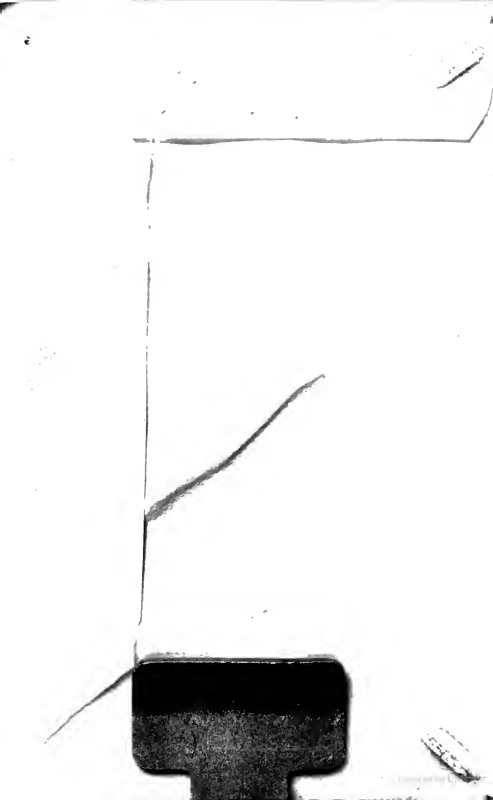






3. 6. 587



3.6.55

12

3.6.587.

110

3. 1. 1887

51

—



58
M E M O R I E
D'ALCUNE VIRTU
DEL SIGNOR CONTE
F R A N C E S C O
D E L E M E N E

Con alcune riflessioni su le sue Poesie

E S P O S T E

D A L P. T O M A S O C E V A

Della Compagnia di GIESU,

E dal medesimo dedicate

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO GONZAGA,

DE' MARCHESI DI MANTOVA,

PRINCIPE DEL S. R. I.

SIGNOR DI VESCOVATO

E NOBILE VENETO.



IN MILANO, MDCCVI.

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.

Con licenza de' Superiori;

E Privilegio.

1. 10 M. 11
2. 10 M. 11
3. 10 M. 11
4. 10 M. 11
5. 10 M. 11
6. 10 M. 11
7. 10 M. 11
8. 10 M. 11
9. 10 M. 11
10. 10 M. 11
11. 10 M. 11
12. 10 M. 11
13. 10 M. 11
14. 10 M. 11
15. 10 M. 11
16. 10 M. 11
17. 10 M. 11
18. 10 M. 11
19. 10 M. 11
20. 10 M. 11
21. 10 M. 11
22. 10 M. 11
23. 10 M. 11
24. 10 M. 11
25. 10 M. 11
26. 10 M. 11
27. 10 M. 11
28. 10 M. 11
29. 10 M. 11
30. 10 M. 11
31. 10 M. 11
32. 10 M. 11
33. 10 M. 11
34. 10 M. 11
35. 10 M. 11
36. 10 M. 11
37. 10 M. 11
38. 10 M. 11
39. 10 M. 11
40. 10 M. 11
41. 10 M. 11
42. 10 M. 11
43. 10 M. 11
44. 10 M. 11
45. 10 M. 11
46. 10 M. 11
47. 10 M. 11
48. 10 M. 11
49. 10 M. 11
50. 10 M. 11
51. 10 M. 11
52. 10 M. 11
53. 10 M. 11
54. 10 M. 11
55. 10 M. 11
56. 10 M. 11
57. 10 M. 11
58. 10 M. 11
59. 10 M. 11
60. 10 M. 11
61. 10 M. 11
62. 10 M. 11
63. 10 M. 11
64. 10 M. 11
65. 10 M. 11
66. 10 M. 11
67. 10 M. 11
68. 10 M. 11
69. 10 M. 11
70. 10 M. 11
71. 10 M. 11
72. 10 M. 11
73. 10 M. 11
74. 10 M. 11
75. 10 M. 11
76. 10 M. 11
77. 10 M. 11
78. 10 M. 11
79. 10 M. 11
80. 10 M. 11
81. 10 M. 11
82. 10 M. 11
83. 10 M. 11
84. 10 M. 11
85. 10 M. 11
86. 10 M. 11
87. 10 M. 11
88. 10 M. 11
89. 10 M. 11
90. 10 M. 11
91. 10 M. 11
92. 10 M. 11
93. 10 M. 11
94. 10 M. 11
95. 10 M. 11
96. 10 M. 11
97. 10 M. 11
98. 10 M. 11
99. 10 M. 11
100. 10 M. 11



*'Honore, ch' io hebbi in
Milano l' Estate scorsa
di riuerire e conoscere
Vostra Eccellenza, mi
lasciò nell' animo una
sollecitudine impatiente di testifi-
care al publico, quanto prima po-
tessi, l' alta stima, che mi era ri-
masta, delle maniere gentili e af-
fabili, dell' ingegno e sapere, e di
tutte l' altre virtù più rare, che in
varie congiunture haueua in lei at-
tentamente offeruate. Rendo adun-
que hora questo tributo con dedi-
carle alcune memorie, spettanti al
Signor Conte Francesco de Lemene,
poeta di quel valore, che è noto al
mondo; le quali non potenano de-*

dicarsi ad altri, che hauesse, cred'io, maggior somiglianza con sì grand' uomo. Imperciocchè alla Filosofia, sì antica come moderna, alla peritia delle leggi, al diletto della poesia, e dell' altre lettere humane, che risplendettero in quel Signore; a tutte queste pregiatissime doti V. E. parimente ha unito, come esso, non solo la pietà, e l' altre virtù più stimabili, ma altresì l'ornamento della Teologia Scolastica, da Lei difesa pubblicamente in tutta la sua ampiezza nel primo fiore degli anni suoi: e (ciò che a me sembra di maggior marauiglia) dopo molto tempo, e altre cure lontanissime da tali studj, Ella n'è rimasa sì intieramente in possesso, che di qualunque materia, etiamdio delle più astratte e recondite, ha tuttauia presenti le sottigliezze, e i più intimi nascondigli; di tal maniera,

niera che , hauendo io hauuto l'honore d'esserle vicino in vna publica disputa di Diuinità, ed essendo V.E. interrogata più volte da chi le era a lato come si potesser ribattere alcuni argomenti difficili dell' auuersario , Ella preuenne sempre le distintioni di chi difendeua , e la dottrina de' Maestri, che assisteuano . Ma io parlo con V.E., e però non deuo stendermi con libertà a rammemorar cose tali in sua presenza ; e soltanto ho lasciato trasparirne al publico vn lampo , a gloria della nostra Italia , madre di rari e felicissimi ingegni . Viuano per sempre coteste belle arti , in compagnia delle virtù più riguardeuoli , nella Casa di V. E., e viuano singolarmente ne' suoi incliti Figli , a' quali conceda il Cielo vna perfetta somiglianza non meno alle virtù del Padre , che a' singolari pregi della Madre , l' Eccellentissima

Signo-

Signora Marchesa D. Maria Rosa Trotti , Dama Milanese , che alle glorie militari e sacre de' suoi Antenati ha aggiunto anch' essa i fregi delle lettere e dell' ingegno ; aggregata perciò , insieme con V. E. , alla illustre accademia degli Arcadi in Roma , finì conoscitori del merito , e delle virtù più pregiate . E quì finalmente , congratulandomi seco dell' honore del Grandato di Spagna , aggiunto ultimamente all' altre grandezze della sua Casa dal Monarca delle Spagne Filippo Quinto , di nuouo consagro a V. E. questa mia qualunque fatica ; e insieme con essa (tutto che l'aggiunta sia picciola) dedico ancora me stesso .
Di V. Ecc.

*Humiliss. e Diuotiss. Seruitore .
Tomaso Cena della Comp. di Giesù .*

VIN-

VINCENTIVS VIALIS IV
è Societate IESV ,

*Vice-Prouincialis Prouincia
Mediolanensis.*

CVM Librum , cui titulus : *Memorie
d'alcune virtù del Signor Conte Fran-
cesco de Lemene &c.* a P. Thoma Ceua
Societatis nostræ compositum, aliquot
eiusdem Societatis Theologi, quibus com-
missum fuit, recognouerint, & in lucem
edi posse probauerint; facultate nobis
a P. Michaeli Angelo Tamburino Præ-
posito Generali communicata concedi-
mus, vt Typis mandetur, si ita ijs, ad
quos pertinet, videbitur. In quorum
fidem, has litteras manu nostra subscrip-
tas, & Sigillo nostro munitas, dedimus.
Genuæ 27. Maij 1706.

VINCENTIVS VIALIS.

Locus ✠ Sigilli.

IM-

I M P R I M A T V R

*Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Prædic. Sacrae
Theol. Magister, ac Commissarius Sancti
Officij Mediolani.*

*Bartholomæus Crassus Canonicus Ordinarius
pro Eminentiss., & Reuerendiss. D.D. Car-
dinali Archinto Archiepiscopo.*

*Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo
Senatu.*



PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

TRa gli huomini segnalati, che nel secolo trascorso hanno illustrato la nostra Italia, deue con ragione annouerarsi il Signor Conte Francesco de Lemene, Cavalier Lodigiano, delle più antiche e nobili famiglie della sua patria. E quantunque egli ne' suoi componimenti habbia lasciato di sè stesso alla posterità vna viua imagine, in cui ciascuno può rauuifare le belle doti dell' animo suo; con tutto ciò, per quella gratitudine, che de' hauerli alle persone benemerite del publico, mi è paruto giusto e lodeuole di consegnare alla luce alcune memorie a lui spettanti, che altrimenti in progresso di tempo, come porta la caducità delle cose humane, rimarrebber sepolte

A

polte nella dimenticanza . Non porrò ordinatamente la serie della sua vita , essendo già stata descritta in versi Italiani da vn virtuosissimo , e suo amicissimo Cauallero ; è solo ristringerommi a dar quiui quella maggior contezza , che per me si potrà , del suo ingegno , sapere , indole , e virtuosì costumi ; delle sue opere in verso e in prosa manuscritte ò stampate senza il suo nome ; de' suoi sentimenti intorno alle cose di poesia , non senza qualche picciola digressione intorno all' arte di poetare ; de' rari pregi , che risplendono ne' suoi componimenti , onde meritossi quel grido , e que' grandi honori , a cui fu inalzato ; e finalmente di quel pregio , ch' è sopra ogni altro , cioè della sua pietà , e virtù Christiane , conchiudendo il tutto colla sua morte . Le quali cose parte ho inteso da persone degne di fede , essendomi etiandio a tal fine portato a Lodi sua patria , per meglio informarmene ; e parte mi son rimase in mente con occasione di trattar seco familiarmente , godendo più volte , quantunque
in

in tempi interrotti , della sua gentilissima conuerfatione . Comincerò dal suo sapere , e dal suo ingegno .

C A P O I.

*Fondo di sapere , e prontezza d'ingegno
del Signor Francesco Lemene .*

Hebbe il Signor Francesco dalla natura vna mente capace di qualunque scienza ; Di che ben poteua ageuolmente accorgersi chiunque con esso lui teneua ragionamento . Imperoche , quantunque nel primo incontro comparisse scarso di parole , in vn' aria di volto pensoso , parco di complimenti , e in vn certo come nuuolo di serietà ; nel decorso però , a guisa d'ambra rischiarata , uscìua in dimande , e in riflessioni così grate e spiritose ; e il suo dire a poco a poco si rallegraua e si abbellìua di tali gratie , che ben dauano a conoscere qual fosse il fondo del suo sapere , e quali , dirò così , le fattezze dell' animo , che prima stauan nascose .

Era egli ornato , oltre la poesia , d'altri pregi considerabili . Imperocchè era perito nella ragion civile , nella filosofia , e nella teologia scolastica ; versato altresì per lungo uso nella Scrittura sacra , nelle opere di S. Agostino , nelle dottrine Platoniche , e nelle morali , non senza qualche studio delle matematiche , singolarmente d'Astronomia ; di buon giudizio nell' architettura civile , e in alcune altre arti liberali ; oltre l'habilità nel maneggio degli affari (cosa rara in tali ingegni) e oltre la molta eruditione acquistata con le dotte conuersationi , con lo studio continuo , e con la lettura d'ogni sorte di libri di varie lingue , a cui daua etiandio in letto qualche parte della notte , prima di addormentarsi ; sì curioso e vago di sapere , che , mentr' era Oratore della sua patria in Milano , molto si dolse che i negotij del publico lo distogliessero dalla lingua Greca , e dalla geometria , che voleua compitamente apprendere , l'vna dal Signor Segretario Maggi , e l'altra dal Signor Pietro Paolo Carauaggio ;
e quan-

e quando alloggiava qualche letterato suo amico, lo voleua a sè vicino di camera, interrogando, e ragionando fin che amendue fossero presi dal sonno. Quindi egli prese quel sapore, e quella giusta stima delle cose humane e diuine, che, come offeruò Oratio nella sua poetica, è il fonte, e il principio del ben comporre. Onde a quei che l'hanno intimamente conosciuto non sembrerà eccesso di lode ciò che di lui scrisse a lui medesimo l'Eminentissimo Cardinal Lauria, dopo hauer letto i suoi componimenti, Che, senza offender la sua modestia, lo giudicaua vno de' maggiori letterati del mondo.

Nè solo era ricco e facoltoso in fondi, e beni stabili (per seruirmi d'vna similitudine, ch'egli souente adopraua) ma haueua altresì il suo sapere in contanti, prontissimo nelle occasioni a qualunque pruoua e richiesta. Di che egli diede tra l'altre vna illustre testimonianza in vn solenne conuito, che si apprestò in Lodi al Signor Duca d'Ossuna, allora Gouvernator di Milano. Il quale

informato iui segretamente all' orecchio
 dal Signor Conte Vitalian Borromeo
 delle qualità del Signor de Lemene,
 affiso anch' esso con altri Cauallieri alla
 medesima tauola ; per farne sperienza,
 gli propose vn tema all' improuiso . A
 cui soddisfece egli immantimente con
 alcuni nobilissimi versi Italiani ; indi sog-
 giunse i medesimi tradotti con le rime
 in lingua Spagnuola con istupore di tut-
 ti . E ben auuertirà il saggio lettore ,
 che vna tal pruoua d'ingegno è di gran
 lunga più facile a vn poetaastro , che
 a vn gran poeta , di maturità , di sen-
 no , e di merito conosciuto . Era tale
 la velocità del suo ingegno , che tal-
 uolta nel vestirsi potè dettare a modo
 di lettera molti quadernarij all' impro-
 uiso , per accidente allora souragiunto ,
 che richiedeuà pronta risposta ; E in
 vna disputa publica , a vn distico fatto
 in sua lode da vn Padre Domenicano ,
 d'ingegno e di vena prontissima (era
 questi il P. Raimondo Conti) potè im-
 mediatamente contraporuene vn altro
 latino di non ordinaria bellezza : E tal-
 uolta

uolta gli auuenne di correggere vn sonetto , con ritenere soltanto l'ultima parola di ciascun verso, e sostituirui improvvisamente tra le cancellature vn' altro, obbligato a quelle medesime voci finali: E finalmente comporre in vna sera da cinquanta terzetti con molti madrigali per vna ricreatione del dì seguente, de' quali ho veduto io alcuni originali tra le sue carte, senza nè pure vna minima cancellatura.

Ma di maggior marauiglia fu ciò che auuenne in vn carnouale. Imperoche, mentre vna sera tratteneuansi Cauallieri e Dame giucando nella sua sala dimestica, egli intanto con alcuni altri a piana terra cominciò vna commedia all'improvviso, onde la forza del ridere tolse ogni attentione al giuoco: E la sera vegnente, al primo lor comparire, tutti abbandonaron le carte, e si assisero in giro ad ascoltarli. Indi, crescendo sempre più il grido e l'vdienda, alzossi vn palco, e per quindici sere continue recitaronsi altrettante commedie improvise, tutte ordite di giorno in

giorno dal Signor Francesco, che era il principal recitante nel fior degli anni, con dentro intrecciati i casi più gratiosi, che auueniuano alla giornata: con tal diletto e maniere sì costumate, che non solo v'interuenne tutta la nobiltà di Lodi, e quant' altro vi potea capire, ma volle goderne quasi ogni sera per fino l'Eminentissimo Cardinal Vidoni. Onde il Signor Lemene, dando di tutto ciò ragguaglio al Signor Abbate del Rio in vna sua lettera, gli dice, che dopo vn carneuale sì allegro, non sapeua come entrare nella Quaresima. Indi segue a discorrere della satira, che è il sale della comedia, la quale, per verità, adoprata secondo le leggi della ciuile honestà, ha taluolta più forza per emendare i vitij publici, di quel che possa la sferza dell'eloquenza in qualunque grande Oratore.



C A P O I I.

*Sua compostezza, prudenza, nobiltà d'animo,
rettitudine, e humiltà.*

NE solo era riguardeuole nel sapere, e nell'ingegno, ma molto più nelle virtù morali, che sono il pregio più stimabile, che rende l'huomo assolutamente lodeuole. Era egli d'vna singolare piaceuolezza, e compostezza d'animo; e diceua per ischerzo hauer fatto pruoue heroiche della sua flemma nel recitarsi i drammi da lui composti, costretto taluolta a troncargli, aggiungere, e mutare, per compiacere alle richieste de' musici recitanti, e de' compositori: e soggiungeua gratiosamente, che, se tali fossero stati i cantori al tempo del Re Dauid, haurebbe douuto anch'esso intrecciare a' suoi salmi ariette e recitatiui a modo loro, per contentarli.

Era in oltre pefatissimo e circospetto in tutte quelle attioni, di cui si fosse potuto vna volta pentire; onde per lungo tempo non volle mai publicar col
suo

suo nome le poesie, che mandaua alle
 stampe; volendo prima auuedutamente
 far saggio del giudicio del publico, che
 è il tribunale più sincero e più incor-
 rotto, che sia nel mondo: Nè volle
 prendere stato di religione ò di matri-
 monio, perche (diceua egli) il penti-
 mento, in cui poteua incorrere per sì
 fatte deliberationi, non hauea più rime-
 dio. Per tal ragione rifiutò altresì gl'
 impieghi honorifici, con le speranze
 di dignità molto maggiori, che volea
 procurargli il Conte Bartolomeo Arese,
 Presidente del Senato di Milano, per-
 sonaggio di quella gran mente, che è
 nota al Mondo: Nè volle prendere
 impegno alcuno in Roma, doue era
 amatissimo, e potea sperare col tempo
 grandi auuanzamenti. In tutte le pa-
 role, attioni, e consigli; e per fin nel
 silenzio, e nell'aria del volto scorgeuasi
 questa sua circospezzione e prudenza;
 sgombra però, e del tutto libera da
 ogni ansietà e sollecitudine, che soglio-
 no esser compagne d'vna timida e so-
 uerchia cautela. Imperoche haueua vna
 ma-

marauigliosa prontezza di partiti opportuniſſimi in qualunque occorrenza, etiandio di caſi graui e improuiſi; e in sì fatte congiunture era dotato d'vna ſingolare eſpreſſione nel dire, con cui, ſenza ſtenderſi molto in parole, imprimeua altamente i ſuoi ſenſi nell'animo di chiunque l'vdiua. Ritrouoſſi vna volta in vn gruppo difficiliſſimo a ſnodarſi; perche douea ſcriuerſi vna lettera a nome del publico, che foſſe di gradimento ad vn perſonaggio, che l'hauea richieſta; e foſſe altresì d'egual gradimento agli auuerſarij del medefimo, che l'haurebber veduta. Ed eſſendoli ſciolto il congreſſo ſenza determinarſi coſa alcuna; finalmente nello ſcendere delle ſcale gli venne trouato il giuſto temperamento: Onde, richiamata preſtamente l'adunanza, e propoſtoſi il ſuo partito, fu da tutti concordemente abbracciato, e riuſcì con piena ſoddiſfattione d'ambe le parti. Compoſe parimente nella ſua patria molte liti, e tra l'altre vna grauiffima tra padre e figlio: E ſapendo egli quanto
vaglia

vaglia a smorzar l'ira il versarle adosso subitamente la gioia e l'allegrezza, consigliò vna festa, correndo appunto il carnouale, in cui comparuero molte Dame mascherate da Ninfe, annunciatrici di liete nuoue, spargendo Sonetti di giubilo, che eran conchiufi con vn Eco di pace, che fingeuafi rifonare dalle riuè dell' Adda.

Haueua in oltre (come è stato da molti osferuato) vna perspicacia naturale felicissima nel presagire, onde più volte si auuerarono i suoi augurj e vaticinj. Così, hauendo vn Prelato chiesto il parere di lui intorno all' accettare vn' impiego di grand' honore, offertogli da vn Principe grande nella sua corte; egli, hauendo in esso scorto vn non so che di straordinario, gli disse risolutamente di nò; e lo persuase d'andare a Roma, oue (essendo poco dopo seguita la morte di quel Principe) si vide tosto incaminato a quegli honori, che il Signor Francesco gli haueua presagito. Così parimente, hauendo osferuato in Roma in vna Cappella Monsignor

gnor Giulio Rospigliosi, allora prelato, di cui non haueua conoscenza veruna, disse ad alcuni che gli pareua douesse vn giorno riuscire sommo Pontefice. Quindi, creato ch'ei fu Cardinale, mentre con altri entraua nelle stanze del Cardinal Vidoni, per visitarlo; il Signor Lemene auuisò il Signor Preposito della Cattedrale di Lodi, accioche gli leuasse tosto la mantelletta; *Perche soggiunse, potrete poi dire una volta d'hauer seruito vn Papa.* Il simile dicasi di tre augurj auuerati in altrettanti brindesi, che sono nel suo Baccanale; Il primo al Signor Conte D. Paolo Monti, a cui augura vn figlio, eguale nelle virtù al Padre, come in fatti è riuscito; e gli altri due al Signor Marchese Redenasco, allora Oratore di Cremona, e al Signor Questor Folli Oratore di Lodi, a' quali prefagisce la cattedra Senatoria; il che però, attesi i meriti d'amendue, non era difficile indouinare.

Nè deuo pafsar sotto silenzio vna certa nobiltà d'animo caualleresco, che

lo rendeuà nemico d'ogni basso interesse, e inchinato per genio alla splendidezza . Onde , se hauesse hauuto entrate corrispondenti alla generosità dell'animo , non ho dubbio alcuno (ed era sentimento altresì di tutti i suoi di casa) che ne haurebbe impiegata la maggior parte in fabbriche fontuose, in mantenimento di letterati, in alloggi, e in allegrezze pubbliche di nuoue e varie inuentioni . Quindi si dolse che la sua famiglia con vno sborso hauesse estinto vn censo annuo, che per più secoli hauea pagato ai Vescouì della Città, per ragione del sito , che i suoi maggiori ottennero da vn d'essi, poco dopo la distruttione dell' antica Lodi , oue prima habitauano ; parendo a lui che quel pagamento d'ogni anno seruisse a ricordare in perpetuo ai successori l' antica origine della sua stirpe. Di questa ei volle lasciare a' suoi posterì in vna priuata scrittura vna sincera e diligente contezza, in cui con signorile ingenuità rifiutò vno storico , per altro accreditato, che hauea voluto deriuarla dagli

gli antichi Menenij Romani; nel che, dic' egli, non era nè historico, nè poeta; non essendo tal cosa nè vera nè verisimile. E molto più si ride della bontà e dell' otio d' vn Vescouo Calabrese, che vnitamente con la sua voleua deriuarla da Hercole, tralasciando (soggiunge il Signor Francesco) tre ascendenti i più cospicui, cioè Giove, Saturno, e Berecintia. Tutta quest' opera fu da lui condotta con tal sauezza e amore di verità, che può seruir d' esempio nel tessere simili genealogie. E in questo particolare era sì alieno da ogni pompa e vanità, che, hauendogli vn celebre scrittore inuiato vna lettera da stamparsi in fronte d' vn libro, che volea dedicargli; hauendo in essa osseuate le lodi della sua famiglia, quantunque esposte giudiciosamente tra' limiti del vero, gli scrisse risolutamente, che, doue non hauesse potuto impedirne la stampa, haurebbe comperati tutti que' libri, per seppellirli.

Era giusto e retto nel lodar le persone, singolarmente quelle, che à lui
pare-

pareuano fraudate dell' applauso donu-
to . Il che però faceua , mentr' eran-
lontane : perche alla loro presenza era
in ciò molto sobrio e ritenuto , se pur
non erano giouani, ò bisognosi d' aura
per proseguire qualche bell' opera inco-
minciata . Questa medesima giustitia,
osseruaua intorno a' libri sì antichi, co-
me moderni ; e l' ho vdito taluolta do-
lersi, che alcuni poeti Italiani , come
Andrea Saluatori , Giuseppe Salomoni,
ed altri , non fossero in tutta quella
stima che meritauano : e di ciò parmi
scriuesse vna lettera all' eruditissimo Si-
gnor Antonio Magliabechi , per sapere
se nel nuouo vocabolario della Crusca
entrauano tra gli autori di lingua al-
cuni Toscani, da lui molto stimati .

Queste poi , ed altre sue bellissime
prerogatiue , che andrem diuiscando ,
erano tutte inuolte in vn denso velo di
profondo silentio , e di rara humiltà ;
sì che nè pure il fratello , nè il nipote
sapeuano da lui cosa veruna , non solo
de' suoi componimenti, ma nè pur degli
honori singolari, che gli veniuano fatti,
quan-

quantunque fossero da lui amatissimi ;
e sol dopo morte han ritrouate le testimonianze , degne d'eterna memoria nelle sue carte. Certamente sembra cosa marauigliosa , che , hauendo improuissamente riceuto vn diploma , in cui il Serenissimo di Mantoua Ferdinando Carlo, non meno affettionato al Signor Francesco di quel che fosse il Serenissimo Carlo II. suo padre , in riguardo delle sue poesie , gli conferiua spontaneamente la dignità co' priuilegj di Conte, sì che douessero passare ancor nel nipote , e ne' suoi discendenti ; egli con tutto ciò (rendute humilissime gratie per tal honore , che stimò incomparabilmente) non comunicò la lettera a veruno de' suoi di casa ; se non che il titolo insolito, che fu offeruato nel soprascritto, lo costrinse finalmente a palesarne la cagione. In somma se gli addattaua a marauiglia bene vn detto di Seneca, addotto nella oration funebre dal P. Panigati, Cherico Regolare Somasco, Che il Signor Francesco era di que' personaggi da considerarsi *Non quà occurrunt, sed quà latent.*

C A P O I I I .

*Sincerità , affabilità , e bizzarria
del suo tratto .*

MA sopra tutto singolare era in quest' huomo la lealtà, il candor d'animo , e la sincerità senza pompa di parole, senza artificj, e senza verun calore ò sforzo d'esterne espressioni. Non v'era pericolo , che, richiesto di parere ò di consiglio , non esponesse francamente il suo sentimento , libero da ogni passione : E, quantunque fossero suoi amici intrinseci quei che a lui ricorreuano , dicea loro apertamente, doue la ragione così portaua *Hauete torto* : nè altro più soggiungeua ; massimamente doue si trattaua di liti, delle quali era così nemico , che, per modo d'espressione hiperbolica , parlando di que' braui , che a forza di minaccie e d'alterigia si fanno portar rispetto , diceua , che tra i gran mali, onde non doueuano tolerarsi , v'era almen questo di buono, che componeuano prestamente

mente le differenze de' cittadini. Auuenne che vn suo contadino gli esposè vna querela contro vn' altro. E, poichè l' hebbe a pieno udito, gli disse inaspettatamente: *A udir voi solo, e stando alla vostra sola informatione, mi par che habiate tutti i torti del mondo; ma, ciò non ostante, voglio udirè altresì l' altra parte.* Quale vdità ch'egli hebbe, in vece di confermarfi nella opinione di prima, si accorse esser la ragione del primo, che per rozzezza non hauea saputo spiegarfi, e sententiò a suo fauore. Questo stesso tenor sincero offeruaua verso chiunque il richiedea de' suoi sentimenti intorno a cose di lettere, singolarmente per dar qualche opera alle stampe, al che non persuadeua giamai spontaneamente veruno. E il medesimo voleua che si offeruasse dagli altri verso lui: e, per torre ogni soggettione, diceua loro: *Opponete liberamente, perche poi intorno all' emenda, io farò l' ultimo giudice, e farò a modo mio.*

Il suo tratto era piano, senza vna minima ombra d' affettazione, e alienis-

fino dalle vane e noiose cerimonie ; le quali, diceua egli, doueuano essere in più cose istituite tutto al contrario ; sì che i meno degni douessero , per legge di compimento, essere i primi al passar delle porte, a entrar nelle carrozze, a lauarfi le mani , e porsi a tauola ; con che ciascuno , per ragion di creanza, si affretterebbe a preuenir gli altri, per mettersi tra i meno degni ; e con ciò non si perderebbe tanto tempo intorno agli vsci , e intorno alle mense ; con tanto incommodo, che è vno de' mali, con cui gli huomini si sono resa graua la ciuil comunanza . Chiunque de' suoi amici andaua a trouarlo nella sua villa , iui restaua ò partiuà , come e quando a ciascuno era in grado . Lui voleua che si godesse d'vna pienissima e giocondissima libertà ; e in vna sala hauea fatto dipingere sul camino vna fiamma , che sfoga da ogni parte allo scoppiar d'vna mina , col motto , *Se non ho libertà , pace non truono* . Quindi portauasi , hora su le vicine collinette di S. Colombano a vn Monistero di sacre

ver-

vergini a vdirui la messa, e le musiche in versi Italiani, tutte operette da lui composte; hora a ritrouare gli amici sparsi per quei contorni; e taluolta, per non essere a taluni d'incomodo col giungerui all'improuiso, portaua seco in carrozza il suo pranso, recando, ouunque andaua, il giubilo e l'allegria.

In questa sua villa hebbi io la buona forte di trattenermi con esso lui alcune volte, e vna tra l'altre col Signor Marchese D. Alonso Corrado, e col P. Pastorino della Compagnia di Giesù, per alquanti giorni, che posso affermare essere stati i più felici de' giorni miei. Lui ci recitò i suoi nobilissimi hinni, che voleua intramettere ai sonetti del suo DIO; e parimente, andando seco a diporto per quelle delitiose campagne, ci recitò a memoria in carrozza molte canzoni da lui composte nel fior degli anni, e tra l'altre vna su le rouine di Lodi vecchio, mentre appunto per colà si passaua. I versi poi fatti in que' giorni all'improuiso su casi gratiosi, che

auueniuano , i racconti piaceuolissimi per la giornata , e le conferenze dopo cena di poesia , e d' altra amena e sempre varia eruditione , eran delizie da inuidiarsi da chiunque , essendo sbandito di colà quanto mai potesse recar d' ingombro a vna innocente libertà , e sincera allegrezza.

A questo tratto sì affabile e dimestico andaua talor congiunta vna tal bizzarria , che potrebbe sembrare strana a chi non sapesse fin doue possa discendere con decoro l' humanità e la gentilezza . Raccontommi che in vn suo viaggio a Roma offeruò vn cieco , non mi ricordo bene se tra via ò in qualche albergo , ma comunque ciò sia , offeruollo , che da sè solo andaua cantando , e insieme componendo in versi vna oratione in lode di MARIA VERGINE , con cui limosinare alle case , e su la porta del tempio . Ma il pouer' huomo si ritrouaua in pena per alcune rime difficili , che non gli sapean venire al bisogno . Di che accortosi il Signor Francesco se gli accostò chetamente all' orecchio ,

chio, e si pose a suggerirglielo, senza dirgli, fuor d'esse, verun' altra parola. Fin che, compiuta la canzone, non potendo il cieco hauer da lui risposta alcuna, per quanto l'interrogasse chi fosse, e donde venisse; attonito finalmente per tal successo, alzò le mani al Cielo, credendolo vn' Angiolo sceso di colà a recargli aiuto in quelle angustie.

Gratiosa altresì fu l'inuentione di scauare vn segreto di semplice curiosità, di cui sapeua già qualche cosa, ma non hauea tutto il filo. Staua egli vicino di camera a chi n'era consapevole, e seco alloggiava nella medesima casa. Dormito adunque che iui hebbe, andò a lui la mattina lamentandosi che non l'hauesse lasciato riposare in tutta la notte. *Che era mai*, disse, *ciò che andate borbottando in sogno? Con chi l'hauenate? Chi era quel tale e quel tal altro?* E toccò tutti que' tasti, e tutti quei capi, ch'ei già confusamente sapeua. Allora quel tale, imaginandosi d'hauer palesato dormendo la sostanza del fatto, *Vi dirò*, soggiunse, *il tutto, ma stia in voi:*

e raccontogli per ordine tutto il segreto .

Taluolta , senza dir parola alcuna , esprimeua gratiosamente i suoi sensi . Così , quando diede il possesso di Oratore al Signor D. Scipione Corrado , che gli successe in quella carica , non fe' altro che entrare il primo nella propria carrozza , e porsi a mano destra , senza dirgli cosa alcuna ; mostrando con ciò che non era più sua , ma che , insieme con l'impiego , glie la rinunciaua : Così pure , alloggiando in vna casa Religiosa , veduto ch' hebbe il picciol letto , in cui doueua riposare la notte ; per esprimere a que' Religiosi la strettezza del sito , si sciolse il cinturino dal petto , e fe' loro offeruare , che steso in lungo giungeua dal capezzale fino a' piedi , e misurando il largo , cadeua fin quasi a terra da amendue i lati .

Vna volta , trouandosi con molte Dame e Cauallieri nella sua sala , aperto improuisamente vn' armario finto , fe' comparire vn' palchetto pieno di sonatori , e diè loro all' improuiso vna
festa .

festa. Un' altra volta, essendo in villa,
 fe' destramente cadere il discorso sopra
 l'agilità, pregiandosi di sveltezza, di
 cui non ne hauea nulla; e fe' mostra
 di piccarsi d'alcuni scherzi di giouani
 amici e parenti, che intorno a ciò pia-
 ceuolmente lo motteggiarono. Sfidolli
 dunque a correre, e vi aggiunse scom-
 messa, che, etiamdì non per loro il van-
 taggio d'alcuni passi, gli haurebbe sicu-
 ramente auuanzati. Ma poche hore,
 inanzi hauea già fatto riuersare vn ca-
 nal d'acqua sul prato, su cui douea
 proseguirsi la scorsa, allagandolo sotto
 l'herbe nascosamente. Onde, poco do-
 po le mosse, tutta quella allegra fila di
 giouani entrò del pari a briglia sciolta
 nel guazzo, leuando in alto vna larga
 spruzzaglia, mentr' egli per diuerso fen-
 tiero andaua a passo lento e a piedi
 asciutti verso la meta.

Nè men bizzarra fu l'impresa di far
 credere a vn grande e celebre letterato,
 che vna non so qual Dama fosse dot-
 tissima in poesia; e ordì la cosa in que-
 sto modo. Che all' arriuo di quel per-
 sonag-

sonaggio , a cui già hauea detto gran cose in lode di lei , ella si ritrouasse colla comedia in mano , che allora si recitaua nel teatro , ed era opera di quello stesso Signore . Che , dopo i vicendeuoli complimenti , interrogata del libro , che haueua inanzi , e rendutone conto , soggiungesse che quella comedia non le pareua intitolata col nome del Protagonista , raccomandandole a tener bene a memoria questo vocabolo . Che senza dubbio esso haurebbe dato la tal risposta ; ma ella replicasse contro con le tali ragioni . Che sopra tutto lodasse certi versi , che erano i più graditi all' autore . In oltre le compose vn sonetto artificioso di doppio senso , in cui spiccaua vn grosso errore di lingua , che tal però non era nell' altro significato più ingegnoso e nascosto : ed ella , che senza dubbio farebbe stata richiesta di leggere qualche cosa del suo , douea mostrarlo come suo componimento , e richiederne con replicate istanze i difetti , per poterli poi maestreuolmente difendere . Finalmente , dopo altre cose tali , auuertilla ,
che ,

che , nel prender commiato , quel Signore l'haurebbe lodata di clemenza , come era solito . Ella , in vdir ciò , rifiutasse con ogni modestia vna tal lode , dicendo non conuenirle in verun modo , perche la clemenza era virtù propria de' Principi . Così di mano in mano con replicate pruoue la instrusse . E il tutto riuscì con tal felicità , che quegli ne rimase con alta marauiglia , e volle tornarui ; onde conuenne mettere in ordine anche vn' altra volta la scena . Ma , perche a lungo andare non si potea reggere all' impegno , egli con vn' altro intreccio di cose fe' in modo , che le visite non andarono più oltre . Tale era l'affabilità , la bizzarria , e il tratto di questo gentilissimo Cavallero .



C A P O I V .

*Lealtà e amore verso gli amici ;
amabilità , e piacevolezza
nelle conuersationi .*

LE leggi poi dell' amicitia erano appresso lui sacrosante , massimamente doue le vedea pure e sgombre d' ogn' interesse ; nè potea desiderarsi segretezza , discretione , tolleranza , e assistenza maggior della sua , douunque lo richiedea il bisogno : nè il tempo , nè la lontananza , nè il commercio interrotto delle lettere erano bastanti a punto scemarne la ricordanza , e molto meno a spegnerne la gratitudine verso chiunque gli fosse stato in qualche cosa benefico ; aspettando , senza parerlo , le congiunture a tempo e luogo per corrispondere coi fatti . Pareua che godesse assai più degli honori fatti a' suoi amici , che de' suoi proprj . Così , hauendo il Signor Cauallier Bernino approuato il parere del Signor Ugo Villani , diuerso dal suo , intorno a certi ornamenti da porsi

porfi nel tempio dell' Incoronata ; egli con gran festa ne portò la nuoua a quel Cauallero , dicendogli che era il maggior huomo del mondo , per essere stato di sentimento conforme a vn sì grande e sì famoso architetto ; in cui lode compose poi quel vago sonetto , che incomincia *Da Paro la sassosa , ò da Numidia* , che si legge nelle sue opere stampate . Così pure , hauendomi dato vna volta a leggere due traduttioni in verso Italiano d'vna strofa di cert' hinno Ecclesiastico , vna delle quali era sua ; e hauendo io , senza saper distinguer gli autori , preferito quell' altra , gli vidi vna subita allegrezza sul volto ; *E questa* , disse , *è del Signor Filiberto Villani* , che era vno de' suoi più cari : e gli diè la nuoua in questi termini : *Son rimasto il più confuso , e il più contento huomo della terra , perche i miei versi sono stati presi per vostri , e i vostri per miei* . Molti auuenimenti potrei riferire , spettanti a tal virtù , se non temessi d'esser souerchio nella minutezza de' racconti . Ne dirò vn solo , che ha dello strano , benchè
 sia

fia di cosa picciola. Fu richiesto d'vn sonetto per vno, che gli era intimo e familiare, ma non potè mai indursi a metterui mano; Onde ricorse al mentouato Signor Filiberto, pregandolo a prenderfi questa briga, e addusse per ragione, che quegli era vn' amico troppo a lui caro; e però, douendosi lodare con qualche ingrandimento certa sua opera, non sapea in verun modo come adularlo.

Tanto era lontano da vfar con veruno de' suoi amici di coteste lusinghe e adulationi, che anzi, doue in essi hauesse scorto qualche difetto, haueua vna destrezza mirabile in auuertirlo; e l'ho vdito far ciò più volte con leggiadre maniere, addossando talora a sè medesimo que' mancamenti, che voleua riprendere in altrui. V'era vn Ecclesiastico, che, stando alla predica, appena vdito il primo periodo, daua giù del capo, e addormentauasi; il che daua negli occhi a' circostanti, per essere in luogo cospicuo. Il Signor Lemene adunque, tenendo con esso lui ragionamen-
to,

to, e hauendo raggirato il discorso sì che venisse a cadere su i predicatori : *Io ho vn vizio, soggiunse, che troppo disdice, e voglio in tutti i modi emendarmene. Appena mi sono assiso in sedia, appena è cominciato l'esordio, che quelle parole, come se fosser lattuche ò semi di papauero, mi vanno subito alla testa, e me la fanno dar giù : onde a me l'assistere a vn sermone, è come stendermi sul letto, e posare il capo su vn capezzale. Così disse egli. E questo medesimo (ripigliò l'altro) questo appunto è ciò che succede anche a me, ed è molto più conueniente, che anch'io, per ragion del mio grado, vi faccia riflessione, e me ne emendi.*

Conferuò sempre vn' affetto tenerissimo verso il Signor D. Francesco Bouio, viuuto fino all' età decrepita, che gli fu maestro ne' rudimenti delle lettere humane, e volle sempre comunicar seco tutti i suoi componimenti. Così pure mantenne sempre vna grata e riuerente memoria del P. D. Gio: Battista Scoppa del Religiosissimo Ordine de' PP. Somaschi, sotto la cui direttione molto si per-

perfettionò nella poesia , e ne pianse
 la morte con vn sonetto , che si legge
 stampato nell' vltima raccolta delle sue
 poesie . Pianse altresì la morte d' altri
 suoi cari amici con dolcissimi versi . A
 Monsignor Saladino , Vescouo di Par-
 ma , volle adornare il funerale con ele-
 gantissimi elogj in metro Italiano ; ed
 esortò con vn sonetto il Signor Mura-
 tori a scriuer la vita del Signor Carlo
 Maria Maggi . D' altri eternò simil-
 mente la memoria e i nomi ne' suoi so-
 netti e madrigali , e nel suo celebre
 Baccanale . D' altri volle appresso di sè
 i ritratti ; e alcuni , che ciò non voller
 permettere , gli fe' ricopiar di nascosto ,
 tenendo in agguato il pittore , mentr'
 egli intanto con modi artificiosi gli met-
 teua ne' siti opportuni , e gli tratteneua
 in parole . Per fin nel suo DIO , nell'
 hinno che è in fine del trattato quinto ,
 hauui l' encomio d' vna persona , col no-
 me di lei espresso , ma in tal maniera
 che niun' altro se ne può accorgere :
 E vn' altro ve n' ha assai più nascoso
 nell' hinno a DIO Trionfante . Aggiun-
 ganfi

ganfi poi le maniere gratiose, e le belle inuentioni di finti sequestri, e d'altri gentili inganni, con cui toglieua alcun d'essi da' publici alberghi, per condursegli a casa: Nè io saprei già mai come esprimere la festa, l'alzar della voce, l'andar' incontro ad abbracciarli nel vederfeli tal volta comparire inanzi all'improuiso. Il che tutto nasceua da quel gruppo di virtù amabili, che formano vn buon cuore, incapace di doppiezza, humile, senza fiele, senza inuidie, amante dell'altrui glorie, desideroso di honorare, e di far beneficio a tutti. E vn tal cuore appunto era il suo, come ben fallo chiunque hà hauuto fortuna di conoscerlo, e molto più di sperimentarlo alla pruoua.

Quindi era la beneuolenza verso lui, e l'amore vniuersale di chiunque lo conosceua, e trattaua seco familiarmente. La nuoua del suo arriuo, e molto più il suo comparire dopo qualche tempo di assenza, risuegliua vna certa improuisa allegrezza, ond'era lo spargerfi tosto voce tra' suoi conoscenti, il cor-
C rere,

rere , ed eccitarsi in molti , che non l'haueuan mai veduto, la voglia di conoscerlo di presenza , e riuierirlo . Nè è da marauigliarsene: Imperoche, oltre le sudette cose , haueua vna gratia sì naturale , e i suoi detti erano sì faceti e sì pronti , che rapiuano gli animi , e rendeuano la sua conuersatione piaceuolissima , e desiderata da tutti . Quel fiore di leggiadria , e quel brio spiritoso , che si vede sparso su le sue poesie , a guisa di cinabro , che le rende tutte giulive e ridenti ; quel medesimo , senz' arte e senza studio , compariua nel suo parlare , e nelle sue attioni , quando si ritrouaua tra' suoi amici . Nelle conuersationi non potea tollerare quei volti hippocondriaci , che nulla si risentono al solletico de' motti arguti e faceti . *Chi non sa far ridere* , diceua , *sappia almen ridere* . E certamente vn viso malinconico in vn' allegra adunanza è come vn tempo nero , che si alza , e fa ritirare ciascuno . Talora ne' conuiti , essendosi posta legge di farsi i brindesi in rima , egli le hauea sì pronte , e ne
fugge-

fuggeriua a' vicini delle sì gratiose e inaspettate , che erano il più saporito della menfa . Dopo tauola facea taluolta recare vn foglio bianco , foura cui cominciua vno de' conuitati a scriuere vn verso , qualunque gli veniua alla penna ; indi andauasi in giro , douendo ciascuno sottoscriuere il suo all'improviso , fin che fosse compito vn sonetto ; quale , letto che era , tanto più a proposito quanto piu disparato , egli fingeua di volerlo correggere ; e la correctione consisteva in cancellarlo tutto di sua mano , con saggio auuedimento , accioche in tempi serij non restasse vestigio alcuno di quelle storpiature . Haueua altresì inuentato vna cabala giocosa , con cui , per mezzo d'alcuni numeri artificiosi , ordinati in colonne , facea comparire vn distico Italiano , preparato in vn subito con marauigliosa destrezza , che era poi accozzato insieme , con la scorta de' sudetti numeri , da que' medesimi che'l richiedevano ; e il tutto pareua regolato dalla mera sorte del dado . Nel qual giuoco gli

auuennero accidenti curiosissimi , e gli riusciron de' motti a marauiglia felici , mescolati sempre con qualche picco innocente ; qual fu quello rimasomi in memoria sopra il celebre Ambrogio Besozzi , eccellente pittore , ma zoppo d'vn picde , a cui fe' nascere questi versi improuisi .

Besozzi , in voi si vede

Buona man , ma non buon picde .

Al qual proposito non vo' tacere , che essendo ito ad vna villa , oue erano i giouani Rettorici della Compagnia di GIESÙ in vn Giovedì di vacanza ; iui il P. Pastorino lor maestro , amicissimo del Signor Francesco , e da lui grandemente stimato per la sua eccellenza , nella poesia Italiana , e in altre scienze più graui , hauendolo informato segretamente de' nomi , e d'alcune particolarità di ciascun d'essi , egli prestamente adattò a ciascheduno i versi , e i numeri corrispondenti . Indi , introdottasi mentione della sua cabala , e mossane gran curiosità , fu pregato da tutti insieme a farne pruoua ; la quale , dopo molte

molte scuse , che non gli furono fatte buone , finalmente posta in opera , riuscì loro sì ammirabile , e , per così dir , fourumana , che appena poteuan credere ciò , che pur vedeuano con gli occhi loro : tanto erano appropriati a ciascun d'essi que' diffici , e quelle innocenti argutezze.

C A P O V.

Suoi detti , e componimenti faceti.

MA le vrbanità e le gratie , di cui era condito il suo parlare , erano tali e tante , che la stessa copia ingombra la memoria , e rende difficile il poterne scegliere alcuna . Grande è la forza , che hanno cotesti detti nella vita ciuile , come hanno offeruato i maestri del dire , e si chiamano sali , perche sono il condimento sì delle conuerfationi , come delle faccende serie , e (come disse vn' antico) mettono sete di ascoltare . Mi ricordo che quando diè a riuedere il suo DIO agli amici ,

prima di darlo alle stampe, hauendogli vn d'essi motiuato, che in tal argomento conueniua andare con gran cautela, accioche non trascorresse cosa, che potesse poi meritare censura ò diuieto; egli, aprendo il libro, e mostrando vna pagina, ou'era il suo ritratto, che doueua intagliarsi, e inseriruisi dentro, accennando col dito la sua faccia iui impressa, *Spero*, disse, *che in tutto questo libro non vi sarà altro di proibito fuor che questa*. Ad vno, che gli lodaua con eccessi vn predicatore, e voleua che in ogni modo lo inducesse a dare le sue prediche alle stampe, rispose con volto serio: *Sappiate che la maggior parte di questo Quaresimale è già stampata*. Ad vn' altro, che gli diè speranza d'vn regalo, che volea fargli vn Signore d'vn paio di caualli bai; *Vedrete poi*, rispose egli, *che saranno caualle, e saranno baie*. Nè men gratioso fu ciò che gli auuenne col Signor Segretario Maggi, e col Signor Francesco Bignami. Questi, trouandosi in casa del Signor de Lemene, dopo hauer tenuto iui lun-

go ragionamento sopra gli autori Toscani più autoreuoli , come sono il Pafsauanti, il Villani, e altri somiglienti ; nel prender finalmente commiato per vscir fuori insieme , ritennero l'allegoria ne' complimenti ; onde il Signor Segretario disse all' altro : *Ella faccia il Pafs' - auanti* . Rispose il Signor Bignami : *Non son così Villano*, e ritirossi vn passo in dietro . Soggiunse allora il Signor Lemene : *Andrei io , ma non deuo , per essere Monsignor della Casa* . Gratoso altresì fu ciò , che gli accadde , mentre studiaua in Bologna . Andò al Collegio , che iui è di Spagna , doue vdì vna messa di requie così lunga , che a lui , giouane allora pieno di spiriti , parue eterna : onde in fine rizzatosi in piedi , e riuolto a que' Signori suoi amici disse loro .

Tan el Frayle es etierno

En dezir missa de muertos ,

Que a las almas de los muertos

Purgatorio serà Inferno .

Valeuasi talora di coteste gratie per sedar gli animi , e ammorzar l'ira , che è vno de' migliori vfi , che habbiano le

facetie. Così essendo nata vna gara, con lite tra Carlo Giuseppe Quinto libraro, e vn' altro, intorno alla ristampa delle sue poesie; egli, vdite le querele, e veduta la turbatione del Quinto, rasserenolio con vno scherzo, ricordandogli nel suo medesimo cognome vn precetto del Decalogo: *Quinto, non ammazzare*. Se ne valeua altresì per ischermirsi da quegli' impacci, a cui soggiacciono le persone troppo vfficiose, che non fanno dire di nò, nè hanno in pronto gli scherzi, per trarsi fuor degl' impegni. Così douendo egli andare a Roma, il Signor Conte Diego Gera gli disse, che occorrendogli di raccomandare alcune persone, haurebbe segnato con vna sola croce i nomi di quei, che doueua feruire con parole di sole cerimonie; con due, quei che richiedeuano qualche maggior fauore. Ma di quelli, che desideraua alloggiassero in sua casa, e fossero assistiti con ogni attentione, haurebbe segnato i nomi con metteruene sopra tre. Accettò il Signor Lemene le prime croci: *Ma per amor di DIO,*
fog-

soggiunse , di que' monti Caluarij *non* che sia possibile.

Di somiglianti tali era tutto sparso il suo parlar familiare, come ho detto ; onde non è possibile il formarne adeguato concetto col solo saggio d'alcuni pochi . Anzi qualche suo detto è rimasto talmente celebre, che non è spedito, nè ha bisogno d'esser quiui rammemorato.

Ciò che poi raddoppiava il diletto era la padronanza , che in tali congiunture hauea sopra sè stesso di contenersi in serietà, e accommodarsi alla scena. Gli accadde vna volta che vn non so chi lo prese in iscambio d'vn Ministro regio , a cui molto si rassomigliava non men nel senno che nel sembiante, e pregollo istantemente, accioche spedisse certa sua faccenda. Il Signor Lemene lo auuertì dello sbaglio ; nè cessando perciò il supplicante dal proseguire le istanze, gli disse finalmente chi era . Ma quegli ingolfato fin sopra gli occhi nel suo negotio e ornato nel suo inganno gli replicò : *V. S. prende errore ; perche certamente ella è itale.*

tale. A replica così strana e inaspettata il Signor Francesco recoffi in atto, come se fosse entrato in dubbio di sè medesimo, e pregò quei ch' eran seco a dirgli di gratia se egli era veramente Francesco de Lemene, come a lui pareua, ò pur quell' altro, come quegli attestaua. Così pure, mentr' era nel brio della giouentù, ritrouandosi nelle stanze del Cardinal Vidoni, presso cui, fin d'allora, era in altissima stima; veduta la beretta Cardinalitia fu vn tauolino, se la pose in testa, e staua riguardandosi in vno specchio. Intanto soprauenne improuisamente il Cardinale, che, vedutolo in quella positura, gli disse: *Sappiate che vi stà bene*. Nè egli punto smarrissi; mà riuoltosi verso lui, e fattogli profonda riuerenza: *Vostre Eminenza*, soggiunse, *se ne ricordi, allor che haurà in sua mano da poter dare questa beretta a chi vorrà*.

Che dirò poi de' componimenti giocosi e improuisi, che gli usciano dalla penna, de' quali non ha voluto darne veruno alla luce sotto il suo nome, essen-

essendo egli di sentimento che tali poesie doueano lasciarsi correre sol tra gli amici. Fu richiesto da vna Dama d'alcuni versi sul ritorno d'Ulisse da mettersi in musica; e aspettava vna parlata patetica e nobile, come portava l'argomento. Ma egli tutta la riuolse in comico, inducendo Penelope a sgridare il marito, come vn cialtrone vagabondo, che, dopo hauere speso i danari rubati a' poveri soldati, finalmente ritornava a casa costretto dalla necessità, carico di rogna fino agli occhi, e pieno di fucgidume: e dopo vn rouescio di tali rimproveri, soggiunge così:

*Ma, s'io volessi dir tutte le ingiurie,
Che quella donna a suo marito disse,
Sarebbe indiscrezione e impertinenza;
Ed ei le sopportò con gran pazienza.*

Benche fosse eloquente,

Non rispose niente,

Si strinse ne le spalle, e si partì.

Disse ognun, che fe' bene a far così.

Non men gratioso fu ciò che gli auuenne vna mattina, mentre vdiua messa insieme col celebre P. Gio: Agostino Lengue-

gueglia Somaſco . Offeruò vn non ſo
chi ſupplicheuole inanzi all' altare di
S. Rocco ; e imaginandoſi , che chiedefſe
aiuto dal Santo , a cagione d' vna mo-
glie beſtiale , che lo teneua in continua
tribolatione ; fu ſorpreſo da vna diſtrat-
tione poetica sì gagliarda , che non potè
rattenerla sì che non componeſſe iui vn
ſonetto ; e , terminata la meſſa , recitollo
al ſudetto Padre : onde gli conuenne
traſcriuerlo , e poſcia vdirne vn' altra .
Il ſonetto era il ſeguente .

*Io ricorro a la voſtra interceſſione ,
Glorioſo San Rocco , Heroe celeſte .
Tengo vna moglie ſenza diſcrezione ,
La qual è pur la maledetta peſte .
Per guarirmi da cure sì moleſte ,
Senza la voſtra benedizione ,
Certo che meglio voi la guarireſte
Con quel, che hauete in man, ſanto bordone .
Se tai prodigj incominciate a fare ,
Veggò di già fallito Sant' Antonio ,
Che tutti correranno al voſtro altare .
Ed io farò tra gli altri teſtimonio ,
Che voi con doppio vanto e ſingolare
Guarite da la peſte, e dal Demonio .*

Nè

Nè men felice è quella supplica , per liberar di prigione il suo barbiere , oue staua , con ordine al carceriero , che niuno gli potesse parlare : e n' hebbe la gratia dal Signor D. Giouanni Pinacchio , allora Podestà di Lodi , hora Presidente del Magistrato straordinario di Milano , Signore di quella rettitudine e gran pietà , che a tutti è nota . Il sonetto dicea così .

*Signor , quell' huom , che imprigionaste hieri ,
Spesso mortificò de' belli humori ,
E tenne , benche fosser suoi maggiori ,
Il bacile a la barba a Cavalieri .*

*So ben che da que' lacci sì seneri ,
Senza lasciarui il pel , non verrà fuori :
Ma voi fate la festa a' sonatori ,
Mentre fate la barba anco a' barbieri .*

*Se questa prigionia più si dilunga ,
Voi lo verrete a far de' Certosini ,
Volendo che a parlar nessun gli giunga .
Anzi verrete a far due Capuccini :
Me , con farmi portar la barba lunga ,
Lui , con farlo restar senza quattrini .*

CAPO VI.

Altri suoi componimenti giocosi.

*Gravità di costumi, impieghi per la Patria,
e nobiltà della sua famiglia.*

GRande, per verità, è il danno, che reca la morte, qualor ci toglie dal mondo huomini di costumi sì amabili, che possono chiamarsi delizie delle città; e si paga ben caro il godimento dell' amicitia hauuta con esso loro, di cui rimane la rimembranza a guisa di cicatrice, che di tempo in tempo si riapre, e rinouella il dolor della piaga. Certamente l'estate scorsa nel riueder le sue stanze, senza riueder lui, e senza più vdire la gratia del suo parlare, cagionauami tal solitudine, che tutto quel suo appartamento mi sembraua diuerso da ciò ch' era altre volte. Onde, in rimirar quella camera, da lui dedicata alle Muse, iui dipinte in vn bel fregio, non so come, mi pareuano anch' esse cangiate, e che non fosser più così allegre, com' eran prima: e andaua tra
me

me stesso riuolgendò nell' animo quel celebre sonetto nella morte del Signor Manfredo Settala , che incomincia, *Vidi il gentil' albergo &c.*, composto dal P. Gio: Battista Pastorino, a cui, nel riuedere la sua famosa galleria, mirando in ogni parte, pareva che ogni cosa dicesse esser morto l'inuentore e l'artefice di quelle marauiglie.

Lungo farebbe non solo il registrare distesamente, ma etiandio l'accennare gli argomenti di tali componimenti giocosi, che in varie congiunture di accidenti gli uscivano dalla penna, senza il suo nome; e ne apporteremo qualch' altro esempio, oue parlerassi de' suoi capricci poetici: tra' quali però non ve n' ha alcuno, ch' io sappia, che habbia vna minima stilla di liuore, ò fiato di maldicenza contro veruno; nel che era molto guardingo, etiandio nelle conuer-
sationi. Diceua che gli scherzi piccanti haueuano qualche somiglianza colle parole vltime de' moribondi. Imperoche si come queste restano indelebili nella mente, onde si raccordan souente, e

con

con ciò tengon viua la memoria de' defonti; così ancor le facétie false e mordaci, cadendo spesse volte in acconcio nelle recreationi per condire i ragionamenti, rinuouano con ciò, e mantengono viua la maldicenza, a cui vanno congiunte, e, a guisa del sale, conferuano per lunghissimo tempo la ricordanza degli altrui vitij. Hor di tali poesie giucheuoli, ma senza fiele, molte ne inuiò in varij tempi al Signor Conte D. Paolo Monti, Capitano di Caualleria e delle caccie; la cui morte riempì di dolore la Città di Milano sua patria; hauendo in esso perduto vn Caualiere amabilissimo, che al diletto della poesia hauea aggiunto il buon gusto, non solo della musica e del disegno, ma altresì delle arti mecaniche più ingegnose; ed era sì affettionato al Signor de Lemene, che in vn ritiro sacro d'alcuni giorni nel Nouitiato di S. Girolamo della Compagnia di Gesù, trouandosi essi soli senza verun seruitore, per iui starsene con maggior libertà e segretezza; nè potendo il Signor Francesco,

cesco,

cesco, per esser di corpo assai greue, seruirsi da sè medesimo; egli in tutto quel tempo volle far seco l'vfficio di cameriere. A questo Signore adunque scrisse più volte gratiosissime lettere in versi; ma sopra tutte vna troppo bella di quattro pagine, composta d'altretanti sonetti, che si chiamauan l'vn dopo l'altro nel voltarsi del foglio; d'argomento per verità innocente, ma non però da accennarsi, nè da esporri alla publica luce. Molte altre poesie di simil tempra inuionne al Signor Conte Diego Gera, e tra queste alcune lettere parimente in versi, ma scritti seguentemente a maniera di prosa; e la imitauan sì bene, che, quantunque ci fosse poeta, e taluolta il contenuto fosse vn sonetto, più volte vi s'ingannò, tanto era ben coperto il numero dalla familiarità dello stile. Suo componimento, oltre i sudetti, è il canto primo della discendenza de' maccheroni, su lo stile de' poemi heroici, da lui composto nel primo fiore della giouentù, ristampato più e più volte; in cui, come già Lu-

ciano ne' suoi racconti fauolosi, intitolati vere historie, volle eseguire i preceſſi da lui dati dell' arte hiſtorica; così il Signor Francesco in quelle ottaue fatte per giuoco, diede vn ſaggio marauiglioso dell' epico heroico. Di che ogn' intendente di tal' arte può ageuolmente accorgerſi dal grán deſiderio, che gli reſta d' andare inanzi negli auuenimenti e nelle auuenture, dopo terminato quel primo & vnico canto. Vero è, che eſſendo ſcorſa in alcune ottaue qualche alluſione men che honeſta, egli hebbe quell' opera in conto d' vna inettia giovanile, nè volle mai riconoſcerla ſotto il ſuo nome. Suoi ſono altresì i belliffimi dialoghetti comici, ch' egli fe' ſeruir d' intramezzi a vn dramma del Signor Gigli, intitolato *La Fede ne' tradimenti*, che recitoſſi in Lodi; e contengono vna picciola, ma compita comedia di due ſoli interlocutori. Nel che auuertafi (quantunque ſia coſa picciola) che nella ſtampa volle che quelle aggiunte ſi metteſſero tutte inſieme co' ſuoi richiami dopo il dramma; non approuando egli

egli la libertà d'intramettere alle opere altrui mutationi , aggiunte , e troncamenti , com'era auuenuto ad alcune sue fauole boschereccie , con poca soddisfattione del teatro , e con suo dispiacere . Sua finalmente è vna marauigliosa comedia manuscritta in lingua Lodigiana ; in cui non può desiderarsi costume , inuentione , gratia , e condotta più naturale ; e ciascuna parte d'essa , ancor picciola , è così bella , che anche suelta dal tutto , da sè sola è di grandissimo pregio . Molti poi di tali componimenti lepidi si sono smarriti : molti ve ne sono in diuerse case appresso varij : molt' altri ne haueua esso solo a memoria , che non erano scritti ; oltre vna quantità grande di lettere in versi , di epigrammi latini , d'indouinelli ed enimmi , di motti e scherzi simbolici , cantate , fauolette , e madrigaletti su casi improuisi , che farebbe pregio dell' opera raccorli in vn intiero volume .

Ma queste giocose poesie , come il sale , erano da lui adoprare con misura a tempo e luogo opportuno , senza di-

cacità , e sempre tra i limiti della fa-
 uiezza e del decoro . Nè io potrei me-
 • glio spiegare questo suo temperamento,
 che rimettendo il lettore a quel viuo
 ritratto , lasciatoci da Marco Tullio ne'
 suoi dialogi di quel grauissimo e insieme
 vrbanissimo oratore Lucio Crasso ; in
 cui mi è sempre paruto di leggere , anzi
 di vedere con gli occhi proprj l' indole,
 la compostezza , e le maniere del Signor
 de Lemene . Impercioche haueua anch'
 egli vna grauità di sembiante , e vna
 tal maturità di costumi , serietà di pa-
 role , e sodezza di consiglio , che lo ren-
 deuano autoreuole , e gli conciliauano
 appresso tutti ossequio e riuerenza .
 Quindi ricercato taluolta in cose ardue
 e malageuoli del suo sentimento , can-
 giauasi tosto in altro personaggio ; e
 recatafi la mano alla fronte , dopo brie-
 ue dimora , soggiungeua francamente
 ciò che douea farsi : Ed era in tale sti-
 ma il suo giudicio , che più volte , dopo
 essersi deliberate in Milano alcune cose
 spettanti alla sua patria , prima di ve-
 nirne alla esecuzione , aspettauasi nelle
 sue

sue lettere il suo parere.

La prima volta ch' io 'l vidi fu in casa del mentouato Signor Conte D. Paolo Monti in vna raunanza di varj Signori, oue mi condusse il P. Pietro Valle, quel grande Oratore, toltoci poco fa dalla morte, che allor leggeua rettorica in Milano, accioche haueffi l' honore di conoscere vn poeta, com' egli mi diceua, eccellente in tutti i generi e caratteri di poesia. Ma in tutto il tempo che durò quel pieno confesso, per quanto mi ricordo, ei non disse parola. Pur, ciò non ostante, nel mirarlo attentamente e considerarne la fronte e la fisionomia, rammentando le cose di lui vdite, mi sentiuua mosso segretamente a ossequio e veneratione. Fin che, partendosi varj, e ridotta la conuersatione a minor numero, rasserenossi in volto, e sgombronne ogni nuuolo; ond' hebbi il piacere di vdirlo parlare familiarmente; e parmi che verso il fine, preso vno stromento, accompagnasse vn' aria in musica; ma tutto con tal decoro di affabilità, che molto più mi

fi accrebbe la riuerenza e la stima . Imperoche' la gratia delle fue maniere e de' suoi detti (il che è d'auuertirsi) non nasceua da prurito di lingua , nè da solletico di far mostra di bello spirito , ma erano come auanzi , che gli cadeuan senza pensarui , conseruando sempre in que' tratti vna certa grandezza d' animo superiore , che chiaramente si conosceua .

Quindi , etiandio contro sua voglia , fu adoprato souente ne' ministerj più decorosi della sua Patria , della quale fu Oratore per qualche anno , eletto da essa per trattare , come porta tal carico , i negotij del publico col gouerno ; ma , quanto prima potè , procurò di sbrigarsene ; a cui successe , come sopra accennossi , il Signor D. Scipione Corrado , ch' ci soleua chiamare il suo liberatore . Egli dalla medesima sua patria fu scelto a celebrare con vna oratione latina le lodi del defonto Monarca delle Spagne Filippo IV. Egli inuiato a inchinare l' Augusta Maestà dell' Imperadrice Margherita d' Austria , a cui
portò

portò gli offequj a nome della sua Patria, in compagnia d'alcuni altri principali Cauallieri Lodigiani. Egli altresì più volte mandato a Genoua a incontrare, e a prestare omaggio in nome della sua Città a' nuoui Gouvernatori dello stato di Milano: A lui commesse le sontuose esequie della Reina delle Spagne Maria Luisa, per cui inuentò l'apparato, e compose gli eloj; e in gratia delle Dame, a ciascuna iscrittione latina soggiunse in vn cartello di sotto la traduzione in versi Italiani, la qual pompa fu conchiusa in fine dal Signor Marchese D. Alonso Corrado, che celebrò con plauso vniuersale le lodi della defonta. Di suo disegno furono parimente le varie feste celebrate in Lodi con interuento di Forestieri, e talvolta de' Gouvernatori di Milano, con publiche e sontuose comparse, hor delle Deità fauolose soua i loro carri, hor delle Donne bellicose del Tanai, hor delle quattro parti del giorno, hor degl' Imperadori Romani, condotti in trionfo da Amore. Egli l'inuentore di pensieri

pittoreschi per quadri, per fregi di palagi, e per chiostri Religiosi, co' suoi simboli, lemmi, distici, e imprese. Sua altresì quella nobile Idea, con cui fu ornata e dipinta da' famosi pittori Stefano Maria Legnani, e Andrea Lanzano la tribuna del tempio, opera di Bramante, dedicato alla Reina degli Angioli Incoronata. Egli l'architetto d'altre pompe solenni, l'autore di varie pubbliche iscrizioni, il ristoratore dell'accademia de' coraggiosi, e finalmente l'anima del Teatro, per cui compose i celebratissimi drammi, che sono alla publica luce nelle sue opere.

Era egli poi vicendevolmente amatissimo della sua Patria. E questo amore nasceua in lui, non solo dall'obbligo di cittadino Cavaliero, ma etiamdio dall'esempio de' suoi maggiori, antichi Patritij fin dall'anno 1180., allorchè, distrutta l'antica Lodi dalle guerre implacabili di que' tempi, Piccinello de Lemene si trasferì poco dopo nella nuoua Città, oue poi fiorirono i suoi nipoti col grado honorifico di Decurioni della mede-

medesima , stretti di parentela con famiglie cospicue di Senatori , e di Consiglieri de' Duchi di Milano , e sempre si mantennero con decoro , impiegati a prò della lor patria , altri inuiati a prestare omaggio di fedeltà a Re sourani , altri chiamati col titolo di Padri della patria , altri Generali d'Ordini Religiosi , altri chiari in ragion ciuile , e in lettere humane , che lungo farebbe l'annouerarli . Dalla madre , che traeva la sua origine del rinomato Giurisconsulto Martin Garati ; e dal Padre , che fu non solo nelle leggi , ma altresì riguarduole ne' versi Italiani , parue traesse , dirò così , come hereditaria l'habilità alle scienze legali ; e la dote impareggiabile della poesia , con cui ha accresciuto splendore alla patria , e reso il suo nome immortale . Ma di questa è douere il parlarne alquanto distesamente in alcuni capi seguenti , riferendo insieme alcuni suoi detti , degni d'essere registrati .

C A P O : V I I .

*Sua indole nata al poetare ,
e alcuni suoi detti intorno
alla poesia .*

Della poesia adunque, che fu il pregio di lui più celebre e luminoso, dirò alcune particolarità, e alcuni suoi sentimenti alla rinfusa e senz' ordine, come mi andran venendo successivamente dalla memoria alla penna, riferuandomi poi a considerare con maggior agio alcune doti più singolari de' suoi componimenti. E primieramente egli non si legò a imitar di proposito e di piè fermo verun poeta, nè antico, nè moderno, quantunque hauesse e gli vni e gli altri nella stima che meritauano; ma volle lasciar libero il corso alla natura, douunque lo portaua, il calor dell'ingegno; e la condotta del genio. E quantunque nella sua giouentù hauesse composto più cose, che ho vdito da lui medesimo, fu lo stile del Chiabrera, del Petrarca, e di varij poeti Greci,

Greci, Latini, Siciliani, e Spagnuoli, etiamdìo in alcuna delle lor lingue; nulla però di tali poesie ha voluto dare alla luce, trattine quattro ò cinque sonetti, che sono su l'aria dello stil di Petrarca, e qualche canzonetta, che piega verso il lirico di Gabriello Chiabrera. Molto haueua egli conseguito a forza di studio, esercitando lo stile, e coltiuando l'ingegno; ma era di gran lunga maggiore ciò che haueua sortito dalla natura, senza la quale può bensì taluno riuscire buon versificatore, ma non già mai gran poeta. Di questa sua indole nata al poetare possono addursi molti contraegni, oltre il testimonio viuo e parlante delle sue medesime poesie. Imperoche fin da giouinetto, hauendo letto quel trito e volgar Romanzo, intitolato *Guerrin meschino*, inuaghito di que' racconti, confaceuoli alla tenera età, in cui era, di poco più di dodici anni, con la sola guida della natura, lo tradusse in rime Italiane; e doleuasi di non hauerne copia, per rauuifare in que' primi tratti la pueri-

tia

tia della sua Musa . Indi passato alla Rettorica , che studiò in Nouara , sotto la direttione de' Padri della Compagnia di Gesù , essendo vietato agli scolari il compor versi Italiani , per non distrarsi dallo studio della lingua Latina ; a lui solo (atteso il suo natural talento) fu concessa per singolar priuilegio la piena libertà di tali componimenti . Di questa sua natura poetica erano altresì indicij le così varie e così nuoue inuentioni , di cui fioriuua continuamente la sua viuace e fertile fantasia ; e sopra tutto il suo genio pensoso e astratto , quando era solo . Racconta il Signor Filiberto Villani , Cauallier Lodigiano , che , per le sue rare qualità d'ingegno e d'anima , gli'era confidentissimo ; e per consiglio di lui intraprese vn nobile poema heroico sopra *Lodi riedificata* , intitolato *Il Federigo* , racconta , dico , che vna volta ritrouollo sì immerso in vn pensiero , che non si auuidé per qualche tempo di hauerse lo presente inanzi agli occhi ; indi , rihauutosi da quell'estro , impaurissi , preso da vn subito raccapriccio , nel veder-

derfelo inanzi all' improuiso. Anzi gli era sì naturale il poetare, che alcuni versi del suo DIO, cioè l' vltimo terzetto di quel sonetto, che è nel quinto trattato, e ha per titolo *DIO nell' utero di MARIA*, mi attestò il medesimo Signor Francesco d' hauerlo composto in sogno, e, subito desto, hauerlo disteso in carta, senza alcuna mutatione.

Egli non per tanto stimaua assai più glorioso l'acquisto, che si faceua a forza di studio e d' arte, che il fondo hauuto in dono dalla natura. Diceua, che non bastaua al poeta l' imitatione delle cose, ma douea in oltre imitar la persona, ch' ci sosteneua; e, quantunque, fosse freddo di stomaco, douea fingere il furore, e il trasporto della mente agitata; sì che tra le frondi dell' alloro poetico vi comparisse vn sottile ramo di nobile e spiritosa pazzia: e ciò disse in occasione che certuno riprendeua quel focoso estro, che scorgesi nelle canzoni di Monsignor Ciampoli. Commendaua assai vn detto del Cardinal Azzolini, che nella poesia la difficoltà maggiore era

era la facilità ; cioè quella facilità , di cui intese Quintiliano , quando disse , non esserui cosa più difficile a farsi , di ciò che ognun pensa anch' esso di poter fare , dopo che lo vede già fatto . Il che intendesi delle cose intralciate e malageuoli , felicemente spiegate . Di questa facilità nel verseggiare diceua che l'Italia douea restarne in gran parte obbligata al Caualiere Gio: Battista Marino . Stimaua non esser vtile, nè decoroso il fare espressa professione, e , dirò così , mestiere di poesia, la quale doueua esser soltanto ornamento , aggiunto a qualch' altra scienza , e prenderfi come solliueo di qualche impiego . Il che dis' egli, ben mi ricordo , in congiuntura , che poch' anzi vn huom da bene l'hauea richiesto d' vn sonetto , per vna zittella , che douea entrare in monistero , con soggiungergli , che , doue egli ciò non potesse , trouasse almeno , ò gli suggerisse qualch' altro che fosse di tal mestiere . Amaua la pulitezza della lingua , ma in ciò non volea scrupoli , che rendon lo stile pauroso , a guisa di cauallo
che

che adombra , e fogliono cagionar magrezza e tifichezza ne' componimenti . Al qual proposito mi fu raccontato , che , trouandosi egli insieme co' Signori Segretario Maggi , e Francesco Bignami ; mentre questi discorreuano di lingua Toscana , soprauenne il P. Valle della Compagnia di Gesù sopra mentouato ; e dopo i consueti complimenti , il Signor Lemene gli disse : *Vede V. R. questi due Signori ? Sono due ingegni de' maggiori , che habbia il mondo ; ma se non possono spiegare i lor pensieri con le parole del buon secolo , priuano il mondo de' più bei pensieri del mondo .* Era il Signor Bignami sì strettamente legato alle leggi più seure della fauella Toscana , che , etiandio nel quaderno de' conti co' suoi castaldi e campaiuoli , haurebbe più tosto tralasciato di registrare a libro qualche partita ; che vsar parola , che non fosse del volgarizzatore di Pier Crescenzi , ò d'altro tale di quel suo secolo d'oro . Onde hauendo trouato (come narrano) che la parola *badile* era voce di buon metallo Toscano , ne fece festa poco

poco men di quella del Contè di Scandiano, allorchè ritrouò il nome di Rodomonte. Hor questa timida e fouerschia sollecitudine pareua al Signor Lemene che prouenisse, come appunto gli scrupoli, da humor melanconico, e l'hauea in conto di malattia, e quanto a sè, diceua, essere di coscienza più larga. Nè voglio tacere, che mentre riuedeuasi da' suoi amici il suo DIO, accade, che in quel sonetto delle Processioni diuine, in cui leggonfi que' due versi

Così DIO, che sè stesso intende e vuole,

Volendo spira, ed intendendo figlia:

gli fu opposto, che la voce Toscana, *Figliare* riferiuasi propriamente ai parti delle bestie. Al che rispose, Che gli antichi in vna tal circostanza non habber potuto usare altra parola più conueniente, nè più espressiua; e però gli era lecito interpretare la lor volontà. Trouolla finalmente in Dante nel senso appunto, ch'ei pretendeu: risoluto però di non mutarla, quando non l'hauesse trouata. E potea farlo: che tali ingegni in vn' opera grande, nè mai
da

da altri tentata, ponno, a guisa de' Principi, batter moneta sul suo, e improntar vocaboli di nuouo significato. Anzi è cosa manifesta non poter essere autori di lingua, se non quelli, che in qualche opera eccellente usano qualche voce o maniera pellegrina, che poi, approvata dal piacere vniuersale, acquista col tempo cittadinanza, e merito d'essere ascritta nella repubblica dell'altre voci.

Distingueua giudiciosamente i versi profani, che poteuano recar nocumento a' costumi, da quei, che erano innocenti, quantunque fosser d'amori. Ma, essendo difficile a ritrouare il douuto temperamento, massimamente attesa la dolcezza della fauella Italiana, giudicaua meglio l'astenersi in tutto da tal genere di poesia, quale paragonaua a vna strada di terren paludoso, sopra cui erano già passati molti carri, e l'hauueuano tutta guasta, ond'era piena di fosse, e tutta impiastricciata di fango.

E quì di passaggio mi permetta il lettore, ch'io gli renda ragione d'vna,

E cosa

cosa, che a molti è paruta strana: Ed è, come il Signor Francesco habbia permesso, che, dopo la editione del suo DIO, uscissero alla luce sotto il suo nome molte poesie sparse d'amori, da lui composte in gran parte negli anni suoi giouanili. Sappiasi dunque esser ciò auuenuto a cagion di certuno, che diè alle stampe, sotto nome di lui, molti componimenti profani, senza veruna scelta; tra' quali ve n'erano etiamdìo degli osceni non suoi, raccolti quà e là, parte da fogli volanti, stampati nel maggior briò della sua giouinezza senza il suo nome, e parte da varij, che gli haueuano manuscritti. Di che egli n'ebbe tal dolore, che immantinente venne a Milano, conducendo seco in carrozza quel medesimo stampatore, ch'era stato l'autor del male, ed era venuto a piè fino a Lodi, per recargli una copia di quel libro. Tosto adunque fe' ritirare quanti esemplari si poterono. Ma già molti se n'erano diuolgate: Onde i suoi amici, a' quali troppo rincresceua, che rimanessero sepolte tant'altre

altre sue gentili operette d'amori ingegnosi, nulla affatto noceuoli, che erano in mano a varij, lo persuasero a sceglier quelle; che in tal argomento a lui pareuano le più innocenti; accioche, dopo la sua morte, non uscisse di nuouo in publico vna raccolta somigliante a quell'altra; e insieme gli valessero di apologia contro alcune di quelle oscenità non sue. Al che finalmente s'indusse con quelle cautele, esposte in vna sua lettera stampata, che vi fe' inferire: e tutto ciò con sua gran ripugnanza, dicendo spese volte: *il mondo dirà, che sono un relapso, permettendo tali cose, dopo hauerne fatto vna solenne abiura col fuoco.* Nè io mi ricordo d'hauerlo giamai veduto turbato in volto, se non in questo accidente. Auerta poi il lettore, che nella ristampa d'vno de' suoi drammi vi sono scorsi due versi di allusione poco diceuole; il che è auuenuto per trascuratezza di chi fourastaua alle stampe.

CAPO VIII.

*Altri suoi sentimenti pratici intorno
alla poesia, e digressione
intorno a' suoi ca-
pricci poetici.*

ERa altresì suo sentimento, che i poeti non doueuano giamai far pompa d'hauer composto qualche opera grande in breue tempo, perche con ciò le toglieuanò il credito; e si vede che i maggior d'essi si son più tosto vantati d'hauerui speso intorno molt'anni. Stimaua sopra ogni cosa l'inuentione, dietro alla quale, diceua, tutto il rimanente viene da sè; e per tal capo preferiua assolutamente la Filli di Sciro al Pastor-fido. Consigliaua, massimamente nell' epopeia, che si discendesse alle particolarità, perche in esse consiste in gran parte il fondo della varietà, e quella che chiamasi euidenza: Doue all'incontro lo stare su gli vnuerfali, che sono pochi e astratti, cagiona vn certo fosco, che rende bensì le poesie nobili e sol-

e solleuate , ma però vniformi, e, a lungo andare, stuccheuoli e noiose : Accadendo a tali componimenti ciò che auuiene spesse volte a' gran personaggi, a' quali il contegno, e lo stare in alto praticando con pochi, cagiona vn humor tristo, che rende loro odiosa la grandezza, e desiderabile la conditione del volgo. L'ho vdito dire altresì, che si farebbe contentato, tale era la sua modestia, di non hauer composto altro in vita sua, fuor che la nobilissima parafrasi de' Treni di Geremia, esposta in versi da Monsignor Rao. Diceua, che l'età auuanzata stagionaua le poesie, come suole il primo freddo raddolcir l'vne sul finire d'vn autunno sereno; ma nel medesimo tempo uccideua i grilli, che sono quegli spiriti, che saltellano per la mente, ed escono in componimenti pieni di bizzarria e di brio. Consistono questi in alcune tempre, che tutto in vn subito prende la fantasia da se medesima, senza veruno esemplare; e sono a guisa di lampi, che fanno vn chiaro repentino, e tosto scompaiono;

paiono ; onde conuien valersene imman-
tente , fin che dura il chiarore di quel
baleno .

Di tali ritrouamenti , ò vogliam dire
capricci subitanei e inaspettati era egli
a douitia fornito , come si vede nelle
sue opere stampate ; e glie ne uscian
di bocca alcune volte all' improvviso de'
gratiosissimi , massimamente quand' era
in conuersatione con poeti ; vn de' quali
(ed era il Signor Conte Diego Gera)
ne volle taluolta scriuer alcuni imme-
diatamente , per mandarne subito copia
al Serenissimo Duca di Mantoua Car-
lo II. , che ne godeua in sommo . Molti
poi se ne leggono manuscritti , che non
sono usciti alle stampe ; de' quali ne dà-
rò quiui vn picciol saggio , che seruirà
a interrompere per vn poco il serio de'
documenti con vna brieve , e non ispia-
ceuole intrameffa .

Tale adunque fu cò che gli auenne
col Signor Segretario Maggi , che in
vna raunanza si era dimenticato del be-
rettino in casa del medesimo Signor Le-
mene ; ed egli , racchiusolo in vn plico
fugel-

fugellato, vi fe' quel sopraſcritto a modo di enigma, che ſi legge nella vita del ſudetto Signor Maggi, deſcritta, come ſi è detto, dal Signor Ludouic' Antonio Muratori, hora bibliotecario del Sereniſſimo di Modona, ſoggetto di grande eruditione, e benemerito delle lettere in Italia, sì per le ſue dotte fatiche in proſa e in verſo, nelle tre lingue Italiana, Greca, e Latina, come per l'amor ſuo verſo de' letterati. Il ſopraſcritto era del ſeguente tenore.

*Maggi, prima d'aprire, indouinate
 Il negotio, che qui rinchiuſo reſta.
 E' leggiſſimo, ma dimoſtra grauitate:
 E' ſuperbia del capo, e non è creſta.
 Vicino a la memoria lo portate,
 Ma ſouente però v' eſce di teſta.
 Di fuori è ner, di dentro è limoncino,
 Ma di dentro e di fuori è Berettino.*

Tale altresì è il capriccio di molti quadernarij, ch' ei compoſe in occasione d'vna celebre maſcherata, in cui comparuero molte Dame in Lodi ſu varij carri di trionfo, da lui inuentati, con le diuiſe e habiti proprj da Amazoni;

nel qual tempo distribuissi vna gran
quantità di versi, e tra gli altri i su-
detti quadernarj, tutti di parole sdruc-
ciole di questo andare: *oio oio oio*

Dal gelido Boristene, oue regnano,

Quà giungono le Amazzoni belligere,

Che libere, che Intrepide, che armigere

I vincoli di Venere non sdegnano

Dal cardine insoffribile de l'Artico

A gli horridi habitacoli s'innolano,

E vengono sì rapide, che volano

I fulmini men rapidi del Partico &c.

Soluiemmi vn di que giorni felici, in
cui uscendo a diporto fuori della sua
villa, ci venne incontro vn paroco di
naso sì stranamente deforme, che il Si-
gnor Lemene diceua essere la cosa più
rara, e la più degna d'esser veduta,
che fosse in tutti quei contorni. Onde
la mattina seguente, nell'alzarsi da letto,
detto vn capriccioso sonetto al Signor
Marchese D. Alonso Corrado, diretto
al P. Pastorino; in cui, dopo hauer detto
esser falso quel prouerbio *Che le montagne
non s'incontran mai*, continuando l'alle-
goria, conchiude con questo terzetto.

Tant'

*Tant' alza al Ciel la dirupata fronte,
 Che se in Beozia v' è monte Parnaso,
 Questo noi possiam dir naso par-monte.*

Ma assai più capriccioso fu quel celebre sonetto, in cui racchiuse fedelmente vna informatione mandatagli per comporre alcuni versi in lode d'vn Cavaliero, che douea difendere filosofia. Il qual sonetto è sì felice e naturale, che Alessandro Settimo, dopo hauerlo letto, sel ritenne a memoria, tanto gli piacque. Ma prima si contenti il lettore di leggere la sudetta informatione, mandata senza participatione di quel Signore, di cui poi parleremo; ed è ricopiata dall' originale, che era del seguente tenore.

Si desidera vn sonetto sopra il Signor Conte Sigismondò N., fratello del Signor Conte Federico, e figlio del Signor Conte Nicolò, e Contessa Olimpia, e nipote del Signor Conte Pietro Martire.

L' arma è questa. (Quiui era disegnato vn circolo, diuiso in quattro campi, in vn de' quali v' era il numero 2, e nell' altro opposto v' era il 3.)

Done

Donde è il numero 2 & 3, sono i campi di color d'oro, e gli altri due di color bianco; auuertendo però, che non vi sono i numeri.

La famiglia è delle più antiche, nobili, e cospicue di Cremona.

Il Signor Conte Federico difese, alcuni anni sono, pubblicamente Logica; e il Signor Conte Sigismondo è per diffenderla anch' esso pubblicamente fra quindici dì.

Ecco hora il sonetto.

Il Signor, sopra cui compor si dè,
Sigismondo al Battesimo si chiamò.

Ha il fratel Federico appresso a sè,

La madre Olimpia, e il padre Nicolò.

Pietro Martire è il Zio, l'arma è quest' O;

Ma son di color d'oro il due, e il trè.

Gli altri due campi non son così nò,

Ma sono bianchi, e il numero non v'è.

E per la Casa, e per la nobiltà,

Questi Signori, che vi metto quì,

Son principali di questa Città.

L'uno e l'altro fratel Logica vdi:

L'un la difese, e l'altro lo farà

Publicamente fra quindici dì.

Con

Con questo capriccioso sonetto pretese il Signor Lemene di dare vn documento a chi l'hauea sì scioccamente informato d'vn Signore, da lui ben conosciuto, per virtù e per meriti propri lodeuolissimo. Imperoche quest'era quel Conte Sigismondo Ponzoni Cremonese, suo amicissimo, che, oltre la filosofia, matematica, musica, e poesia, possedeva con eccellenza la fauella Greca, Latina, Tedesca, Spagnuola, e Francese: Capalieto di grande eruditione, stimato da i maggiori letterati d'Italia, e benemerito del publico, sì per alcune sue speculationi fisico-matematiche, come per le traduttioni fatte in lingua Italiana di varij vtilissimi libri; il quale fin d'allora mostraua la vastità e vivezza dell'ingegno congiunta con la gentilezza e bontà de' costumi, che certamente meritauano vna tutt'altra informatione.

Nè solo in argomenti giocosi, ma etiandio nel sacro, con quel temperamento e decoro, che conuiensi a tali materie, si scorgono talora di cotesti spiriti capricciosi. Tale è, per esempio, quel

quel sonetto nel suo Rosario sopra Christo nell' horto , tutto condotto su l' allegoria d'vna scena , sì che per fino i titoli e i nomi degl' interlocutori entrano a parte d' esso , come scorgesi in questo verso *Scena prima . Atto primo . Angelo , e Christo* . Ed è finalmente chiuso con bersi quel calice amaro *A la salute humana* ! Ma ritorniamo a' suoi sentimenti intorno alla poesia .

: Quando si componeuano cose lunghe, come poemi epici, ò comedie, daua per regola , che non si riposasse già mai nel fine d' vn libro , ò d' vna scena , ò di qualunque altra parte compita ; ma voleua che s' incominciasse immediatamente ciò che veniua appresso ; indi , fatta vna tal morsa , si prendesse riposo : Perche in tal modo riuscua l' opera con maggior vnità di stile , ed era più ageuole proseguire la fabrica , e andare inanzi con l' inuito , che di continuo faceuano que' versi già auuiati . Era nemico di lunghezze , che sono l' ordinario veleno de' componimenti , seccandone il loro fiore , che è il diletto ; e questa

sta breuità tanto lodata da tutti , e praticata da così pochi , voleua che si offeruasse principalmente qualora si recitauano cose composte inanzi a gran Signori. Quindi in vna accademia , che si tenne al Signor Cardinal Vidoni , dopo vna lunga diceria , fatta dal Principe d'essa in lode di quell' Eminentissimo , alzossi egli , e , per modo d' vna bizzarria accademica , se la prese contro l' indiscreta lunghezza del Panegirista , con vna inuettua , che pareva fatta da vero , e forse l' era . Ma medicolla in fine con dire , che tutto quel discorso era pouero di figure , senza hiperboli , senza amplificationi , senz' artifici , e altre cose tali , che tutte rifletteuansi in lode del dicitore , e del Cardinale . Quindi altresì auuertiu i compositori di attioni drammatiche , che nel tessere le lor fauole non si stendessero al principio in cose otiose , perche troppo era scarso il tempo , a disporre gli affetti , gl' intrecci , e gli esiti delle attioni . Il qual documento , cred' io , deue stendersi ad ogni sorte di temi . Conciosia
che

che molti, temendo che lor non manchi la prouisione, e restino a digiuno, fanno come quei che s'empiono del primo piatto, che lor vien posto dauanti in tauola, sfamandosi da buon' hora anch'essi intorno a proemj e tesi larghissime; onde, soprauenendo poi nuoue cose, suggerite dal calor dell'ingegno (e sono le più squisite) nè volendo perdere il già fatto, e tuttauia infarcinando il componimento di nuoue aggiunte, quindi escono le lor dicerte di pancia piena, satie, e fatieuoli; e ne portano la pena que' pueri mal capitati, costretti ad vdirsele recitare da principio, sino al fine. Raccomandaua parimente la breuità nelle iscrizioni esposte al publico, sì che potessero leggersi intieramente andando, senza necessità di fermare il passo; e adduceua l'esempio di sè medesimo, che non si era mai potuto indurre in vita sua a leggere alcuni epitafj lunghi, che erano nella sua Città. Quando discorreua con altri di poesia, ò lor leggeua i suoi versi, ò essi a lui leggeuano i proprj componimenti,

non

non voleua presente alcuno , che non godesse di tale trattenimento ; e se accorgeuasi di tali vditori , che al solo viso si danno a conoscere , ed esso gli chiamaua huomini di orecchie pelose , talhor partiua per liberarsene , andando in altro luogo : e adduceua per ragione , che stando iui que' tali vdendo cose , delle quali non intendeuano il bello , s'imaginaua che in tutto quel tempo andasser seco stessi dicendo *Costoro son matti*. Finalmente desideraua che i Signori grandi hauessero presso loro qualch' vno ben' intendente di lettere humane , per distribuire giustamente le lodi e i premj a i versi , che lor vengono offerti o dedicati ; accadendo taluolta che vn sonetto pieno di vesciche e d'ampolle sia preferito a qualch' altro meriteuole d'ogni stima . E molto più desideraua vna tale assistenza per le attioni del teatro ; spendendosi non di rado con larga profusione nelle scene , e nella musica ; senza veruna scelta del principale , che è il componimento dell' opera da rappresentarsi . Tali adunque era-

no

no alcuni de' fuoi sentimenti pratici intorno alle cose di poesia .

C A P O I X .

*Suo pregio nelle prose , e singolarmente
nello scriuer lettere .*

NE quasi men pregeuole era in prosa di quel che fosse nei versi . In questa altresì haueua vno stile suo proprio , come ben si vede in tre commentarj solleuatissimi d'altrettanti sonetti del suo DIO, distesi a lungo , e da lui lasciati tra le sue carte , degnissimi della publica luce ; e molto più si scorge nelle sue lettere , delle quali se ne potrebbe altresì dare al publico vna raccolta utilissima . Tra l'altre ve n'ha vna d'argomento veramente strano e difficile , diretta a vn Cardinale , a cui professaua molta seruitù ; e contiene vna sincera e amicheuole congratulatione , per non essere in lui caduta la grauosissima dignità del sommo Pontificato , a cui fu vicinissimo . Hauuene altre di consigli
e di

è di pareri fauiffimi , altre di affari pubblici , altre de' fuoi viaggi per l' Italia . Ma quelle di compimento , e molto più quelle di raccomandatione fono inarriuabili , e d' vna tal finezza che innamora . Un Capitano Spagnuolo , fuo amico , douendo andare a Cremona , per iui far dimora per qualche tempo , ottenne da lui vna di cotefte lettere a figillo aperto , diretta al Signor Conte Sigifmondo Ponzone , già da noi mentouato , da cui non hebbe mai rifpofa . E ne feppe finalmente la cagione dal medefimo Capitano nel fuo ritorno a Lodi . Imperoche hauendola egli letta , trouò in effa i fuoi meriti efposti con maniere sì efpreffiue ed obbliganti , che volle trattenerla per sè , giudicandola più vantaggiofa per fuo decoro , di qualunque fauore potefse mai riceuere da quel cortefiffimo Caualiere . Altre ve ne fono in gran numero a Letterati , tra' quali non voglio paffare fotto fìlento la celebre Signora Helena Lufignani , che difefe publicamente la Teologia in Genoua fua pàtria , e dedicò le fue

Tesi a quella Serenissima Republica ; essendole preceduta con l'esempio quell'altra nobilissima Helena Cornara Piscopia , che riceuè la laurea Dottorale in Padoua , e morì in età di trent' otto anni , mentr' era per difendere la Teologia ; Vergine religiosissima , versata nelle più celebri lingue orientali , d'intendimento e di costumi angelici , di cui è scritta la vita . E ciò sia detto di passaggio a honore della nostra Italia , che di tempo in tempo ha dato alla luce varie di coteste Heroine . Hauuene altre piene di gentilezza ; e tra queste vna alla Signora Contessa del Rio , di cui douea tenere al sacro fonte vna bambina ; e in essa le raccomanda sopra tutto vn bel nome in gratia de' poeti , e glie ne propone diuersi . Di ciò egli facea gran caso , onde tralasciò di comporre in lode d'alcuni gran personaggi , come per altro haurebbe fatto , soltanto in riguardo de' nomi duri e indiscreti , che gli guastauano le poesie . Il che pure accadde a Virgilio , che , per l'asprezza de' nomi Romani , i quali
hora

hora a noi suonano sì nobilmente, fu astretto talora a interrompere il suo poema. Vedine vna in questo genere scritta al Sig. Ludouico Tingoli Riminese, in ringratiamento d'alcuni versi fatti in sua lode, che, per esser brieve, ho voluto quì inserirla per saggio.

O che belle, o che maestose cose dice mai di me V. S. Illustrissima nell' ode sua nobilissima che mi manda! Se fosse senza il mio nome, ò senza il nome dell' autore, io senza dubbio haurei detto, o questa canzone è del Signor Tingoli, tanto è bella, ò in lode del Signor Tingoli, tanto è Panegirica. Io non le rendo le grazie, che posso, perche non voglio per tanto dar così poco. Si contenti per grazie di riceuer lodi da chiunque leggerà così erudita e leggiadra poesia. La conseruerò fra le mie cose più preziose, custodita come vn balsamo distillato per l'incorruttibilità del mio nome. Così valesse a rendere immortale la vita e dell' autore, e del lodato, per mantenere al mondo nella persona di V. S. Illustrissima il più celebre poeta, che habbia l'Italia, e per mantenere a V. S. Illustrissima il più

obligato seruitore , e più riuerente ammiratore che habbia la sua virtù . E quì &c.

Ve ne sono poi delle facetissime , e singolarmente vna a Monsignor Saladino , Vescouo di Parma , in raccomandatione d' vn Cherico , che voleua riceuer da esso gli Ordini sacri : Ma nell' esame , che gli fe' in camera il Signor Francesco , trouollo sì ignorante , che richiesto tra l' altre cose a spiegare vn Vangelo fu la Bibbia sacra , che gli espone dauanti , e non riuscendoui , si scusò con dire , che quel libro lo imbrogliaua ; ma sopra vn messale l' haurebbe spiegato benissimo . Onde conchiude la lettera , che , essendo vna parte della Diocesi piana , e l' altra montuosa , se non poteua ordinarlo Prete di pianura , l' ordinasse almeno Prete di montagna . Nè deuo lasciar di accennarne vna , ch'ei scriue ai posterì della sua famiglia , e ha per titolo *Io Francesco de Lemene a' miei successori* . E incomincia con dire , che non hauendo esso tramandato alla posterità discendenti , hauea voluto tramandarle gli ascen-

ascendenti (cioè la Genealogia della famiglia) e dopo varie riflessioni, piene di prudenza senile, riuolto a DIO, conchiude finalmente con quel diuoto prego della Chiesa : *Respice, Domine, super hanc familiam tuam* . Nè di minor pregio è vn proemio sauissimo, da lui premesso a vn libro domestico de' padri della sua casa, indirizzato parimente a' suoi posteri, in cui dichiara l'importanza di conseruare i beni della famiglia, e insieme i mezzi honestissimi di mantenerne il decoro, additando le vere cagioni, onde prouengono gli scadimenti delle case nobili, con principij pratici di morale Christiana e ciuile, che danno a vedere il fondo d'vna solida e consumata prudenza.

Le sue orationi latine, i discorsi accademici, ma sopra tutto varij panegirici e prediche morali, da lui composte, e date a recitare in vna Chiesa di Lodi a vn' Ecclesiastico ben fornito di memoria, vdite con plauso e concorso straordinario, tutte queste e altre prose in gran numero, parte si sono

snarrite, e la maggior parte è stata da lui data alle fiamme.

C A P O X.

Honori, ch' egli hebbe in vita.

A Meriti sì grandi e sì cospicui corrispose la stima vniuersale, e il grido della publica fama. Per vederlo e conoscerlo, diuertirono alla Città di Lodi alcuni personaggi e celebri letterati; nè v'era passaggero di qualche nome, etiamdio di la da' monti, che in passar di colà non volesse goder la congiuntura di riuerlo. Taluolta, andando egli per Città, o passeggiando fuor delle mura, vdi chiamarsi per nome da forestieri; e interrogati da esso che volessero, vdi risponderli *Null' altro se non conoscere di presenza un poeta sì celebrato*. Tale era la stima e l'amore verso lui, che nella sua età cadente si pregiavano gran personaggi di dargli il braccio per reggerlo, rimouendone i seruitori; e si vide vna volta sostenuto da

da due Grandi di Spagna nello scendere delle scale, alleggerendo egli il peso ad amendue con le sue gentili facetie: Tale l'autorità, che in vna quistione letteraria vno de' maggiori ingegni d'Italia, il Signor Cominelli da Salò, hauendo addotto vn' esemplo del Signor de Lemene, soggiunge *Hic mihi vnus est instar omnium*. Tale il pregio, in cui erano i suoi versi, che la Reina di Suetia Christina, hauendo inteso l'abbruciamiento da lui fatto di quei profani, gli scrisse, che a suo dispetto haurebbe tenuto tanto più cari quei ch'ella haueua in suo potere. I suoi Drammi hebber l'honore d'esser rappresentati nelle corti principali d'Italia e d'Alemagna, in occasione di giorni natalitij, e d'altre publiche allegrezze. Lui vollero nelle loro accademie i Ricouerati di Padova, i Concordi di Rauenna, gli Accesi di Bologna, gli Affidati di Pauia, i Coraggiosi in Lodi, l'accademia Fiorentina, e finalmente gli Arcadi in Roma. Vide i suoi componimenti più volte ristampati in diuerse Città, richiesti da

lontani paesi ; e alcuni sonetti del suo DIO furon tradotti da vn Grande di Spagna in versi Castigliani , e alcuni altri nella medesima lingua da Di. Bernardo Nugnez del Vaio ; come altresì vna gran parte del suo Rosario l'hebbe tradotta in versi latini da' Giouani Rettorici della Compagnia di GIESÙ, che gliela mandarono ; historiata di figure , col suo ritratto a penna . Vide il suo nome celebrato nelle stampe in prosa , e in verso da più valenti Scrittori , con gl' illustri soprannomi di Cantor di DIO , Orfeo dell' Italia , Poeta diuino , e Cigno dell' Adda . Vide altresì il suo volto effigiato in medaglie di bronzo , e seppe essere stati citati i suoi versi nelle pubbliche dispute per adornar gli argomenti di Teologia ; anzi taluolta vdisi con sua confusione commendato con chiare allusioni per fin da' sacri pergamini . Che dirò poi de' suoi amici intrinseci , non solo de' più celebri poeti della Italia e della Spagna , ma d' ogni sorte di letterati secolari e Religiosi ? vn de' quali , sotto nome pastorale della illustre

fire Accademia degli Arcadi (e fu il P. Gio: Antonio Mezzabarba Somaſco, poch' anzi morto nel fior degli anni; con gran danno della Republica letteraria) diſeſe con dotta Apologia il ſuo Endimione, che in vna Città era ſtato difformato con varie aggiunte e troncaménti. Quante lettere poi gli furono ſcritte in congratulatione del ſuo DIO. da perſone etiandio da lui non mai viſte nè conoſciute, che, per vn certo impeto di oſſequio, vollero testimoniargli il gradimento di quella grand' opera ! Ma quante più ne hebbe da grandi e coſpicui perſonaggi ; in riguardo sì di queſta, come d' altre ſue poëſie ! A lui ſcriſſe la Reina di Polonia Leonora d' Auſtria, la Principeſſa D. Anna Panfilia Doria, D. Catterina Farneſe, l'Imperadrice Leonora, i Duchi di Lorena, di Modona, di Mantoua, di Toſcana, e di Parma; i Principi Odeſcalchi, e Mansfeld; gli Eminentiffimi Azzolino, Vidoni, Lauria, de Medici, Panfilio, Ciceri, e Ottoboni. Diuerſi Principi altresì gli testimoniaron la loro ſtima con
me-

medaglie d'oro , con estratti pretiosi , e altre cose di molto pregio . Ma sopra tutti honorollo il Serenissimo di Mantoua , suo singolar Mecenate , primieramente col dono d'vn generoso cauallo della razza marcata col Sole , mandatogli improuisamente a Lodi per mezzo del Signor Marchese Beretti , hora Ambasciadore a' Signori Suizzeri per la Corona di Spagna ; indi con quell' honorifico diploma spontaneo , di cui sul principio si è fatto mentione , e dourà seruire a' pronipoti del Signor Francesco di perpetuo stimolo a mantenere , oltre le arti caualleresche , tanto ammirate in vn d'essi , ancora lo splendor delle lettere nella sua nobil famiglia .





PARTE SECONDA.

C A P O I.

*Bellezza delle sue poesie , e digressione
intorno a' poeti .*

ED in vero la gratia , le inuentio-
ni , la facilità , la naturalezza ,
la copia , e lo stile di sì diuersi
caratteri , con cui il Signor Fran-
cesco maneggiava giudiciosamente ogni
forte d'argomenti , ben meritaуano gli
applausi di tutta l'Italia , a cui egli era
di sì raro ornamento . La sua mente a
me pareua (e parmi hauerlo detto vna
volta a lui medesimo) pareuami , dico ,
vna sala principesca , tutta messa a oro ,
e a' quadri di finissimo colorito , con
finestre e poggi a diuersi aspetti , qual
di marina , e qual di ville e palagi reali ;
tante

tante erano le belle immagini , e tante le delicioſe vedute , la varietà , la leggiadria , e (dirò così) l'aria , e il verde fiorito della ſua vaghiſſima fantafia . Veggafi ne' ſuoi hinni quel DIO Creatore , da lui sì maeftoſamente eſpreſſo in foglio di luce , corteggiato all' intorno da' ſuoi attributi , con la Sapienza a lato , che gli ſpiega dauanti in vn foglio il diſegno del mondo : ed egli , conſideratolo partitamente , comanda in fine che ſi metta in opra , e ne dà l'ordine con quella parola onnipotente *ſi faccia* . Ben a ragione diceua il Signor Carlo Maria Maggi , quell' altro lume della poeſia Italiana de' noſtri tempi , eſſer quell' oda , tra' ſuoi verſi teologici come la famoſa Notte del Coreggio nella Gallerìa Eſtenſe tra le altre marauiglioſe pitture di quelle ſtanze . Qual pennello , etiandìo ſe di Titiano , ò di Raffaello (mi ſia permefſa vna tale eſpreſſione) può far in tela ritratti in atteggiamento più heroico e più viuo di quelli , che ci ha laſciati nell' Oda al Regnante Luigi XIV. , e nelle ſue
can-

canzoni sopra il celebre Duca di Lorena, e il Re Giacopo d'Inghilterra? So benissimo quanto possa l'amore far tra-
 uedere; so quanto sia inchineuole a in-
 grandir le cose più del douere; nè io
 ho potuto, nè, potendolo, haurei vo-
 luto dissimulare con artifizj la mia giu-
 sta affettione verso quest' huomo incom-
 parabile. Ma non crederei d'ingannar-
 mi, perche veggo la mia stima esser
 conforme al sentimento d'huomini gran-
 di, e gran maestri nell'arte; e di più
 ho dalla mia l'opinione vniuersale del
 volgo, di cui deue farsi gran conto nel
 giudicio delle poesie; e poi vi sono i
 suoi componimenti alla publica luce,
 che fanno vn tal chiaro, in cui ben può
 rauuifarsi la verità di ciò ch'io dico.
 E in fatti, qual bellezza Greca ò La-
 tina può desiderarsi maggior di quella,
 che si scorge nella dedicatoria in versi
 del suo Rosario a Leonora d'Austria,
 Reina di Polonia, che incomincia
Era il Maggio; e in alcune canzonette,
 e in certi madrigaletti del medesimo
 Rosario, e sopra tutto in quella bellis-
 sima

fina oratione in fine a Nostra Donna?
 tutti componimenti, a' quali null' altro,
 manca, se non quel non so che di ve-
 nerabile e di sacro, che, a guisa di ver-
 nice, lor suole aggiunger con gli anni
 l' antichità. In vn teatro di Venetia,
 cantossi vn Carnouale quel suo scher-
 zetto fu l' Vsignuolo; che va stampato
 nelle sue opere, e incomincia *Nel muto*
horror di solitarie piante; ed eccitò vn,
 tal plauso, che, quando auuicinauasi il
 tempo di quella arietta, inserita den-
 tro vna comedia, molti, che haueuan
 prima dato ordine d' esserne auuifati,
 abandonauano gli altri teatri, per cor-
 rere ad vdirla; tanto al naturale imi-
 tauan que' versi il canto di quell' au-
 gelletto, e fu giudicata la cosa più va-
 ga, che fosse in tutte quell' opere musi-
 cali. Che dirò poi dello Spirito di quel
 suo Bacchanale, che va sempre crescen-
 do e riscaldandosi a misura del vino,
 che beuono i conuitati, fino a termi-
 nare in quella vbbriachezza sì poetica
 e sì bizzarra? Veggansi poi que' con-
 trasti e quelle liti di pastorelli, e que'
 dia-

dialoghetti e diuerbj sì gentili , e quel giuoco sì naturale di villanelle e di pastori , fatto per vna introduzione di ballo nelle nozze del Signor Conte D. Paolo Monti , e tant' altre vaghissime pitture sparse ne' suoi drammi , oratorij , sonetti , e cantate , che troppo lungo farebbe , e fuori altresì dello stile storico il commendarle.

Si compiaccia il lettore , in fede di ciò ch' io dico , di leggere quella lettera , da me accennata , che già gli scrisse la Reina di Suetia , allorché inuiolle il suo D I O ; e vaglia altresì questa testimonianza a gloria di quella gran Donna , che fu sì amante delle lettere , e sì liberale di stima , d'encomj , e d' oro verso i professori delle belle arti . Eccola , ricopiata dall' originale .

Signor Francesco de Lemene . Vi ringrazio del vostro bel libro , che mi hauete mandato , accompagnato con espressioni , da me gradite a misura della stima , ch' io faccio della vostra persona , e dell' opere vostre . L' oggetto di quest' ultima è tale , che dovrebbe innamorare ognuno , senza darui gelosia .

losia. Ma mi dispiace, e credo che dispiaccia anco a voi, d'hauer sì pochi riuoli. Vn' opera sì pellegrina, come la vostra, dourebbe daruene molti: ed io spero che haurete quella ricompensa, c' hebbe il vostro Angelico Maestro da chi non defraudò mai veruno della sua mercede. Voi la sapete, e però non occorre altro. Ma non sapete grà, ch' io sono in collera con voi d' vn' errore, che hauete fatto, con abbruciar l' altre vostr' opere. Mi dispiace d'hauerne poche; ma quelle poche voglio conseruarle a dispetto vostro. Al fatto non v' è rimedio: bisogna hauer pazienza. Intanto vi ringrazio di nuouo, e vi auguro dal Cielo ogni prosperità. Fin quì la Reina.

A vna tal lettera, piena di finezza e di cortesia, rispose il Signor Lemene, con quelle gentili e obbliganti maniere, ch' ei ben sapeua. Indi ne scrisse vn' altra al Segretario, di cui supponeua essere la tessitura: Al che rispose egli, che non solo i sensi, ma tutta la dettatura era della Reina, nè esso vi hauea posto altro del suo, fuorché i caratteri, e l' inchiostro.

Gran

Gran cose in vero si richieggono per giungere à sì alto segno . Nè creda alcuno poterfi ciò conseguire col leggere soltanto la poetica d' Aristotile, ò del Minturno, ò d'altro tale : Che tai precetti a me sembrano alquanto simili a quella regola, che daua il Senato Romano a' Consoli, in congiunture di graui affari ; ed era quest' vna di fare in modo, che la Republica non patisse alcun danno . Voglio dire che quegli assiomi vniuersali, lasciatici da' maestri dell' arte, qualora voglion ridursi poscia alla pratica, debbon finalmente anch' essi rimetterfi quasi intieramente al buon giudicio, al buon gusto, e alla guida e maestria della natura. Imperoche sono innumerabili gli artificj occulti, e le minute leggi, e le osseruazioni fuor d' ogni legge, onde risulta la bellezza della poësia, che non si leggono su i libri, nè possono registrarfi, e nè pur ben' intenderfi, se non da chi, per lungo vso, prima con l' imitatione, e poi con l' emulatione d' eccellenti poeti, e sopra il tutto con hauer di continuo

G inanzi

inanzi agli occhi vna idea di bellezza
 fourana e inarriuabile, dopo molto stu-
 dio e molte pruoue, finalmente giunge
 ad apprendarli con prenderne speranza.
 Nè deue confonderfi ogni riscaldamento
 di capo con quell' ardore, che chiamasi
 estro poetico; nè deuesi il nome di poc-
 ta a chi vna volta riesca felicemente
 vn madrigale ò vn' epigramma per gran-
 de e rara ventura. Ma ben meriteuole
 dell' alloro è colui, i cui versi, quan-
 tunque da principio non ti sembrin gran
 cosa, a poco a poco però ti van legan-
 do; e, quanto più s' inoltrano, tanto
 più t' incatenano e t' incantano: onde
 giunto al fin d' essi vorresti che ancora
 andasser più oltre, e il medesimo ti
 auuiene ogni qual volta gli ricominci
 da capo: Che presi a leggere, prima di
 addormentarti, inuece di conciliarti il
 sonno, ti rubano molte hore della not-
 te; e dopo hauerli letti ti lascian nella
 memoria vna certa impressione, a guisa
 (dirò così) d' vn liuto harmonioso, che
 segue per lungo tempo a risonare da sè
 medesimo, senza esser tocco, rifacendo
 sotto

sotto voce l'arie e le canzoni già fatte: Che finalmente (per parlar poeticamente) tra canti e suoni di metri , accordati in dolce harmonia , ti conducono dentro all' anima , come (direi quasi) in vna stanza di ballo , le belle immagini delle virtù , e le nobili idee delle azioni più gloriose , ingemmate di bei pensieri , e riccamente adorne e vestite di tersa dicitura , accompagnate (diciamo ancor questa) da torcie e doppiieri d' argutezze brillanti , e luminose sentenze . Questi tali sono que' rari cigni , che di quando in quando ci son venuti da Elicona a render famosi il Mincio , l' Arno , l' Adda , il Sebeto , e il Pò , vicino a cui posero i loro nidi . E doue talun di questi si scorga in abietta e miserabil fortuna , deue esser cura de' Principi , e de' Signori grandi l' hauerne cura e fauorirli . Dico douer esser cura propria de' Principi ; perche da simili ingegni non può ritrarsi per ordinario vtile alcuno di condur negotij , ò d' hauer cure e maneggi , essendo per lo più inetti a qualunque seruigio , alieni la maggior

parte da codici , e digesti , e molto più da trombe e tamburri di guerra , riserbando a celebrare in verso le morti gloriose de' combattenti ; nemici di corteggi , d' anticamere , e d' ogni seruitù ; nè fanno poco a seruire a se medesimi , tenendosi , per quanto posson , lontani dagli vltimi incomodi della pouertà . Ma non è leggier interesse de' gran Signori il render , ch' essi fanno , eterni nella memoria de' posteri i loro nomi ; la qual immortalità di fama , tutto che sia per verità vn' inganno , tiene però in moto le attioni de' Principi e le imprese de' Capitani , le quali certamente rimarrebber sepolte , se l' historia , ò la poesia , che taluolta ha forza di preallere e di oscurare la storia , non le tenessero in vita . Ma ritorniamo alle sue poesie , e consideriamo con agio alcuni lor pregi più in particolare .



C A P O II.

Gratie de' suoi componimenti.

DA alcuni pochi (esempj), che quiui andrò adducendo, accorgerassi il lettore qual cosa intenda io sotto nome di gratie, che è il titolo di questo capo. Non parlo delle gratie della elocutione equabilmente distese per tutti i componimenti; ma prendo soltanto alcuni risalti, quai sono nell' architettura le gocce, i triglifi, i dentelli, e le foglie d'acanto, picciole cose bensì, ma non di picciolo ornamento. Hor di tali gratie, che i Latini chiamano *Veneres*, vanno tutti infiorati i suoi drammi; e tutta altresì n'è adorna la vita d'Amore, refuta di scherzetti innocenti, ma gratiosi e naturali quanto mai far si possa. Nè men fiorite son l'altre sue poesie, come ben potrai accorgerti da alcuni tratti e maniere, che sembran vetri e cristalli tersissimi, da' quali traspare il genio, il costume, e tutta l'indole gentilissima dell' autore.

Chi ha letto in Claudiano quel bellissimo scherzo di Honorio, mentre ancor fanciulletto, preso in braccio dal Padre vittorioso, e alzato in alto, stendeua le picciole mani alle piume del cimiero; paragoni quel vezzo con quelle gare gentili de' figliolini del Duca di Lorena intorno alle spoglie Turchesche, vno de' quali vuol per se vn' elmetto indorato, questi vna spada, l' altro vna benda ingemmata; e il tutto è chiuso in vna stanza di tal vaghezza, che sembra vna miniatura colorita con gli oltramarini, e co' vermigli più fini.

Prendi il suo Rosario, e leggi il sesto madrigaletto del primo misterio glorioso, doue Christo risorto in sembianza di Giardiniero non vuole che Maddalena gli baci i piedi.

Fermati, non toccar! GIESÙ dicea.

*Di Maddalo a la bella,
Che i sacri piè volea baciargli: Ed ella
A GIESÙ rispondea,
Fermati, non toccar? Perche, mio DIO,
Togli il baciare a l'humil labbro mio*

Co-

Coteste del tuo piè rose diuine ?

Fermati non toccar ? Non han già spine .

Offerua le due ripetitioni di quel *Fermati non toccar* in bocca di Maddalena, che son piene d'vna gratia d'amor domestico naturalissima, massimamente nella seconda volta ; che se fossero ite più oltre, e vi si fosse aggiunta la terza, tutta quella gratia si smarriua : tanto il bello è di sua natura delicato e geloso, per non dire stizzoso, nelle sue proportioni e misure.

Nel medesimo Rosario vedrai vn' incontro di Nostra Signora in vn pastorello e in vna villanella, nella sua gita a S. Elisabetta. Hor tu offerua la gratia del costume amoroso nella Santissima Vergine, che prende a consolare vna fanciulla, per nome Elpina, da cui non hauea voluto riceuere vn giglio, hauendo all'incontro accettato vna rosa dal pastorello ; e mira insieme la gratia del costume semplice e fanciullesco in amendue ; che (s'io non m' inganno) non può dipingersi a punta di pennello cosa più al viu.

Ecco i Madrigali.

Rasciuga, Elpina, i rai,

Disse MARIA, che a lagrimare hor prendi,
Perche il tuo fior lasciai.

Semplicetta che sei, tu non l'intendi:

Rasciuga i rai, rasciuga, e ti consolai.

E se la rosa sola

Io prender volli, il tuo bel fior perdoni.

Sol, per me quando il serbi, a ma tu 'l doni.

Vedi l'altro

Tirsi, quel pastorello,

Che la rosa a MARIA già data hauea,

Picciol pomo, ma caro, in man stringea a

Dammi; disse MARIA, pomo sì bello.

Ma schiavo, ritrosetto

La man ritrasse al petto.

A l'hor disse MARIA: Guarda che core?

O dammi il frutto; d'ch'io non curo il fiore.

Di tali gratie di costume ne vedrai
sparse tutte le sue opere; e sono tali e
tante, e sì diuerse l'vne dall'altre, e
tutte vaghissime, che in volerne sceglie-
re

re alcune poche, mi veniuano in mente que' fiori, appresso il nostro poeta, desiderosi di entrare nella tessitura d'vna ghirlanda, che parean dire a chi non li coglieua.

Come lasciar ne puoi?
Siam pur belli ancor noi?

Prendi hora il suo bellissimo Giacobbe al fonte, oue appunto parlan que' fiori, hor mentouati. Corre questa operetta a parte stampata in vn libricciuolo, dedicato all' accademia degl' Inuaghiti di Mantoua, e fu composta dal Signor Francesco in gratia del Signor Cardinale Ottoboni. Ella è sì piena di quelle gratie, ch'io ben' intendo col pensiero, ma non so a bastanza spiegarle, che conuerrebbe quì trascriuerla intieramente. Ne prenderò alcune sole, non perche siano le più belle, ma perche si ponno sueller dal tutto, senza che perdan notabilmente del lor colore, quantunque restino anch' elle assai smarrite, senza l'accompagnamento del ri-
ma-

manente , cui abbelliscono , e da cui riceuono vicendeuol bellezza .

Giacobbe , in veder la prima volta Rachele , che insieme con Lia in disparte staua intessendo vna ghirlanda di fiori , offeruando attentamente quel volto , da lui non mai veduto , pur gli sembra d' hauerlo visto altroue ; ma non fa risouuenirgli nè doue nè quando . *Il vidi altroue il vidi , e non so doue .* Finalmente gli souuene hauerne veduto vn tutto simile su quella scala misteriosa , per cui discendeuano gli Angioli , parendogli appunto vn volto Angelico di quei , che hauea veduto in sogno su quei gradini .

Intanto , hauendo Rachele già compiuta la sua ghirlanda ; da vna di quelle rose vsci vn' ape , che le punse vn labbro : Di che accortosi Giacobbe dice ad Eliso suo compagno

*Volò quell' ape scaltra
Da l' vna rosa a l' altra .*

Indi a qualche tempo si auuia Rachele

chele col gregge verso là , doue stauan
que' due in disparte , e vien cantando
vna canzonetta soura vn suo agnellino,
che incomincia

*Tu sei puro oggetto
Degli affetti miei &c.*

e giunta in vicinanza de' due forestieri,
la ricomincia da capo in lor presenza.
Il buon Giacobbe, vditì i primi versi,
credendoli detti a sè , l'interrompe , e
dice, *Ninfa, se meco parli, io son felice.*
A cui risponde Rachele : *T'inganni : è
la canzon, che così dice.*

Giacobbe chiarito glie la rende con
egual gratia , e canta anch' esso vn' al-
tra canzonetta fu la speranza , che in-
comincia *O vita di questo core &c.* e Ra-
chele anch' essa ai primi versi vi cade,
credendoli indirizzati a sè , onde essa
pure l'interroga

*Pastore, io non intendo
Se a me sensi amorosi il labbro espone.*

A cui

A cui Giacobbe

*Teco a parlar non prendo ,
Ma incomincia così la mia canzone .*

Leggi finalmente quella marauigliosa oratione a Nostra Signora , che è in fine del suo Rosario . Iui sul principio vedrai a gala d'vn mar tempestoso vna conca marina , nel cui seno cade vna rugiada celeste , che vi forma dentro vna perla , cioè l'Vnion d'huomo e di DIO . Hor tu considera la stanza seguente , in cui cerca chi sia quella tal conchiglia ; e calando a poco a poco il velo dell'allegoria , si scuopre in fine il volto e il nome della Madre di DIO MARIA . Questa espressione d'ossequio è , a mio parere , sì pellegrina , che forse è la prima volta , che compare in poesia . Ma offerua bene , nel leggerla , le tre gratie , che stanno chiuse dentro a tre parentesi , che sono appunto tre perle ferrate nelle loro conchiglie .

Chi fia costei più fra le belle bella?

Chi fia costei più fra le sagge saggia?

Chi fia costei più fra le sante santa?

Costei, cui del suo lume il Sòle ammantava,

Costei, sotto al cui piè Cintia s'irraggia,

Costei, cui fregia il crin più d'una stella?

Costei, che al candor sembra

De l'alma, e de le membra

La seconda conchiglia e verginella?

Questa (ma pria ch'io'l dica, ohime, perdona

Al mio profano ardir, Vergin pudica)

Questa (ma pria ch'io'l dica,

Tu sensi puri, e puro stil mi dona)

Questa al fin, questa, il dirò pur (ma pria

Chino la fronte humil) questa è MARIA.

Di tali gratie, hor d'affetti, hor di sentimenti, hor di maniere; e queste hor accoppiate, hor diuise, hora di tutte insieme; son tutte a piene mani infiorate le sue poesie. Nè sono altro cotesti vezzi, che mouimenti d'anima nobile e gentile; e certi tratti, con cui vn poeta di bella e leggiadra indole ritrae, anzi trasfonde sè stesso ne' suoi versi; cose difficilissime a spiegarsi, nelle quali però

con-

confiste la vita e l'anima della bellezza.
Veniamo hora alle inuentioni,

C A P O III.

*Difficoltà dell' inuentare, e sua felicità
nelle inuentioni.*

L'Inuentione è delle cose più difficili, che habbia la poesia : onde nella vita di Ludouico Ariosto si legge, che anch' esso penaua assai ne' pensieri e disegni poetici , quali poi coloriuà con marauigliosa facilità , dopo hauerli trouati. Quei, che sono poeti per natura, hanno in sè stessi le vene e le miniere d'inuentare , lor proprie e singolari, quantunque spesse volte nol sappiano, per non hauere già mai voluto scauar nel sasso, sotto cui staua quell' oro nascosto, e lo van mendicando da altri con la imitatione , senza valersi delle loro ricchezze , con le quali farebbono essi medesimi d' esempio ad altri da imitarsi. Nè io qui per inuentioni intendo quelle dozzinali , che si cauanò dall' inferno ,
sle-

slegando le furie ò i demonij per qualche impresa ; ò dalle dipinture , che rappresentano le cose auuenire , ò da' canti delle nodrici , da sogni , da vaticinij , da magie , e altri tali luoghi poetici già conosciuti , e da valersene spesso volte con molta lode ; che certamente sarebbe orgoglio il voler ricauare ogni cosa dal fondo del proprio ingegno . Parlo di quelle , che hanno i lor couili assai più ermi e riposti ; onde , per rintracciarle , vi bisogna quel veltro generoso , che chiamasi furor poetico , il quale con giri e raggiri , quà e là scorrendo , le fa fortir dalle macchie e dalle lor tane . Tale è , per esempio , quella delle anime de' Nipoti di Enea , da lui vedute ne' campi Elisj , lungo le riuë del fiume Lete , che , dopo vn giro d'anni prescritto , doueano uscire alla luce ; onde il poeta prende occasione di celebrar le imprese più segnalate de' Romani , e sopra tutto quelle d' Augusto , che gli stauan più a cuore . Il qual pensiero non poteua certamente cadergli in mente , se non per vna gran ventura , che gliel pre-

presentasse senz' alcuna ricerca , ò per vna strepitosa caccia , che giungesse col suono del corno fin dentro a quell' oscuro ripostiglio di filosofia Pitagorica, onde uscì vna fiera sì pellegrina.

Hor di queste scelte inuentioni era ricchissimo l'ingegno del Signor de Lemene ; ed era vno de' pregi , che più ammiraua in lui il Signor Carlo Maria Maggi: sì come il Signor Lemene ammiraua in esso vicendeuolmente la sublimità de' pensieri , e la profondità della morale . Questa forza d' inuentare si scorge nelle sue rime facete , nelle fauole semplici , e nelle composte , delle quali alcune non sono uscite alla luce , e similmente ne' madrigali , con cui ha intesfuto la vita d' Amore ; ma molto più ne' suoi drammi : e generalmente scorrendo le sue poesie , veggonsi di queste belle fontane , che forgono e zampillano da ogni parte . Vediamone alcune poche , lasciando da parte quelle , che contengono amori .

Nella dedicatoria del suo Rosario a Leonora d' Austria offerui il lettore
certa

certa donna , che sempre accompagna il Duca di Lorena ne' suoi viaggi, che gli sta sempre vicina al fianco nelle battaglie , e seco alloggia la notte ne' padiglioni , espressa con tal arte, che sembra voler pungere di gelosia il petto di Leonora. E poi in fine si truoua quella Eroina essere la Vittoria , perpetua compagna di quel gran Capitano .

Nella attione di Santa Cecilia , da lui composta in gratia del Signor Duca di Mantoua , vedrai vn demonio , che , hauendo preso le sembianze di quella Santa , si presenta a Valeriano , mostrando di voler finalmente acconsentire alle nozze con esso lui . Ma vi capita in vna pessima congiuntura ; cioè in tempo che Valeriano leggeua appunto vn foglio , in cui la vera Cecilia a chiare note , scritte di suo pugno , gli diceua che di ciò non volea saper nulla . Onde quel pouero diauolo colto in contraddittorio , va pur pensando come vscir fuori d'impaccio ; e intanto , come chi prende tempo , va rispondendo a ciascun paragrafo della lettera *Segui a leg-*

H

gere

gere il foglio, e poi dirò. Ma il gruppo, ch'era difficile a stricarsi; è sciolto in fine, col fine appunto del foglio, che terminava così

*Altri è sposo a Cecilia, e non sei tu.
E il dolce sposo mio GIESV GIESV.*

Al qual nome oscurandosi l'aria, quella finta Cecilia immantinente scompare.

Bellissima altresì è l'inuentione del secondo Oratorio per S. Filippo Neri, in cui le tre virtù Teologiche, in habito di pellegrine, vanno pel mondo in cerca de' cuori humani, per iui trouar albergo. Finche giunte alla Città de' Fiori, iui picchiano al cuor di Filippo; e da esso interrogate chi siano, in vdire il nome d'Amore, le caccia via tutte e tre, credendo esser l'Amor profano, che cerchi l'entrata con l'altre due compagne. Ma poi, scoperto l'inganno, e ammesse dentro, formano quell'ingegnoso lauoro, sì vagamente descritto, che iui si legge. Ma quanto è bella l'introduzione!

In

*In questa valle , in questi
 Bassi alberghi , oue il vizio è cittadino ,
 Erraua vn dì de le virtù celesti
 Il Coro peregrino ,
 E se tal hora il peregrin mendico
 Porge a sorda pietà voto canoro ;
 Per impetrar ristoro a la sua sorte ;
 Tal cantando sen giua il diuin Coro
 De' cori humani a le serrate porte .*

Ma quanto è ancor più bello ciò che vien dietro ! Vedi quel pouero cieco , e quella cieca mendica , l' vn de' quali è l' Amor diuino , e l' altra è la Fede , che van cercando ricouero . Odi quella verginella sbandita , che è la Speranza .

*Verginella raminga , smarrita
 Vi chiede mercè ,
 Da lo 'nferno , e dal cielo sbandita
 Da voi chiede aita ,
 Qual è il cor che l' alberga , qual è ?*

Da questi esempj poi , che di tempo in tempo ti andrò recando , mira , Italiano , così di passaggio , la bellezza

della tua lingua, di cui non v'ha argento sì candido e sì arrende uole ad ogni opra, nè strumento di sì dolci e sonore corde, che la pareggi; figlia primogenita della bellissima lingua latina, più bella ancor di sua madre, onde puoi dire *O matre pulchrâ filia pulchrior!*

Più fantastico poi è quel secolo trionfante, che sale al Cielo in forma d'un vecchio gigante alato, e pretende di porre il piede dentro alla eternità e farsi immortale, adducendo i meriti, che seco portaua delle gloriose attioni de' figli di S. Filippo Neri, de' quali correa l'anno secolare. Mira gli habiti e gli ornamenti pittoreschi delle stagioni, che lo accompagnano, coi giorni, a guisa di valletti, in sembianza di giouineti alati, e ciascun d'essi col Lucifero in fronte, e l'Espero al piede. Vedi quelle ventiquattro donzelle, che son le hore; altre delle quali indoran la terra, altre con neri veli la cuoprano, altre portano vrne di rugiada in mano,

Altre

*Altre col Sole in faccia , altre con stelle
Altre bianche , altre brune , e tutte belle .*

Le quali inuentioni semplici , quantunque a taluno possano parer facili ; alla pruoua però le trouera d'altro lauoro di quel che forse a prima vista , gli compariuano : accadendo in esse ciò che appunto auuiene sul clauicembalo a' fanciulli , i quali ageuolmente toccano i regoli , e fan risonare le corde , credendosi di rifar quel medesimo , che han veduto farsi dai sonatori ; nè si auueggono ; che il ritrouar prontamente que' tasti , che sono a proposito per la musica , non può farlo se non chi è intendente ed esercitato nell' arte .

In oltre , intorno alle inuentioni son da auuertirsi due cose . (Perdoni il lettore ad alcuni auuertimenti , che vado talora intramettendo ; perche , parlando della vita d'vn gran poeta , non son del tutto fuori dell' argomento ; anzi molte di tali cose le ho vdite da lui medesimo , e tosto ritorneremo sul nostro sentiero .) La prima è , che quell'

stro poetico, che è il padre delle inventioni, mena seco egualmente il buono e il reo, l'ottimo e il pessimo; essendo la nouità comune non meno alle cose di raro pregio, che agli spropositi più singolari: ed è come vn fiume ruinoso, che porta giù da' monti arene d'oro e d'argento, mescolate con sabbia e con sassi; e può altresì rassomigliarsi a vna tromba, il cui suonò risueglia i pensieri, che tutti corrono per arrolarsi in quel componimento, c'hai per le mani. Onde è di mestiere, che, acchetatosi quel tumulto, si riconoscano con animo riposato, e si scelgano i più nobili e spiritosi, rimandando in dietro tutta la vil canaglia, che in quel bisbiglio di mente erasi tramischiata. Non si può dire quanto in ciò sia facile l'ingannarsi. Taluolta vn pensieruccio di niun conto ci fa vn romore in testa, a guisa d'vn moscone d'estate, chiuso entro vna picciola stanza, che va sù e giù ronzando per l'aria, fin che fermatosi finalmente su i vetri ò sul muro si vede esser cosa da nulla ciò che menaua tutto:
quel

quel mormorio . Insomma (come ben' offeruò Quintiliano) tutte le cose nostre ; allorché ci nascono nella mente , ci paion belle , e ci sembran gran cose ; onde conuiene hauerle per qualche tempo sospette .

L'altra cosa è , che hauendo io interogato vn valente dipintore , se era possibile l'vnire insieme disegno e colorito con eccellenza , mi disse che in vna accademia in Roma erasi deciso esser cosa sì difficile e sì rara , che hauea quasi dell' impossibile . Perche l'attentione al disegno rendea timida la mano nel colorire , per non guastare il pensiero : e per contrario l'attentione al colorito traportaua la mano fuor della idea già conceputa . Il simile cred' io auuenire ne' disegni poetici , cioè nelle inuentioni , che , quando siano intieramente e troppo per minuto ideate e stabilite , riesca molto difficile l'andarui sopra coi colori della elocutione poetica , senza guastare i contorni . E , quando in ciò si operi con paura , riesce l'opera secca e stentata . Onde è forse meglio che l'in-

uentione sia alquanto rozza e scarfa, nella sua prima idea, si che lasci luogo ai nuoui pensieri, che poi soprauengono nel colorirla.

C A P O IV.

*Sue traduttioni, facilità nel trattar
cose difficili e naturalezza
del suo stile.*

NE però era così amico del suo, che taluolta non ponesse mano ancora a tradurre l'altrui: cosa, che a me sembra non men quasi difficile e marauigliosa dell'inuentare, per ragioni, che lungo sarebbe il riferirle. Di tali componimenti mi ricordo hauerne vdito da lui medesimo alcuni; e tra gli altri souuiemmi di quella ottaua di Torquato Tasso, che incomincia *Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa &c.* trasportata dal Signor Lemene in sua lingua materna, con la chiusa in fine d'vna improvvisa e facetissima rima. Bella altresì marauiglia è vna traduttione in lingua

gua pur Lodigiana del caso di Sofronia e d'Olindo del medesimo Torquato Tasso manuscritta, da lui donata alla Signora D. Giouanna Amedea Villani, Dama di grande spirito, e di molta pietà, che diè motiuo al Signor Francesco in vna primauera di comporre il Rosario, con occasione d'alcuni presentucci di rose, che le recaua ogni sera nel ritorno dalla sua villa, accompagnate da vn madrigaletto, che componeua in carrozza, e gliel recitaua a memoria nel presentarglicle. Hauui altresì delle traduttioni dal latino, massimamente di cose sagre, e tra queste la Salue Regina, in cui ha ritenuto tutto quel diuoto, e quel bello semplice e verginale, che è il suo natiuo, come puoi vedere da' primi versi

*Dio ti salui, Regina,
Di pietà madre, e insieme
Vita, dolcezza, e speme
De l'alma peregrina. &c.*

Ho veduto parimente ristretta in vn
suo

fuo sonetto vna picciola elegia, composta in Piacenza da vno della Compagnia di GIESÙ in lode di Monsignor Giorgio Barni, Vescouo di quella Città, in cui era descritta vna gara di fiori, ciascun de' quali esponeua qualche pregio di quel dignissimo Prelato, eccettuatane la rosa; la quale interrogata da Flora, perche nulla esprimesse in lode di lui, risponde scuusandosi con questo pentametro: *Non refero quod nunc est; Refero quod erit*. Il qual pensiero, insieme con gli altri versi, hebbe l'honore d'esser tradotto dal Signor de Lemene. Riferirò solo i due terzetti, che sembrano l'originale, donde siasi tratto il mentouato pensiero.

Amo, Flora dicea, gli sdegni vostri.

Ma, Rosa, e tu, con la beltà natia

Qual del sacro Pastor pregio dimostri?

Sorridendo rispose: E gloria mia

Mostrare il gran Pastor ne' miei begli ostri;

Ma non mostro qual è, mostro qual fia.

Ho veduto altresì vn Idillio Latino
in

in lode del Signor Lemene, composto dal P. Francesco Antonio Mafola della Compagnia di GIESÙ; in età decrepita di ottanta anni, come ne fan fede due versi nella traduttione, che fu fatta di quel suo gentil componimento:

*A tinger l'vne, ad indorar le spiche
Girar ei vide ottanta volte il Sole.*

In esso, tra le opere del Signor Lemene, lui descritte, si fa mentione d'vna versione parafrastica, che hauea designato su i salmi, interrottagli dalla morte.

*Rapito l'ha, mentre cantar facea
Su Tosca cetra il gran poeta Ebreo.*

Nè qui finiscono i pregi del suo componere, i quali vo registrando senz'ordine alcuno, come di mano in mano mi vengono alla memoria; e spero che il lettore mi sarà in ciò cortese di compatimento, e di benigna condiscendenza.

Ma-

Marauigliosa è in quest' huomò la facilità , che si scorge nel trattare difficilissime cose , le quali per l' addietro non haueuano mai posto piede in Parnaso ; ed egli ve le ha condotte , sgombrando la strada dai bronchi , e sterpi , che loro intralciauano il camino . Parlo degli arcani più riposti e più astrusi della Teologia scolastica , quali sono le Notioni Diuine , le Relationi , le Processioni delle Persone , e somiglianti misteri ; da lui esposti in sonetti con tal facilità , che , se non vi si entra ben dentro con la consideratione , appena compare la loro profondità ; come appunto accade ne' fonti limpidi , ne' quali la chiarezza dell' acque inganna ; onde nel volerne tentare il guado , credendoti di fermar tosto il piede su la ghiaia che splende , vi ti attuffi improvvisamente fino alla gola . Quale e quanta sia in tutta quell' opera la difficoltà e la resistenza della materia ciascuno il vede ; onde tutto quel lauoro a me sembra vn' intaglio fatto nella durissima agata , con forza e virtù , che ha in certo modo del *four-umano* .

umano. Intorno a che non è da tacerfi, che il Padre Valentino Trezza dell'ordine di S. Francesco di Paola, che fu suo confessore, a cui ricorreua taluolta ne' dubbj di Teologia, disse in confidenza a vn Cauallier Lodigiano, ond' io l'ho inteso, che il Signor de Lemene vna notte hebbe vn' impulso fuori dell'ordinario, che lo fe' risolvere a sì alta impresa. Anzi vn non so che accennommi intorno a ciò lo stesso Signor Francesco; ma, essendo cosa di molti anni, non mi è potuto risouuenire veruna particolarità, se non che questa spinta, ò fosse d'vn sogno, come a me pare, ò d'altro, gli auuenne in quella malattia mortale, in cui diè ordine che si abbruciasero tutti i suoi versi profani. Questo so certo, che quel mio Idillio latino, posto in fine di quell'opera (il che ottenni da lui con grande stento) quantunque sia vna inuentione poetica, fu però fondato su questo auuenimento.

A questa facilità sì rara deue aggiungersi la naturalezza, la qual virtù egli mede-

medesimo non sapea negare a' suoi componimenti . E questa ben puoi agevolmente scorgere da quelle maniere, che imitano il fauellar naturale; e pure son di tutt' altro parlare, quantunque paia la fauella stessa del volgo : anzi, quanto più ti par desfa , tanto n'è più lontana . Tali sono , per esempio , quelle maniere

*E che sì , che scherzando scherzando ,
Farfalletta , abbruciarti tu vuoi .*

E quell' altra d' animo risoluto

Io la voglio così :

O questa sì ch' è bella , à questa sì !

E quell' altra

*Promise è ver ; ma che una donna poi
Potesse mai tacer , pensatel voi ,*

E nel suo Baccanale

Mi potete far più , luci fevere ?

Pur vo' mandarla giù : dammi da bere .

Donc

Doue tu vedi la natura stessa, che parla in versi; e le rime nascon da sè, come i fiori e l'herbe nelle campagne. E questa è quella elocutione tersa e traluciente, chiamata da' Latini *perspicua*, che non reca verun' ingombro a gli oggetti; onde nel leggere tu vai come in vn cocchio, tutto attorniato da chiarissimi cristalli, per cui traspaiono le case, gli huomini, e le contrade, senza gittar loro indosso nè pure vn sottilissimo velo, che annebbj la lor veduta.

Dellà stessa natura è quella espressione su le frasi sciocche degli amanti

Mi fan pur ridere

Certe semplicità.

Dicon che la beltà

Habbia forza d'uccidere.

Certe semplicità mi fan pur ridere. &c.

Di simil taglio altresì è quella scommessa d'indouinare vn pensiero altrui in vn dialoghetto tra vn pastorello vna Ninfa.

P. Ciò che pensando vai ,

Ninfa pensosa , io sò .

*N. Questa bella saria . P. Che sì ? N. Che nò ?
Hor dillo se lo sai &c.*

Indi , hauuta vna risposta di scherzo ,
soggiunge la pastorella

N. Ciò che pensi , o pastore , anch' io così

Ti voglio indouinar . P. Che nò ? N. Che sì ?

P. Indouinalo un poco . &c.

Di tali forme familiari , che sembran
tolte di bocca del volgo , ne potrai of-
feruare moltissime , ma ingentilite , co-
me si fa con gl' inferti , toltone tutto
il seluatico ; onde sembrano pianterelle
cariche di frutte nostrane , tutte però
d' esquisito sapore , tutte di rara e pe-
regrina bellezza . Ma non puoi credere
(parlo con chi non ha sperienza ,)
quanto con queste maniere naturali sia
facile il dar del naso per terra a chi
punto le stima facili , quali compaio-
. Chi non fa che cosa sia gentilezza
stile farà versi naturalissimi da can-
tarsi

tarfi per le strade da' garzoncelli delle botteghe, quando di notte oscura ritornano alle lor case: Tanto questo bel fiore sta, per sua mala sorte, vicino all'aglio del parlar basso e plebeo; ed è la leggiadria e il candore come vn terso cristallo, che ogni leggier fiato di bocca vile lo appanna.

Questa naturalezza poi, congiunta con le viuezze fantastiche, con l'energia, e con le corrispondenze harmoniche, fa che i suoi versi restino ageuolmente impressi e fissi nell'animo di chi li legge: e di ciò posso addurre per testimonianza me stesso. Imperciocchè la maggior parte di questi capi, che si attengono alla poesia, gli ho composti nel soggiorno d'vna villa, senz' hauer meco i suoi libri, che da molto tempo non hauea riletto. E pure, non ostante la mia debil reminiscenza, trattine alcuni versi faceti, fattimi risouuenire dal Signor Marchese Carlo Francesco Visconti, Signore d'egual senno e gentilezza, che ne hauea anch'esso varij a memoria già da molt'anni; quasi tutti

gli altri, almen quanto al sentimento, mi son venuti in mente da lor medesimi, tra i lauri, e i boschi deliziosi del suo giardino di Somma, valendomi della libertà di studiare a mio genio, concessami da que' benignissimi e gentilissimi Cavalieri.

C A P O V.

*Quanto sia difficile la poesia.
Grandezza e maestà dello stile del Signor
Lemene negli argomenti heroici
e diuini.*

*Testimonianza honorifica del P. Anton
Giulio Brignole.*

DAlle cose dette sin hora, e da ciò che ancor ci rimane a dire, ben puoi vedere quanto siano grandi, e pieni di arduità gli obblighi de' poeti, come altroue ho accennato; onde non è marauiglia, che se ne truouin sì pochi eccellenti, e a pieno meriteuoli di tal nome. Imperoche le virtù sono sì vicine agli estremi vitiosi, che è difficilissimo

lissimo tenere il mezzo; sì che non vengasi a cadere ò alla destra, ò alla sinistra, e le cadute sono tutte mortali. Anzi questo medesimo star di mezzo corre pericolo d'vna disgratia peggiore, che è la mediocrità, non permissa a' poeti, ne' quali son più tollerabili i gran vitij, congiunti con virtù grandi, che la meschina conditione di non esser ne' buoni ne' mali. Grande è l'impresa di legare insieme il verisimile col marauiglioso; l'vno de' quali è tutto fondato in ciò che suole d'ordinario accadere; e l'altro è di cose fuori del solito, che auuengono rare volte: e pur deuono accoppiarsi. Grande l'impegno, massimamente nell' epopeia, di congiungere l'vnità, nemica della moltitudine, con la varietà di più cose diuersissime, senza cui l'vnità degenera in vna sparuta e secca vniformità; e l'altra, per contrario, sciolta dai legami della compagna, non ha più misura nè termine alcuno, onde rende il tutto dissipato e confuso. Maggiore impegno è il douer serbare l'andamento

naturale , adoprando vna fauella , che ha i piè ferrati nel metro e nelle rime , tutta fuori del parlare della natura . Quante volte poi il diletto chiede vna cosa ; e la ragione del componimento ne vuole vn' altra ? Quante volte costui rifiuta il secco delle dottrine , e l'austero de' documenti morali , co' quali pur conuiene con dolce forza legarlo ? L'arte deue essere sì nascosta , che l'intendente , scorgendone la finezza , disperi di poter fare lo stesso ; e l'ignorante , vedendo la facilità , dica *Per così , saprei fare altrettanto anch' io* . L'estro , i capricci , le bizzarrie , i furori , e i trasporti della fantasia riscaldata , son caualli sfrenati , che , se non tengonsi bene in briglia , portano il carro , e chi vi siede sopra , fin di là dalle nuuole , e poi lo traggono giù a terra a rompersi il collo ; e pur senz' essi non può farsi cosa alcuna che vaglia . Quindi il poeta nel suo comporre è sforzato , per così dire , a diuidersi in due , cioè in vn Pazzo e in vn Sauio , che nel medesimo tempo , a guisa di due nemici stranamente

mente confederati; e contrastano e si accordano insieme. L'vn d'essi corre dietro a' fantasmi; in cerca d'imagini e d'idee pellegrine, inoltrandosi a rintracciarle fin dentro agl' impossibili; traendone fuori Ninfe trasformate in; allori, donne cangiate in sassi, Fauni, Arpie, e cantatrici Sirene: L'altro le sceglie; le pulisce, e trae lor di dosso la ruuida scorza; vestendole con le sembianze del vero. L'vno tutto intento alla nouità, alla marauiglia, e al diletto; l'altro tutto applicato all' utile, al verisimile, e al decoro. Quello fa l'vficio del vento, che spinge; questo del timone, che regola. Quello attende a colorire con presta mano; questo a finire con quiete e maturità di pensiero. Quello (per finirla) scappa, quanto può, in episodj e digressioni, saltando fuori dell' argomento: Questo vel rimette dentro di continuo ritraendolo dalla fuga. In somma la poesia, massimamente la lirica, può quasi chiamarsi vn sogno, che si fa in presenza della ragione; ed ella vi sta sopra con gli occhi

aperti a rimirarlo e hauerne cura; o pure dir si può vna pazzia di fantasmi, stretti; a guisa de' furiosi, nei legami del verso, e tenuti (per così dire) a scuola di morale, sotto la verga d'un scuero giudicio, e sotto gli occhi d'vna perspicace intelligenza.

Ma rimettiamoci sul nostro argomento, e togliamo horamai il flauto di mano e l'arpa dal collo a questo gentil cantore. Mettiangli alla bocca la tromba. Senti hora con qual maestoso suono rimbombi, e come alla grandezza delle cose corrisponda la sublimità dello stile.

Ecco l'esercito Turchesco, che viene per dar soccorso all'assediate Città di Buda. Ecco il Duca di Lorena, che gli esce incontro armato a cauallo. Vedi in qual sembiante ti vien dipinto quel generoso destriero con tre sole pennellate d'altrettanti versi.

*Ma il superbo nitrir del gran cauallo,
Qual fiero tuon, precorre
Quel folgore guerrier, che seco porta.*

Vedi

Vedi nella canzone del Re Giacopo
la grotta del famoso mago Inglese Mer-
ling, onde usciron le furie, com' egli
finge, che tante volte sconuolsero l'In-
ghilterra.

*Donde sembra che l' Anglia al Cielo ascenda,
Tanto l' ispide spalle
De' monti suoi sovra le nubi inalza;
A l' imo piè di spauenteuol balza,
S' apre in profonda valle
Grotta inospita, oscura, immensa, horrenda.
Già del mago Merlin Reggia tremenda
Fu l' inaccessso e tenebroso speco,
Donde sovra i demonj alzò la verga.
Qui Dite ancora alberga,
Ch' empion tartarei augei quell' aer cieco,
O qui spalanca altrui l' antro profondo
L' horribil via del sotterraneo mondo.*

Vedi hora con qual maestà e gran-
dezza di stile ti presenta le cose della
Diuinità. Leggi il principio dell' Hinno
a Dio vno, che sembra appunto la por-
ta d' vn magnifico tempio.

*Cantiam' hinni al gran Dio. Nel Ciel, nel Mondo,
D' Abram, d' Isacco, e di Giacobbe il nume
E pur saggio, e possente, e buono, e grande &c.*

Odi il trisagio, e vedi le nuuole d' incenso, che salgono a glorificare la Divinità nell' hinno a Dio Trino.

*O santo, o santo, o santo! a te d' incenso
Con triplicati fumi
Odorosi volumi
Mando a te, solo santo, e solo immenso.*

Eccoti la Sapienza nell' hinno a DIO Creatore, che gli presenta vn foglio, in cui è steso il disegno del Mondo, che dee crearsi. Mira il foglio di quella ineffabile Maesta, col suo corteggio d'intorno.

*Soua candido foglio
Ha d' eccelso lavor l' idea dipinta,
Ed a grand' opre accinta
De- l' eterno voler s' accosta al foglio.
Di luce maestosa,
Che fa perpetuo giorno,*

Era

*Era del gran Monarca il seggio ornato.
 Schiera, a l' hora oziosa,
 Stauano al piè d' intorno
 Pietà, Giustizia, Onnipotenza, e Fato.
 Hor quì spiegò la Dea quanto descrisse
 A quel volere onnipotente, e disse &c.*

Nè credi già, che vn tal suono nel carattere grandioso sia per tutto vniforme, come il romor del tamburro. Egli è a guisa d'vn' organo di pellegrina struttura, che in vna medesima sintonia varia registri, hor di ripieno con tromba, hor di suono più temperato con flauti e voci humane. Così nella sublime oda del Re Inglese vedrai la vaga descrizione del mar mediterraneo, e delle isolette dell' arcipelago, fattagli su la carta di nauigare da quel nocchiero, che lo conduce. Così l' hinno a DIO Creatore è temperato anch' esso con la bellissima descrizione del mondo. Così finalmente la canzone al Duca di Lorena ha molte uscite, piene di vaghezza e di leggiadria. Le quali cose sono in coteste poesie, come i paesini e lo ario
 nelle

nelle storie dipinte, ouero come le loggie e i giardini ne' fontuosi palagi.

Leggi hora quel sonetto, che ha per titolo *DIO trionfante del demonio*, e vedi le heroiche attioni, che vi stan dentro rinchiusc; cioè in otto soli versi tre battaglie, e altrettante vittorie.

*Spirto fellon su l' adorate soglie
Vuol porre il piè del Regnator superno:
S' oppon Michele a le superbe voglie,
E'l vince, e il fuga al tenebroso inferno.
Ritorna in campo, e, de' mortali a scherno,
D' abbattuta Innocenza ottien le spoglie.
GIESU l' affronta, e col valore eterno
La preda ingiusta al predator ritoglie &c.*

Donde vedi quanto sia diuerso lo stil sublime da quel che chiamasi gonfio e orgoglioso, che riceue la sua grandezza, come gli otri e i palloni, dal fiato delle sole parole. Prenditi il piacere di scompaginare alcuno de' suoi hinni, distendendone i sentimenti e le dottrine in prosa, ma con diuersc parole: E ti auerrà ciò che succede allorchc si scompone

pone vn horiuolo, che chi non ne fa la
maestria resta stupito in veder tante
ruote, e tanti ordigni, che stauano con
tanto agio ristretti in sì picciolo giro.

Egual suono di tromba ti portano
all' orecchio questi versi.

De la prole d' Adam finito è il Regno.

Già de le sue ruine alto rimbomba,

E suona in fero carne horribil tromba,

Sorgete, o morti; a rauuiuarui io vegno

Le morte genti, a quel sonoro segno &c.

E quest' altri,

Spiegaro a l' aura in formidabil lega,

Del Ciel contro i rubelli, atra bandiera

E la squallida morte, e il negro Inferno.

E questi

Più che il nocchiero al mormorar del tuono,

A la voce di lui tremeran gli empi.

E questi finalmente sopra Christo trion-
fator della Morte.

Chi

*Chi fia costei, che in trionfata schiera
 E monarchi e bifolchi insieme unìo?
 Che di vibrar l'arme fatali ardìo
 Contra il germe diuino empia guerriera?
 Pera, o GIESÙ, l'horribil donna, pera &c.*

Da questi pochi esempi ben vedi qual fiato haurebbe hauuto per vn poema heroico, quando hauesse voluto secondare i desiderj e i preghi del P. Anton Giulio Brignole, quel celebre letterato, già Ambasciadore a Filippo IV. Re delle Spagne, indi Senatore nella Republica di Genoua sua patria, gran limosiniere nel secolo, e poi zelantissimo predicatore nella Compagnia di GIESÙ, il quale, mentre predicaua in Modena, gli scrisse intorno a ciò vna lettera; ed ei la conferuaua tra le sue cose più care: Anzi di suo pugno hauea scritto vna memoria a' suoi di casa, accioche la custodissero, perche vn giorno, come iui dice, poteua essere vna reliquia. Non farà, cred' io, discaro al lettore, ch'io quì ne riporti vn paragrafo; ed è il seguente.

Rendo

Rendo gratie singolarissime a V. S. della delitia, la maggiore, che da gran tempo in quà ella m'abbia fatto godere nel tesoro, picciolo di mole, ma immenso di valore de' suoi sonetti. Io le dico senza lusinga alcuna, che hanno tutti quei pregi, a' quali per giustitia si deuono le ammirationi de' giudicij, anco meno soliti di ammirare: Stile candido, purgato, dolce; doue la sublimità non pregiudica alla chiarezza, e l'essere concettoso non degenera punto nell'affettato ò sforzato. Io non posso se non pregarla (già che nostro Signore le ha dato in questo genere talento sì pellegrino, e ch' ella ha vigor d'ingegno, e di età, e di forza) voglia per mano a qualche opera grande, che tutto a vn tempo la faccia gloriosa, e in ordine al mondo, e in ordine a DIO &c. E siegue, proponendogli vn' argomento di poema epico sacro. Ma il Signor Lemene era allora di vinticinque anni in circa, ne' suoi primi voli di poesia alquanto liberi, onde non volle rinchiudere la sua Musa tra i feueri chiostri d'vna religiosa epopeia.

Ho voluto poi esporre questa testi-
mo-

monianza , oltre la frequente mentione , che si è fatta in più luoghi di varij della Compagnia di GIBSÙ , non tanto in riguardo de' meriti personali del Signor Francesco , quanto per vn' obbligo antico , che ha la medesima Compagnia verso vno de' suoi maggiori . Questi è il Venerabile P. Pietro Codacio , che nacque da Ambrogina Lemene , figliuola di Luigi Lemene , Decurione di Lodi ; e fu il primo degl' Italiani accettato da S. Ignatio , a cui con le sue facoltà procurò Chiesa e Casa in Roma , e in que' primi tempi fu il sostegno della Compagnia ; onde a lui , come a singolar benefattore , soleua il Santo presentare ogni anno vna candela , e vn certo numero di messe : e dopo morte (morì tra le braccia del Santo , nell' entrargli in camera) volle che restasse viua la memoria di lui su la lapida del sepolcro . Onde , per vna tal memoria , che non può , nè deue esser giamai cancellata dal tempo , era conueniente che molti della medesima Compagnia s' impiegassero a celebrar le lodi del Signor de Lemene ,

mene , discendente dal fudetto Luigi ,
come hanno fatto e mentre ei viuea ,
e dopo ancor la sua morte . Ma ritor-
niamo alle sue poesie .

C A P O VI.

*Sue argutezze , popolarità , sentenze ,
elocutione , harmonia ,
e affetti .*

TRa gli ornamenti più splendidi de'
suoi versi vedrai molto frequenti
i concetti e le argutezze , sparse qua e
là , a guisa di stelle ; le quali , doue non
guastino il verisimile , nè sian souer-
chie , rendono i componimenti gai , e
luminosi , risuegliando di tempo in tem-
po la marauiglia , e con essa quel subi-
to grido di cosa bella ; e sono come i
trilli nella musica , e le capriuole ne'
balli , Tale è quella maniera , con cui
esprime , che nel regno de' Beati non
hanno luogo le due virtù Teologiche ,
Fede , e Speranza : Ed è nell' hinno a
Christo trionfante , che sale in Cielo .

Di

*Di lui non segue il glorioso piede
 La Fede cieca, e la compagna Speme;
 Che l'una e l'altra teme,
 Se del lume increato al bel s'appressa,
 Nel mirar, nel goder, perder sè stessa.*

Trouerai altresì molto frequenti, massimamente nel carattere infimo, le allusioni ai prouerbj del volgo, che rendono le poesie accette al popolo, da cui principalmente dipende il grido e la fama de' poeti. Tale è la chiusa gratiosa d'un sonetto manuscritto su un suo ritratto, in cui lamentasi del pittore, che l'hauea dipinto più brutto di quel che era.

*Che se in bellezza il mio ritratto ho vinto,
 Stimo hauer quella lode del Diauolo,
 Che sì brutto non son qual son dipinto.*

Aggiungi in oltre le sentenze, le quali sono talmente dissimulate, che vi metti sopra il piede, senza che te ne accorga, come è, per esempio, quella

Sorgo

*Sorgo prima del dì, perchè non ponno
Star meco Amore e sonno.*

Aggiungi altresì la vaghezza delle
frasi, e delle circonlocutioni leggiadre,
che quasi ad ogni passo s'incontrano.

Una Ninfa nell' antro di Betlemme
canta vna canzone a DIO Bambino:
Ecco con qual vaghezza ti si esprime
il tocco di quel cembalo, su cui canta.

*Quindi Ninfa a DIO sacra
Di sonoro stromento
Con erudita man suezlia le corde.*

Ecco l' Arno, che passa per mezzo
alla Città di Firenze. Vedi con qual
leggiadria ti corre inanzi agli occhi
quel fiume:

*Serpendo ogn' hor co' tortuosi humori,
Qual angue, in mezzo a la Città de' Fiori.*

Ecco quella famosa Perla della Corona
di Spagna, detta la *Pellegrina*.
K Ve-

Vedila come è ben legata in vn gioiello di quattro versi.

*E tra mill' altre e mille il sen le honora
Sì preziosa Perla, e pellegrina,
Che già mai la più fina
Non lagrimò su l'Eritreo l'Aurora.*

Mira nel suo Narciso que' fiori in-
riua a vn fonte. Eccoti con qual vi-
uezza si esprime il lor riflesso nell'acque.

*E si vegga finta e vera,
Su la sponda,
Sotto a l'onda,
Vna doppia primauera.*

Offerua nel suo Giacobbe que' pastori
ritirati all' ombra, che implorano il fres-
co d'vn venticello. Vedi come è ben
espresso il caldo estiuo del mezzo dì.

*Voi spargete, o Pastori, i preghi al vento.
Il vento in queste fronde
Timido anch' ei s'asconde,
Che de' raggi del Sol forse ha spauento.*
In-

Infomma la sua elocutione in varij luoghi a me sembra vna tela d'argento, tutta ricamata e trapunta a fiorini e arabeschi di picciole similitudini, di capricciose metaforette, e di minute figure. E questo è, cred'io, quel parlar peregrino, che esigge Aristotile ne' poeti, non già per tutto, ma doue così porta la ragione de' caratteri, giusta la varietà degli argomenti. Intorno a che è da notarsi ciò che ho vdito dire alcune volte dal nostro poeta: Che l'Italia, come altresì la Grecia, e i Latini hanno la frase poetica lor propria, e quasi natua: Doue appresso qualch' altra nazione, trattone il metro e le rime, il rimanente è quasi in tutto prosaico. Doue poi conuenga usare il parlar peregrino, ò in sua vece quel piano e semplice della natura, di cui sopra si è fauellato, cotesta è opera del giudicio, che de' prescriuerne l'uso. Auuerto solo ciò che vna volta mi disse il Signor Segretario Maggi, che il primo genere di elocutione è come i vestiti di colore e di gala, soggetto alla varietà delle

modè: il fecondo è più stabile, ed è come gli habiti neri di Città, e de' Magistrati, non così facili a variarfi. Ma profeguiamo.

Hauui in oltre l'agilità del verfo, che taluolta corre, anzi vola sopra moltiffime cofe, tenendo fempre la dirittura delle corrispondenze; come, per efempio, nel fonetto, che ha per titolo *DIO Creatore della terra*

*Ai bruti, agli angui, ai pefci, ed agli angelli
Diede il corfo, lo striscio, il guizzo, il volo.*

Ne' quali verfi, come in molt' altri, è da offeruarfi quella che chiamafi felicità, allorchè il poeta mette vela al forgere d'vn' eftro in poppa, che lo conduce.

Hauui altresì delle efpressioni piene d'enfafi e di forza. Vedine vna bestiale in bocca d'vn beuitore, già riscaldata dal vino.

*Vorrei effer ne l' Inferno,
Ma con Tàntalo nel rio,
Ma che'l rio fosse Falerno,
Ma non fuggisse mai dal labbro mio.
Che*

Che dirò poi delle delitie, e della
 amenità di tanti fiori, aurette, augel-
 li, e fonti, e collinette, e boschi, e
 prati, sì ben dipinti, e sparsi quà e là
 ne' suoi versi, che portano il lor bellis-
 simo verde nella fantasia di chi legge,
 ed iui con marauiglioso incanto si fer-
 mano? Qual giardino nel colmo de' suoi
 fiori (per parlar coi poeti) qual riu di
 lago, o riuiera di mare, veduta sul tra-
 montar del Sole in vna fresca e tran-
 quilla sera di Primavera ò d' Estate,
 può pareggiare le belle immagini, che ti
 lasciano nella mente?

Quanto sono poi vaghe le allegorie!
 Mira quel velo, con cui vela e suela,
 nel medesimo tempo la Maestà Diuina,
 sotto l' ombra d' vn enigma, conchiuso
 con que' due nobilissimi versi

*E puoi, senz' esser unico, esser uno;
 Non esser solitario, ed esser solo.*

Mira quell' altro, con cui si cuopre
 la Passione del Redentore, sotto le sem-
 bianze d' vna Rosa e d' vn Giacinto,

che fauellano insieme. I quali fiori finalmente si scuoprono esser la Santissima VERGINE, e S. GIOVANNI. La canzonetta è nel suo Rosario, e incomincia così:

*In giardin, ch' hauea dipinto
La natura in vaga scena,
Discorreean de la lor pena
Vna Rosa, ed vn Giacinto.*

Ma doue lascio l'harmonia, troppo tardi venutami sotto la penna? ed è vna dote singolarissima del suo stile, che richiederebbe da sè sola vna ben lunga consideratione: Ma non posso correr dietro a tante cose. Vedi vn bel contrapunto d'vn madrigaletto nel suo Rosario, su la VERGINE, che sale al Cielo.

*Con l'Alba vn dì forgea
Vna rosa sì bella,
Che sembraua vna stella.
Intanto in Ciel splendea
Stella così vezzosa,
Che sembraua vna rosa.*

Ma

*Ma di beltà in quel punto ambe vincea,
Salendo al Ciel con sua beltà diuina,
Mistica Rosa, e Stella mattutina.*

Se tu fai di musica, rileggilo vn' altra volta con attentione, perche tutta la bellezza di questo madrigale consiste nella sola sola harmonia di due soggetti, Stella e Rosa, che si muouono con andamento contrario; indi s'intrecciano, e si vniscono in vna stessa cadenza; come portan le leggi del contrapunto.

Guardati poi di voler far l'vfficio odioso di critico, con dire che queste cose han troppo del raffinato, che non han del buon gusto, che il tale ò il tal altro autore antico non direbbe così, e somiglianti cose, che si dicon taluolta da chi ha vn' idéa limitata e ristretta, e vorrebbe ridur le corde di tutte le cetre al noioso vnisono d'vna maniera; e spesse volte si dicono per mostrare superiorità, e acquistarsi fama d'huomo intendente con poca spesa, non essendoui per verità cosa al mondo più facile, che il sententiar, e dar precetti,

Quando a festa, o a martello, in fauore, o contro a chi si voglia, la solita compagna della poetica d'Aristotile.

Che dirò finalmente degli affetti, maggiorati con quella maestria, che è sì difficile e sì rara? Il R. Veneroso della Compagnia di Gesù, che a nome di lui presentò in Insbruch alla Regina Leonora d'Austria il suo Rosario stampato, riferiuà, che giunta a quegli ultimi affetti della canzone dedicatoria, intenerissi a lagrime; e le rimase impressa l'ultima stanza, onde andaua ripetendo più volte i tre ultimi versi di quella lamenteuol preghiera, che esprimeua il suo dolore nella perdita del suo Carlo, poch' anzi estinto.

Vedi vn saggio di cotesti affetti in quella scena, in cui Drusilla viene a recar nuoua al Coro de' Christiani della morte di Cecilla e di Valeriano. Non si può veder pianto più naturale, e più bello. Imperciocchè presentatasi a que' Fedeli smarriti, in attive in voci tronche d'estrema doglia, hauendo risposto alle prime dimande

Lasciatemi piangere,
E poi nel dirò:
 E hauendo pur incominciato tra le di-
 rotte lagrime a nominar Cecilia, nè po-
 tendo proseguir più oltre, torna a ris-
 pondere alle istanze

Lasciatemi piangere,
E poi seguirò.

Intanto vno del Coro, per abbreviarle
 il discorso, impeditole dai singhiozzi,
 hauendo già udito il nome di Cecilia,
 l'interroga così:

Cecilia? Forse quella,
Che con Valeriano
Il Prefetto Romano
Strinse fra duri lacci in questo dì?

Ed ella, già sgrauata dall' obbligo del
 racconto, risponde:

Quella Cecilia: sì.

Le quali parole si vede benissimo, che sono uscite a stento, e ruotano in mezzo al pianto. Indi, instando vn'altro intorno all' esito di que' due prigionieri

Qual nouella: no' porti?

Ella finalmente lor dà la nuoua:

Sotto spada crudele (oh DIO) son morti.

Ben' accorgerassi il lettore, che il campo di tali affetti è altro che. Ma io sì in questi, come negli altri esempi, mi son ristretto alle sole poesie sacre e indifferenti, come conuiensi alla condition del mio stato, e come giudicò esser più in grado all' anima del Signor de Lemene.



C A P O V I I.

*D' alcune bellezze di poesia nascoste.
Digressione intorno alle poesie finite,
e qual lauoro di lima vi si
richiegga.*

Q Vei, che hanno scritto le vite de' dipintori, non si sono fermati nelle loro virtù morali, e nelle sole attioni, che appartengono alla vita civile; ma sopra tutto hanno hauuto mira a dar contezza de' lor lauori, descriuendoli esattamente; e considerandone la maestria per vtile altrui; quantunque l'opere di que' tali fossero esposte alla publica luce nelle sale, e ne' tempj; e andassero intorno disegnate in carte, e ricopiate in altre tele. Ond' io altresì non penso di vscir fuori dell' argomento, se, nel riferir le attioni e le virtù di questo nobil poeta, mi stendo a considerar per minuto l'opere sue, tutto che siano in publico alla veduta d'ognuno; valendo, cred' io, le ragioni medesime per la poesia e per la pittura;
amen-

amendue forelle imitatrici, onde souente nel fauellar dell' vna mi son seruito di metafore e di somiglianze tolte dall' altra. Ben è vero che i minuti ritagli, cioè gli esempi in verso, che fin hora ho recato in mostra, non ponno hauer quel lume, in cui sono ne' loro quadri dentro alle stanze e alle lor gallerie. Anzi, a dir vero, non può formarfi bastevole concetto de' Poeti grandi, massimamente degli Epici, nè pur col leggere alcune pagine intiere delle lor poesie; ma si de' proseguire fin tanto che siasi presa dimestichezza col loro stile, e veggansi, col praticarli, le maniere, i costumi, l'humore, e il genio loro. Dirò di più. Quanto è maggiore il grido e la lor fama, tanto a noi pare che nel primo leggere ci scompaiano, e non adeguino quell' alta stima, che se n' era formata. Il che auuiene, a mio credere, perche la vera bellezza non è strepitosa, nè si mostra con fasto, superchiando l'occhio di chi la mira. Ella si dà a vedere per lo più in vn dolcissimo lume, e nel suo primo apparire,

non

non compare mai tutta , ma però inuoglia chi l'ha veduta di riuederla ; e quindi nel riguarðarla quanto più si rimira , tanto più sembra nuoua e degna d'esser veduta . Ma veniamo a ciò che habbiamo proposto nel titolo di questo capo .

Vi sono alcune bellezze , che agli occhi del volgo non compaiono , nè lo dilettono , e soltanto ne godono i poeti , a' quali son riseruate . Impercioche si come chi è nato al mare , ò in collina , iui sente vn Cielo diuerso , e gli par di vedere vn' altro verde , vn' altr' aria , e vn' altro Sole ; doue al contrario gli habitatori di bassa e paludosa pianura , saliti in quell' erte pendici , iui pruouano doglie e stemperamenti di capo : Così quei che son nati , per così dire , su i colli d' Helicon , nel presentarsi loro certe idee liriche più solleuate , iui sentono in certo modo l'aria natiua del lor paese , che al basso volgo . degl' ingegni riesce poco gioueuole , e poco grata . Per tal ragione son pochi quei che godano a pieno delle fantasie di Francesco Petrarca . Parlo principalmente
di

di quelle honestissime dopo morte, della sua celebre Laura, piene d'un dolore sì bello, e sì lontano dal volgar pianto, che il Signor Lemene ogni anno le rileggeua in alcuni tempi sacri, e diceua non esserui libro, che più gl'imprimesse nell'animo la caducità delle cose humane: tanto al viuo si fan sentire i tagli della morte in quelle comparse notturne, e in quelle visioni marauigliose, e sopra tutto in quelle lagrime, che, quand' anche da principio non fossero state vere, la forza della imitatione le haurebbe fatte nascer da vero. Imperciocchè è sì gagliarda la fantasia, e sì viuua la fiamma di quell'affetto; che da ogni cosa prende esca e nodrimento, onde etiandio gli oggetti lontanissimi da tal argomento, nel presentarsi all'animo di sì gran poeta, tutti si conuertono in quella nobil doglia, nè puoi giamai satiarsi d'un sì bel pianto. Le quali cose, tutte di volo altissimo soua ogni nebbia di senso, non ponno certamente vederli da chi non intenda la forza di quella gentil melanconia, che
 nè

nè fu l'inuentrice, nè ponno fencirfi da chi non ha l'animo, nato a ricevere vna sì alta e sì nobile impressione.

Hor di tali bellezze, che possono chiamarsi romite e solitarie; hauuene alcune nel Signor de Lemene di somma delicatezza: ma, per non distendermi tropp' oltre, ne darò sol tanto vn picciolo saggio,

Leggi adunque il primo hinno delle sue poesie Teologiche. Quiui il poeta, dopo hauer contemplato la chiarezza della esistenza di DIO, e l'oscurità imperscrutabile della sua essenza, prostrato a terra lo adora, Indi con la faccia riuolta ver l'Oriente, oue s'imagina, essere il diuin trono, trasportato da vn estro Pindarico, prega vn vento Orientale a prender su l'ali vna sua preghiera; e, compito che habbia il volo verso Occidente, gli raccomanda che nel suo ritorno la porti a DIO:

*Io dunque humil sì lucid' ombra adoro,
Volgendo i preghi que sua cuna ha il giorno,
Come*

*Come la prisca Atene a Nume ignoto.
Prendi su l'ali tue, prendi il mio voto,
E tu lo porta a DIO nel tuo ritorno
Al dorato Levante, Euro sonoro &c.*

Ben senti in questo vento vn' aria, che appunto viene dai colli di Heliconà, e seco porta non so quale odorosa fragranza da quelle fiorite cime, da cui discende.

Leggi hora l' oratione a Nostra Donna, e offerua come è dipinta al viuo quella tempesta allegorica di notte in mare, in cui si sueglia vn tuono e vn lampo improuiso, al cui chiaro vede il naufragio, e il porto vicino, cioè la Morte, onde manda vn pietoso grido

*MARIA di Stelle adorna,
Vieni, vieni, o del mar Stella benigna,
Soura l' antenne mie lume celeste &c.*

Le quali cose quando io leggo ne' nostri Poeti lirici par che m'inalzino, a scorgere le bellezze, e vn non so che di celeste, ch' han le nostr' anime; e par-
mi

mi vedere (dirò così) questo augelletto del nostro spirito chiuso in carcere , che sta sbattendo le penne , e tentando i suoi voli . Ma il poetare di cotesta maniera è , à mio parere , come l'arpeggiar di liuto , che , per esser gradito , richiede gran silentio , picciola stanza , e pochi ascoltatori .

Un' altra cosa è altresì da offeruarsi in moltissime poesie del Signor de Lemenne , ed è l'esser finite . Ciò che io intenda per poesia finita , e quanta difficoltà in ciò s'incontri , quanto studio , e quanto lauor di lima vi si richieda , m'ingegnerò di darne la contezza ch'io posso , perche è cosa , a mio credere , che molto importa , e farà , come io spero , non men di profitto che di piacere l'vdirla .

E dunque a sapersi , che la nostra imaginatiua , quando è gagliardamente inuestita , ha vna tal forza , che trasporta fuori di noi ciò ch'ella ha in sè stessa ; onde ci par di veder molte cose , di cui per verità non v'è nulla . Così , per esempio , se mouerai in giro velo-

L cemen-

cemente vn tizzo, che habbia l'vn de' capi infocato, ti parrà di vedere vn, ciucolo luminoso e rosleggiante, a guisa d'un nastro; e pur nol vedi, ma il vede la sola fantasia, che ritien viua e ferma l'immagine di quel fuoco in tutti i luoghi, in cui successiuamente è stato, onde ti par che occupi nel medesimo tempo tutto quel giro. Così, nel so- uente batter che fassi delle palpebre, in quel breuissimo tempo che stan calate, tu nulla vedi; e pure non te ne auuedi, perche, in quell' interuallo di notte momentanea, l' imaginatione ti serue d'occhio, supplendo essa medesima al mancamento della luce, di cui ritien l'immagine così viua, che non sai discernerla dal vero lume. Così finalmente a chi otioso e spensierato sta guardando fissamente in vn muro, ò in vna tauola, pargli talor di vedere la testa d'vn cauallo ò d'vn huomo, sì ben espressa e finita, che nulla affatto le manca. Il che certamente auuiene, per- cioche ad alcuni rozzi lineamenti, che veggonfi in quelle vene e in quelle mac-
chie,

chie , la nostra fantasia vi aggiunge del suo tutto ciò che iui manca , trasportando in quell' oggetto il rimanente della imagine , ch' ella ha in sè medesima , e con ciò finisce apparentemente , e par che dia compita forma a quell' informe scarabocchio della natura , che iui si truoua . Hor questo medesimo appunto auuiene a più d'vno , massimamente de' giouani , nelle lor poesie ; che hauendo in mente talora vna vaga , nobile idea , si credono d' hauerla interamente riportata sul foglio ne' loro versi ; e pure la maggior parte d' essa è rimasa nella lor fantasia , e quindi li par loro di vederse la distesa in carta , e taluolta vi lagriman sopra , credendosi mossi dagli affetti , che iui non sono : nè si auueggono dell' inganno , se non dopo qualche tempo , allorché col riposo della mente smarritosi quel colore fantastico , si accorgono in fine di quei morti componimenti , senza forza , e priui d' ogni bellezza , che però lor vengono in odio , nè posson più rileggerli , nè tolerarli . Tutto il contrario accade

114 P A R T E S E C O N D A .

nelle cose , che son finite ; di modo che quella felice idea sia uscita intieramente alla luce con tutto il suo colorito ; come puoi offeruare nel nostro poeta in quella limatissima oratione a Nostra Donna , tanto ammirata dal P. Segneri in vna sua lettera , come altresì negli inni del suo DIO , nel Giacobbe al fonte , nell' Oratorio di S. GIUSEPPE , e in tant' altre sue poesie , che quanto più si leggono , tanto più ti dilettono : atteso che nel ritornarui sopra con l'occhio , vai sempre meglio scoprendo le sue tinte , i tratti minuti , e il lauoro de' piccioli pennelli , che han dato il compimento alla bellezza . Hor questo è quel sì penoso e sfuggito lauor di lima , che anch' esso da pochissimi vien' offeruato , perche deue restar nascoso , sì che l'arte non lasci verun' indicio di stento . Ma di qual molestia ciò sia ; e qual noia rechi l'ansiosa dimora nel dare cotesti vltimi finimenti ciascun lo proua , allorche , attrauersatosi nel meglio del lauoro vn epiteto mal riquadrato , ò vna forma di dire tralignante e
fel-

seluaggia , ti arresta d'improuiso la pena ; e in quell' istante rimani fermo e sospeso , in atteggiamento talora strano , qual si vede su i palchi nelle comedie la positura immobile d'vn incantato . Quindi vn lungo e ostinato contrasto , con vn vespaio di scrupoli che ti assedia da ogni parte , Una rima ti si è nascosta , nell' vltima membrana del celabro , nè puoi con verun' arte tirarla fuori della sua tana . Un pezzuolo , di cui non puoi far a meno per rattoppare vn verso , ti guasta la ricca veste d' vn bel pensiero , nè truoui il modo di nascondere la cucitura . Un vocabolario senza pietà , non vuol consentirti alcune parole , nè vuol dartene altre in loro vece , sordo e inesorabile alle necessità anche estreme . Il tutto è in liti , nè sai come conciliarle : conciossiache , accordando vna cosa ne sconcerti vn' altra , e volendo rimediare a questa , le guasti amendue . Allora tu sei come vn giuocatore , che ha disdetta , a cui tutti i punti van male , nè deui ostinarti per vincerla . Trouerai poi in altro tempo ,

quando meno vi pensi, il giusto temperamento. Ma di sì lungo trauaglio, e di sì fino lauoro chi poi se ne accorge? Niuno certamente, ò ben pochi; e bene spesso i soli autori a costo loro ne conoscono il pregio. Accade in ciò come appunto nelle consonanze degli stromenti. Se tu starai presente all' accordatura d' vn clauicembalo, mentre si tormentano quelle due corde, che deuen rendere la Diapente, ò sia la quinta, la quale deue esser mancheuole d' vn mezzo comma, che suol trouarsi, come dicono, in quel punto, in cui si perde la pazienza, tu non potrai giungere con l' orecchio a discernere quella minimissima differenza, per cui tanto pena l' accordatore, e ti parrà che la consonanza sia a suo luogo, prima che vi sia giunta: Ma non così l' orecchio di colui, che la ricerca, e ben sa quant' ella importi al compito sistema dell' harmonia. Nè creda alcuno, che vna tal diligenza cada soltanto su l' elocutione, con darle il liscio, il minio, e la pulitezza; che anzi le cose grandi, quai so-
no

no i gran poemi , le tragedie , e gl' insegnamenti di profonde dottrine vogliono vna certa asprezza di negligenza , artificiosa , qual vedesi ne' teatri , nelle terme , ne' ponti , e nelle maestose fontane . Onde se tu prenderai vna sola ottava della strage degl' Innocenti del Marino , e la porrai a fronte di qualunque altra dell' Ariosto , suelta dal gran corpo di quel poema , ti parrà questa vile e spregeuole al paragone . Il che ti auuiene , perche hai tolto vn listello d'ebano da vn picciolo scrigno , e l'hai posto a fronte d'vn marmo , preso da vn' Anfiteatro , ò dal grand' arca di Tito , opre magnifiche , a cui nè l'herba nataui intorno , nè i gran morsi del tempo danneggiano la lor bellezza . Moltissime adunque sono le cose , su cui deue correr la lima , per render le poesie finite . Ma io troppo m' inoltro , nè è quì luogo di trattare con esattezza simili argomenti .

cre, profane, comiche, liriche, eſ che, e paſtorali; altre ſerie, altre facete, altre heroiche, altre piene di profonda dottrina; tutte ſorelle, ma di faccie nella lor ſomiglianza diſſimiliſſime; onde ne ſegue quella gran varietà di forme, di caratteri, d' idee, e di metri; e quindi tanti generi di bellezze diuerſe, altre di maeſtoſa grandezza, altre vaghe e fiorite, altre d'aſpetto e di forza maſchile, non altrimenti che nei toni della muſica, e ne' diuerſi ordini di architettura. E tutte queſte belle virtù ſon. regolate da vn ſommo giudicio, che fa adattar le coſe alle circonſtanze de' tempi, de' luoghi, e delle perſone; ſi che per fin quegli ſcherzi; ch'ei pronunciaua in verſo per fanciulli di ſette in otto anni, erano sì naturali, e sì bene appropriati a' loro nomi, indole, e coſtumi, che mai più non vſciuano lor di memoria. Mi ricordo che in vn viaggio, trouandomi di paſſaggio in caſa ſua vna ſera di Carnouale, ſi fe' venir dauanti due fanciulli, che non paſſauano gli otto anni. Il maggior d'eſſi

d'effi, non solo a fauellare , ma etian-
dio a gouernarfi ne' cimenti più diffi-
cili, nelle assemblee , ne' consigli , e in
qualunque altro affare se gli presenti.
Anzi, fingendo la ragione nei bruti, e
nelle cose insensate , fa mettere le pa-
role conueneuoli in bocca agli orfi, ai
daini, e a' capri; e fa parlar con leco-
ro per fino i fiumi, i venti, gli alberi,
e i fiori : Tanto può questo specchio
marauiglioso della nostr' anima.

Dico hora, che questo pregio altresì
d'imitare fu in grado eccellente nel Si-
gnor de Lemene, di che addurrò alcu-
ni pochi esempi, come ho fatto nel ri-
manente. Prendiamone vno allegro.

Leggi adunque l'ottaua scena del ter-
zo atto dell' Endimione, e osserua come
è ben imitato il costume zotico di quel
Siluano, che hauendo preso Amore
alato in vna di quelle reti, che in Lom-
bardia si chiaman *Roccoli*, dopo hauer-
lo posto in vna gabbia, prima di dar-
gli da mangiare, vuol che canti

Se vuoi mangiare, e se vuoi beuer, canta.

E men-

Rifletti, che in quel dramma tutti quei, che sono di costumi gentili, per fin Diana stessa, si fingono saettati e vinti da Amore. Solo il contadino, dato ai trauagli e alle fatiche, riman vincitore. Il che è fatto con maturo giudizio; perche tal sorte d'huomini non è sottoposta a passioni delicate, preualendo in essi l'Amor sauo del pane, a tutte le lusinghe de' folli amori.

Nel medesimo Endimione hauea introdotto per episodio vna merenda di pastori, tutta dipinta al naturale, che non poteua esser meglio imitata; nè so per qual cagione l'abbia poi tolta, nè qual fine habbia hauuto.

Veggiamone hora alcune sacre. Chiunque ha letto la vita di S. Filippo Neri, se leggerà attentamente i due primi Oratorj composti in sua lode dal Signor Francesco, vedrà in essi talmente espressa la candidezza del cuore, e la gratia de' suoi detti, che dirà subito: *Questo è il cuore e l'anima di S. Filippo Neri.*

Nell'Oratorio di S. GIUSEPPE, composto

posto in gratie de' PP. Barnabiti, de' quali haueua molti amici suoi cari, è sì ben dipinta l'assistenza amorosa del Diuin Figlio e della Vergine al Santo Patriarca moribondo, massimamente nel soprauenire e nell' inoltrarsi dell' agonia, che chiunque legge quegli vltimi conforti fino allo spirar dell' anima, viene anch' esso a ritrouarsi presente a quel letto, trasportatoui dalla forza del verisimile sì viuo e sì ben condotto. Ma quanto è ben tenuto il decoro, sì in questi, come in tutti gli altri suoi versi! Quanto è ben posto quel genio tutelare in guardia su la soglia a vietar l'entrata ad ogni pensier terreno, e ad ogni nero fantasma! Nè conueniua che stesse al letto, quantunque fosse l'Angiolo custode del Santo, perche iui assisteuà il Figlio di DIO, e la Vergine madre. La morte (vedi strana inuentione) per fare il suo colpo, vnisce le sue sembianze con quelle della vita esposta in croce: Alla qual dolorosa immagine del Diuin Figlio crocifisso, seguono i sudori gelati nel Santo Patriarca, e in-

e incomincia l'agonia Il che ben vedi con quanta conuenienza sia pentito e disposto . E questo è quel decoro , non mai a bastanza raccomandato , che deue essere inseparabil compagno del verisimile ; altrimenti l'imitatione cade in milensaggini , e diuien bene spesso ridicola e fanciullesca ,

Questa forza d'imitare compare assai più , come in luogo proprio , ne' suoi drammi . Intorno a' quali però è a auuertirsi , che essendo finiti con somma pulitezza , e con giustissime misure , rappresentandosi poi ne' teatri , la musica porta loro quel medesimo pregiudicio , che reca l'indoratura agl' intagli in legno delicati e sottili . Vedine le ragioni addotte dal Signor Muratori nella vita del Signor Maggi , che son verissime .

Niuna però di queste ò d'altre imitationi può paragonarsi col verisimile della sua comedia Lodigiana . In questa il Signor Lemene , hauendo già vfato altroue con eccellenza gli altri due generi d'imitatione , assegnati da Aristotile nella sua poetica , ha voluto dare

vna

una mostra del terzo, che è intorno ai
simili. Onde ha introdotte le persone,
vitiuse bensì, ma quali appunto soglio-
no ritrovarsi in tutte le Città, cioè don-
ne impertinenti, huomini dati alle ho-
nerie, e somiglianti, con pitture tutte
al naturale, come son quelle delle scuole
Fianninghe, ritenendo per fino i nomi
cittadini di Caterina, Francesca, e
simil. E, ciò non ostante, da tali vitij
temperati e ordinarij, senza quasi veru-
na caricatura, nasce vn' attione sì fuori
dell' ordinario, con vn ridicolo sì sapo-
rito, che dal principio fino al fine,
legendola, ti tiene allegro, attento,
e sospeso, sì che non puoi distaccarte-
ne, fin che non giunga all' esito, che ti
arriua del tutto inaspettato.



C A P O I X

*Virtù Christiane del Signor Lomen
Sua morte, esequie, e memoria in me.
per decreto della Città di Lodi 1592*

MA tutte queste belle cose, di cui
abbiamo fauellato sin hora,
sono per verità cose vuote, e di poco
momento, senza il massiccio delle virtù
Christiane, fuor delle quali tutto il ri-
manente è mera opinione, vanità, e
inganno. Questo nome, di cui tanto
ci cale, e siam tanto solleciti che dopo
noi soprauiua, per cui si passan g^{ra}n-
ni in lunghi e trauagliosi studj di lette-
re: Questa fama sì ardentemente biama-
ta, il cui grido poi appena si sente in
mezzo alla gran turba di tanti altri
nomi, che anch' essi tutti risuonano:
Questo honore, che conduce tante mi-
sere genti al bersaglio del ferro e del
fuoco, senza che resti della maggior
parte memoria alcuna sopra la terra:
Questa lode finalmente, e questa gloria,
contro cui d'ordinario alza i suoi la-

M

trati

que' vasi di porcellana legati in co ,
che si tengono su i tau. . . nelle . . .
per pompa , nè seruono a verun' vso ,
e ne' bisogni non si adoprano mai. Le
sole virtù Christiane, in apparenza hu-
mili e abiette, e perciò non curate, so-
no le vere virtù heroiche, che rondon
l'animo superiore ai beni della fama,
e a tutte le cose del mondo.

E ben lo conosceua il Signor Fran-
cesco ; il quale parlando della necessità
della morte , per cui meditare (diceua
egli) non v'era bisogno nè di libri,
nè d'alcun direttore ; le altre cose (sog-
giungeua) son tutte rangole, ine tie, e
bagatelle. Onde , quantunque si masser
gli honori quanto conueniuasi , nulla
però ò almen poco il moueuano ; nè mai
potei offeruar nel suo volto vn minimo
segno di vana compiacenza . Molto gli
giouò l'intrinfeca amicitia d'alcuni Re-
ligiosi di varj ordini nella sua patria ,
segnalati in bontà di vita, e d'altri an-
co secolari , etiamdì di bassa conditio-
ne, singolarmente d'vn confratello del
suo Oratorio , a lui carissimo , cui

avea ci medesimo compor l'epitafio in prosa Italiana, da incidersi su la tomba. Frequentaua spesso i Sacramenti, e assisteua con molta diuotione al sacrificio della Messa, pronto etiamdì a seruiria nelle occasioni al Sacerdote. Udiua volentieri la parola diuina: Onde va' anno, in cui, per indispositione sopraggiuntagli nella Quaresima, non potè andare alla predica; nel tempo d'essa se ne faceua leggere vna del quaresimale, poch' anzi stampato, del Padre D. Simplicio Gorla, Cherico Regolare di S. Paolo, che morì nel fiore della sua età, e nel colmo degli applausi di tutta l'Italia, ben douuti alla sua Apostolica e nobile eloquenza. Era molto compassioneuole verso gl'infermi, per vn de' quali tradusse in Italiano, e diede alle stampe vn diuoto libricciuolo Francese, ordinato a tolerar con merito le malattie. Mostrauasi altresì molto docile nelle cose di pietà; onde ad vn semplice motto, che gli diede vn religioso nel visitarlo in casa, fe' tosto mandare vn pittore, per correggere
alcuni

alcuni quadri , che non pareuano 'el tutto decenti . Nelle controuersie poi della Chiesa , delle quali era ben informato , atteneuasi ne' suoi discorsi famigliari al sodo e al giusto . E , quando bolliuano gli abusi della oration di quiete , egli più d'vna volta , prima che fossero dichiarati e condannati gli errori , hauendo considerato i libri d'vna e dell'altra parte , si oppose in priuato con l'autorità de' suoi saui ragionamenti ; etiandio a qualche persona autoreuole , che mostrauasi inchinata a tali novità .

Ma queste sono cose ordinarie , quantunque non sia da trascurarsene la memoria . Grandi si deuan chiamare le limosine segrete , da lui date , per maritare zittelle pouere , e alimentare orfanelli , e per altre opere tali di Christiana pietà ; le quali Iddio , dopo morte , non ostante qualunque segretezza , vuol che si sappiano e vengano alla luce , per esempio e per edificatione del publico . Nel libro domestico , in cui si registrano le limosine per le messe , hauea scrit-

penfarsi, se dentro a vn tal termine, fosse cessato il flagello delle guerre presenti, ma durando poi tuttauia la turbolenza dell' armi, volle nondimeno che tutta quella somma si distribuisse a' poveri, per impetrar la pace tra' Principi Christiani. Nè voglio tralasciare, essendo egli venuto vna volta a uarmi, mentre da me partua vn uane ridotto a mendicizia, douendogli io detto che era di buona casa, egli richiamatolo in dietro, gli diede quanto hauea seco di denari.

Era diuotissimo de' misterj della vita e passione del Redentore: Onde introdusse nella sua Patria i solenni funerali del Venerdì Santo, con l' insegna de' dolorosi stromenti, intrecciati in vna grand' arma, esposta su la porta dell' Oratorio di Santa Croce, di cui fu protettore più di quarant' anni. Egli compose gli elogi funebri, e oltre molt' altri arredi pretiosi, donò vn ricchissimo strato da porsi su la statua che rappresenta il corpo dell' estinto Signor. Diede altresì varie grosse limosine per Ter-

ra Santa. Anzi, se l'vfficio ingiunto-
gli d' oratore non l' haueffe impedito,
hauea già determinato il viaggio a que'
santi luoghi, insieme col P. Claudio Ga-
uatio Lodigiano Minor' Osseruante, che
n' era Comesario, il quale morì in Si-
do: in concetto di santità, assistito
da Ambasciadore di Francia, che nel
te po dell' agonia non cessaua di ricor-
dargli a tener memoria di lui appresso
DIO, dopo la morte. E ben si può scor-
gere, che vna tal voglia non era vna
bizzarria; conciossiache, fin che visse,
hebbe rammarico di non hauerla ese-
guita. Era altresì molto diuoto di No-
stra Signora, e protestossi, che, in caso
di asedio, haurebbe eletto, che le bom-
be cadessero più tosto nella sua casa,
che sul tempio della Città, a lei dedica-
to. Per le quali virtù, oltre il massic-
cio della dottrina, ben si vede con-
quanta ragione l' Eminentissimo Cardi-
nal Vidoni volesse rinunciarli il Ve-
scouado di Lodi, quale rifiutò sempre,
nè volle mai vdirne parola.

Fece gli esercitij spirituali in Milano,
sotto

sotto la directione del P. Antonio Pal-
lauicino della Compagnia di GIESÙ, a
cui protestossi con humilissimi sentimen-
ti, che non sapeua nè orare, nè medi-
tare, quasi fosser cose superiori alla
sua capacità; onde il detto Padre, ac-
cioche conoscesse sè medesimo, interro-
gollo s'egli hauea notizia d'un tal Si-
gnor de Lemene, che hauea ristretto
in versi la Somma di S. Tomaso. Due
cose notò il Signor Francesco in ordine
a questo sacro ritiro. L'vna, che non
poteuansi la prima volta penetrare a
bastanza, e stabilirsi con fermezza le
verità, che iui si scuoprono, onde con-
ueniua ritornarui: e l'altra, che per
ritrarne frutto, vi si richiedea per di-
positione vna gran quiete di pensieri e
d'affetti.

In questo ritiramento egli scrisse di
suo pugno alcune annotationi diuotissi-
me sopra ciascuna meditatione, le quali
non sono state sepellite col suo cadaue-
ro, come egli forse desideraua. Io le
ho lette con sentimento di tenerezza;
e, douendo horamai soggiungere il suo
passag-

passaggio, ho voluto trascriuere la preghiera, da lui posta nel fine della quarta annotatione sopra la meditatione della morte. Tui adunque, dopo hauer mostrata la sua giusta apprensione della terribilità di quel passo, che agli huomini di gran senno e di gran sapere, compare in altro aspetto di quello con cui si mostra a gl' idioti, e a' soldati nel campo: dopo hauer osseruato che la morte, a ben considerarla, non è vn fine, ma vn principio: che il peccato le aprì la porta, perche entrasse nel mondo; ed ella aprirà la porta al peccato, perche entri nell' inferno: dopo hauer auuertito che l' Euangelio nasconde e scuopre nel medesimo tempo a ciascuno l' hora della sua morte, cioè quell' hora, in cui non vi si pensa, *quâ horâ non putatis*; onde chi vi pensa sempre non muore mai, ma in sembianza di morte gli vien quel sonno de' Giusti, con cui riposerà in DIO per tutta l' eternità: e dopo altre varie riflessioni di grande e giusto spauento, riuolto a DIO, dice così.

Costi-

Costituito io dunque in sì formidabil punto , fin d' hora per allora io raccomando , o DIO , nelle vostre mani il mio spirito . Il genere della mia morte , il tempo , il luogo sia quello , che più a voi piace , e sarà il più proprio per la mia salvezza . Confortate , GIESÙ , le mie agonie . Ve ne prego per l' agonia vostra e nell' horto , e su la croce . Se mi assisterete con la vostra gratia , fuggiranno le desperationi , e i dubbj pericolosi della vostra santissima fede , che mi può suggerire il demonio , e la mia tepida fermezza nel credere . Di questa gratia vi prego ; e vi pregherò sempre , fin ch' io viva . E voi , Beatissima Vergine , sopra il tutto non mi abbandonate in quel cimento . Fugate i demonij , che invisibilmente , e forse visibilmente insidieranno all' anima mia . Di ciò vi prego ogni giorno , nè cesserò mai di pregarvi , fin che haurò spirito di potervi pregare con la bocca o col cuore . Prendete voi per mano l' anima mia , e conducetela voi stessa al tribunal di DIO . Con voi , e con GIESÙ è sicura . Senza voi è spedita . Qui adunque replicherò con humilissimo affetto di volontà

tà ciò che già vi dissi altre volte con l'intelletto solo :

*Queste sì frali , e sì grauose some
Quando , o Vergine , io spogli , aita porgi .
Tu nel porto mi scorgi ,
Dopo tante tempeste ; e il dolce nome
Inuocando negli ultimi sospiri
Di GIESÙ di MARIA , l' anima spiri .*

Molto lo occupaua (come l' ho da esso più volte inteso) il saggio , ma tra-
uaglioso pensiero del fine della vita ,
che , quantunque sia sventura comune
a tutti , ciò non reca sollieuo di veru-
na sorte , perche non si va in camera-
ta , come negli altri viaggi , ma ciascu-
no deue andar solo , con la sola com-
pagnia dell' opere buone ò ree , che se-
co porta : Ed è in vero cosa di racca-
priccio il pensare , che , gittata quell'
ultima terribil carta di guadagno ò di
perdita , il giuoco è terminato per sem-
pre , nè ricominciasi più . Quindi da
lungo tempo andaua seriamente dispo-
nendosi alla sua dipartenza con opere
buone ,

buone ; con lettione di libri santi , e con
 preghiere in vn suo ritirato e picciolo
 gabinetto ; e hauea già fatto disporre il
 sepolcro della famiglia , in cui additò il
 sito , oue desideraua d' esser riposto .
Gran cosa (dicea taluolta a' suoi fami-
 liari , dopo essere stato per qualche tem-
 po in profondo silentio riconcentrato
 ne' suoi pensieri) *Gran cosa* (dicea) *è la*
necessità impostaci di douer morire ! E per
 verità ella è sì terribile , che la natura
 fa con esso noi ciò che si vfa coi con-
 dannati al supplicio della testa , a' quali
 non si lascia vedere il ceppo ; ponendoci
 anch' essa pietosamente vna benda alla
 imaginatione , per impedircene , quanto
 può , la vista , che ci terrebbe in perpe-
 tua mestitia . E quantunque siano fre-
 quenti gli esempi de' cari amici estinti ,
 e de' più stretti congiunti , tuttaua-
 questa sollecita madre , per toglierci la
 paura di ciò che deue auuenire anco a
 noi , vfa sì bene i rimedj del tempo ,
 che in men d'vn anno , se non risana
 del tutto , almeno salda in gran parte
 qualunque di coteste ferite , tutto che
 da

da principio buttin fangue in gran copia , e ne paia del tutto disperata la cura . Anzi dirò cosa di maggior marauiglia . Quanto più con l'andar degli anni ci auuiciniamo, al fine de' nostri giorni, tanto ella con più di studio ci cuopre questa spauenteuol' ombra , che vien verso noi . Onde le gran risoluzioni , che prendonsi per timor della morte , abbandonando il mondo colle sue vanità , si fanno quasi tutte dai giovani nel fior degli anni . Merceche l'età auuanzata di chi ha atteso più a viuere che a ben viuere, suol esser piena d'vn' infingarda e sterile malinconia d'acidia mortale , che fissa altroue lo sguardo per non veder ciò che teme , e tien frantanto i vitij raggruppati e priui di morso ne' lor couili , come stan quíete le serpi nel freddo inuerno attorcigliate in sè stesse nelle lor buche ; seguendo a viuere intanto col miserabil conforto , che reca loro l'esempio di tant' altri , che pur viuono nella stessa maniera , e aspettano otiosamente l'vltimo lor destino , di cui essi medesimi faranno gli vnici

vnici autori. So che il pio lettore, dopo le riflessioni poetiche, accetterà di buon grado quest'altre, che importano assai più.

Hor, tornando a noi: La morte gli auuenne quale appunto se l'haueua desiderata; e questo suo desiderio l'haueua significato non solo in voce, ma, etiamdio in iscritto ad alcuni de' suoi più confidenti. Gli auuenne adunque con l'auuifo d'vna preuia e lunga malattia, non molto considerabile nè penosa, che gli lasciò agio e tempo per gli vltimi e più intensi apparecchi. Indi, con aggrauarsegli tutto ad vn tratto, lo sciolse prestamente dai legami del corpo; che tale appunto era il suo desiderio.

In questo tempo diportossi co' suoi, che fuisceratamente l'amauano, a guisa d'vn' hospite riceuuto in casa, esponendo con preghi al suo amatissimo e ossequiosissimo nipote, il Signor Conte Antonio Lemene, le sue vltime volontà. Quanto al numero de' sacrificj si espresse colle semplici parole del Vangelo:

10 : *Eadem mensurâ , quâ mensi fueritis , remetietur vobis*. Il che gli riuscì in fatti di suo maggiore vantaggio . Nel recitare il *Miserere* facea gran forza su quel *magnam misericordiam* , per vna bella riflessione , che gli hauea fatto fare , alcuni giorni prima , il P. Carl' Antonio Pauese dell' Oratorio di S. Filippo Neri , suo confidente nelle cose dell' anima ; e pregaua i Religiosi assistenti a dirgli di nuouo di quelle belle cose ; ed erano certi versetti di salmi , che gli piaceuano assai . Ricordò altresì con premura al Signor Curato , che gli recasse in tempo l' Olio Santo . Insomma , come egli era di gran prudenza , staua ben attento , per assicurare il gran passo , che si fa vna volta sola , senza hauerne fatta mai pruoua ; ed è vn passo , che importa il tutto : Onde diceua vn sant' huomo , che conueniua prendere da lontano la scorsa , per fare il salto più in là di quel che era bisogno , perche l' oltrepassare era tutto vantaggio ; ma , per contrario , vn dito solo che vi mancasse , bastaua per cadere in vn precipitio

tio irreparabile... Al Signor Filiberto Villani, che appressatosi al letto gli baciò la mano, diè l'ultimo addio, e alzando il braccio lo benedisse. Poscia auvisò il Nipote, che aprisse il suo inginocchiatoio, oue questo buon Signore hauea già riposto il lenzuolo, la veste funebre, vn picciolo Crocifisso, e i sentimenti di spirito, da lui già scritti, come si disse, nel tempo de' santi esercitij, tutti arredi per quel gran viaggio, che mette l'anima dentro alla interminabile eternità. Si fece altresì recare l'Indulgenza in *articulo mortis*, che hauea ottenuto da Alessandro VII. Indi gli fu messo dauanti vn diuoto quadro del Redentor Crocifisso, con la Santissima Vergine a piè della Croce, come que' Signori costumano ab antico, con tutti i moribondi della lor casa; e fattosi leggere quella oratione, che incomincia *Ante oculos tuos, Domine, culpas nostras ferimus*, tra le lagrime e le preghiere de' suoi amici e domestici, stando attentissimo al Passio, e ad altre orationi, entrò nell'agonia, e placida-

N

mente

mente spirò ; nell' anno settantefimo della sua età .

Fu sepolto in S. Francesco , e se gli celebrarono solenni esequie nell' insigne Oratorio della Croce . Perorò in sua lode , con l' interuento del Vescouo , e di tutta la nobiltà , il P. Panigati , di cui sopra si è fauellato , professore della Oratoria nella Regia Uniuersità di Pavia ; e tra le sue virtù ne scelse vna , sola per argomento , e questa fu l' humiltà ; e fu l' vltimo de' suoi eruditi componimenti , con cui anch' esso , dopo breue tempo , chiuse la vita . Il Signor Conte Antonio Lemche diè nuoua della morte del suo amatissimo Zio a diuersi Signori , Principi , e Letterati ; e n' hebbe da tutti testimonianze singolari di dolore , di condoglienza , e di stima . Uscirono in lode del defonto varij nobilissimi componimenti in versi Italiani e Latini di eccellenti poeti . Inuiò i suoi pianti in bellissimi Sonetti tutta l' accademia del Signor Marchese Giuseppe Orsi , tanto benemerito della poesia e de' poeti Italiani , tutte testimonianze degne d' essere
quanto

quanto prima esposte alla luce . La celebre accademia degli Arcadi , fondata dall' eruditissimo Signor Gio: Mario Crescimbeni, benemerito anch' esso tra' primi delle lettere in Italia , prepara anch' ella le memorie honorifiche , e l' elogio funebre a sì chiaro poeta , sotto nome pastorale , tra l' ombre deliciose de' suoi giardini .

La Città finalmente sua Patria decretò a questo suo dignissimo Cittadino vna memoria con la sua effigie di basso rilieuo in marmo , con la seguente iscrizione:

*Publico decreto Laudensium ,
Monumentum hoc positum
Poëta illi celeberrimo
Ordinis Patricij
Francisco de Lemene .
Hæc Ciuitas illi Patria est
Hic tumulus , hic cinis .
Obijt . IX. Cal. Aug. M D C C I V .
Vix . An. L X X .*

DECRETVM TITVLI COMITATVS
DD. FRANCISCO DE LEMENE,
ET ANTONIO
EIVSDEM EX FRATRE NEPOTI,
ET
DESCENDENTIBVS.

FERDINANDVS CAROLVS

DEI GRATIA DVX MANTVÆ,

*Montis-ferrati, Caroli-villæ, Guastallæ &c.**S. R. I. Princeps ,**Et Vicarius perpetuus &c.**Marchio Vitellianæ, Gozoli, Dosuli,**Ponzoni, Incisæ, Isolæ &c.**Comes Vescouati, Rotingi &c.*

QUanquam nihil magis Principem
 deceat, quàm viros nobilitate ac
 ingenio præstantes, ad bona-
 rum artium incrementum, magnis sem-
 per beneficijs cumulare; ea tamen est
 erga Dominum Franciscum de Lemene,
 Nobilem Laudensem, peculiaris animi
 nostri propensio, vt, non præsentibus
 tantùm, sed etiam posteris exhibita ve-
 limus ingentia beneuolentiæ nostræ ar-
 gumenta. Hic enim præclarissimorum
 auorum non modò par generi, sed & de
 vniuersâ literariâ Republicâ optimè me-
 ritus, & egregijs muneribus pro patriâ
 functus, illud præcipuum sibi, totique

Italiæ peperit decus, quod cum vetere
 Diuino Poëta, ad supremam vsque præ-
 teritæ ætatis inuidiam, de lauræa cer-
 tare valeat. Quamobrem quidquid ho-
 noris cæteri vel precibus, vel obsequijs
 impetrare consueuerunt, id sponte gra-
 tisque ornatissimi viri virtuti & famæ,
 nostro etiam fauore perennaturæ, ge-
 nerosâ animi nostri voluntate imperti-
 mur.

Hoc igitur diplomate, Sanctissimæ
 & Indiuiduæ Trinitatis nomine reue-
 renter inuocato, pro arbitrio & abso-
 lutâ potestate, quibus in vtroque Man-
 tuæ & Montis-ferrati Ducatu nostro
 publicè fungimur, ex certâ nostri scien-
 tiâ, motu proprio, ac animo bene de-
 liberato, præfatum Multum Illustrem
 Dominum Franciscum de Lemene, at-
 que Illustrem Dominum Antonium,
 eius ex fratre Nepotem, ac Filios, Ne-
 potes, Pronepotes, & descendentes maf-
 culos ipsius Domini Antonij de Lemene
 Legitimos & naturæ, & ex legitimo
 matrimonio natos & procreatos, pri-
 mogenitos, & primogenitorum primo-
 geni-

genitos in infinitum , ordine primogenituræ in perpetuum seruato , Comitatus titulo & honore decoramus & insignimus, Comitesque constituimus & creamus, aded vt deinceps Comitali dignitate fulti sint, & intelligantur, Comitesque dicantur, nominentur, apellantur, tractentur, & sint; congruumque, & ipsis conuenientem locum vbique obtineant; omnibusque insignijs, ornamentis, honoribus, gratijs, & præeminentijs vtantur, fruuntur, & gaudeant; atque frui, vti, & gaudere possint; quibus & alij Comites vbique locorum vtantur, fruuntur, & gaudent; atque vti, frui, & gaudere possunt consuetudine, vel de iure.

Hoc demum nostrum Comitatus tituli decretum, qui, omnibus obstantibus aut ob stare valentibus, de antedictâ potestatis nostræ plenitudine, derogamus, & derogatum iri volumus, & iubemus, etiam si talia forent, de quibus hîc specialis & indiuidua mentio esset habenda, vel fieri debuisset, nemo audeat infringere, vel imminuere; sed om-

nes cuiuscunque status & conditionis illud integrè præstent, & inuiolabiliter præstandum curent, sub indignationis nostræ poenâ, ac centum marcarum, auri puri, quas ab eo, qui contrauenire præsumperit, irremissibiliter exigi, earumque medietatem nostro Montis-ferati fisco, cæterum verò iniuriam passorum vsibus applicari mandamus.

In quorum fidem & robur, hoc idem decretum, quod erit manu nostrâ subscriptum, maiorisque sigilli nostri appensione munitum, gratis dari, & describi iussimus.

Datum Mantuæ Kal. Decembris 1698.

FERDINANDVS CAROLVS.

*Ferdinandus Carolus Baccanellus
Cancellarius Cubiculi, mandante
Serenissimo, relatione Domini
Marchionis Laurentij Ver-
zusi de Berettis, eiusdem Cel-
situdinis a secretis Status.*

Berettus.

Let.

LETTERA

Del Screnissimo Ferdinando Carlo
 Duca di Mantoua
 Al Signor Francesco de Lemene.

Molto Illustre Signore.

HO pensato sempre al merito di V.S.,
 e mi pareua d'essere in douere, s'io stimaua la sua virtù, come me ne sono sempre dichiarato con tutti, di douer anche darlene vna decorosa rimostranza. Il crearla Conte, assieme col Signor suo Nipote, è poi stata la mia deliberazione, spedendole a tal fine il diploma, spiccato spontaneamente dal mio genio per lei: quale so bene le riuscirà improuiso, per quanto fosse noto a V.S., ch'io veramente consideraua le di lei qualità con amore. Questa sorpresa so che le sarà grata. Mi faccia sapere se ho incontrato il piacer suo; e le auguro dal Signore ogni felicità.
 Venetia 20. Decembre 1698.

Al comandi di V. S.
 Il Duca di Mantoua.
 IN-

Errors**Corrections**

p. 158 lin. 22.	fatiarsi	fatiarti
p. 167. lin. 9.	qualunque altra	qualch' altra
p. 168. lin. 13.	Non credo può	Non credo però

INDICE DE' CAPI.

P A R T E P R I M A .

INTRODVTTIONE. p. I

C A P O I.

Fondo di sapere , e prontezza d'ingegno del Signor Francesco de Lemenne p. 3

C A P O II.

Sua compostezza , prudenza , nobiltà d'animo, rettitudine, e humiltà p. 9

C A P O III.

Sincerità , affabilità, e bizzarria del suo tratto. p. 18

C A P O IV.

Lealtà, e amore verso gli amici , amabilità , e piacevolezza nelle conuerfazioni. p. 28

C A P O V.

Suoi detti, e componimenti faceti. p. 37

C A P O VI.

Altri suoi componimenti giocosi . Gra-
uità di costumi , impieghi per la Pa-
tria , e Nobiltà della sua famiglia . p. 46

C A P O VII.

Sua indole nata al poetare , e alcuni
suoi detti intorno alla Poesia . p. 58

C A P O VIII.

Altri suoi sentimenti pratici intorno alla
Poesia , e digressione intorno a' suoi
capricci poetici. p. 68

C A P O IX.

Suo pregio nelle prose , e singolarmen-
te nello scriuer lettere. p. 80

C A P O X.

Honori , ch'egli hebbe in vita. p. 86

P A R T E S E C O N D A .

C A P O I.

Bellezza delle sue Poesie, e digressione intorno a' Poeti. p. 91

C A P O II.

Gratie de' suoi componimenti. p. 101

C A P O III.

Difficoltà dell' inuentare, e sua felicità nelle inuentioni. p. 110

C A P O IV.

Sue traduttioni, facilità nel trattar cose difficili, e naturalezza del suo stile. p. 120

C A P O V.

Quanto sia difficile la poesia. Grandezza e maestà dello stile del Signor de Lemene negli argomenti Heroici e Diuini. p. 130

CAPO VI.

Sue argutezze, popolarità, sentenze,
elocutione, forza d'espressioni, har-
monia, e affetti. p. 143

CAPO VII.

D'alcune bellezze di poesia nascoste.
Digressione intorno alle Poesie fini-
te, e qual lauoro di lima vi si ri-
chiedga. p. 155

CAPO VIII.

Altri pregi singolari del suo compor-
re. p. 168

CAPO IX.

Virtù Christiane del Signor de Lemene.
Sua morte, esequie, honori, e me-
moria in marmo per decreto della
Città di Lodi sua Patria. p. 177

IL FINE.

11



